

L'ALPINO



I cinquant'anni della Scuola di Aosta



ACCAPPATOIO LUI-LEI

a sole
L. 39.900

**GIÀ
COMPRESO
NEL PREZZO**



**SUB
150 METRI
ha 5 funzioni**



L'accappatoio in spugna di cotone 100% è perfetto al mare ed in piscina. Realizzato in candida spugna bianca è l'ideale per LUI, per LEI e per tutta la famiglia.

La linea è sportiva, ha il cappuccio, una pratica cintura ed una comoda tasca. E' disponibile con profili rossi e blu oppure rossi e verdi.

Si può ordinare in una delle seguenti taglie: 1 (tg. 44-46); 2 (tg. 48-50); 3 (tg. 52-54).

E' sportivo nella linea, è perfetto al mare.

Questo nuovo ed eccezionale orologio subacqueo al quarzo è impermeabile, si può immergere fino a 150 metri di profondità.

E' realizzato in resistente materiale plastico, ha 5 funzioni: ore, minuti, secondi, mese, data, e luce notturna.

Funziona con una pila. Lo metta subito alla prova spedendoci l'unita cedola d'ordine; non pagherà nulla in più, è compreso nel prezzo di questa eccezionale offerta.

GARANZIA DI TOTALE SODDISFAZIONE

Se non è completamente soddisfatto può restituirceli entro 10 giorni e verrà completamente rimborsato.

**CEDOLA D'ORDINE da spedire in busta chiusa a:
L.B.I., Via Bronzino 14 - 20133 Milano**

Sì, fatemi spedire da LA FONTE n. accappatoi con i profili e le taglie da me indicate **più l'orologio subacqueo** riservatomi per ogni accappatoio acquistato. Pagherò al postino in c/assegno **L. 39.900** per ogni accappatoio acquistato, più **lire 2.950** di contributo fisso.

Profilo rosso e blu Profilo rosso e verde
Taglia 1 Taglia 2 Taglia 3

Resta inteso che in caso di insoddisfazione potrò restituirvi l'accappatoio e l'orologio subacqueo entro 10 giorni dal ricevimento, ed essere completamente rimborsato.

NOME

COGNOME

VIA N.

C.A.P. LOCALITA' (Prov.)

FIRMA

NON SI ACCETTANO ORDINI PRIVI DI FIRMA



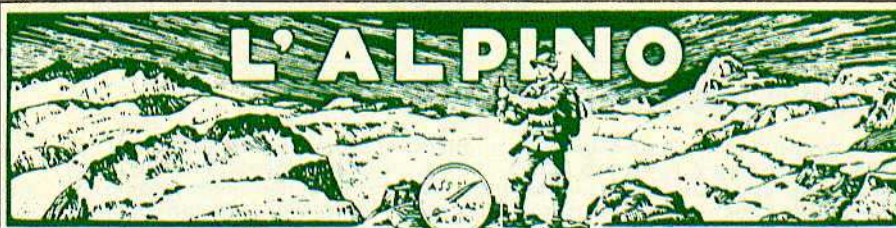
SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 4
- Esercito «leggero» di G.R. Pratavera	" 5
- I 50 anni della Scuola di Aosta di N. Staich	" 6
- Un amore di F. Fucci	" 8
- La cattedrale di gesso di G. Zanel	" 11
- Klaus Maran di G. Liuni	" 12
- Naufraga un alpino di F. Campiotti	" 14
- Politica e risse tra partiti di V. Peduzzi	" 15
- La festa dei bocia di P.C.	" 16
- Coro ANA di Milano a New York	" 18
- Mio figlio parà alpino di G. Rognoni	" 22
- Sotto la naja	" 23
- Ecologia: 2 pesi, 2 misure? di R. Rizzetto	" 29
- Pennasport	" 30
- Inaugurata sede ANA di Cagliari	" 33
- Raduno Triveneto a Bolzano di R. Lazzeri	" 35
- Ritorno alla montagna di C. Burla	" 36
- Il «plotone grigio» di L. Viazzi	" 38
- Festa del Tricolore	" 40
- La nostra stampa	" 41
- Dalle nostre sezioni	" 42
- Calendario manifestaz.	" 45
- Case degli alpini	" 46
- Sono andati avanti	" 47

In copertina: sullo sfondo del Cervino, la montagna - simbolo di Aosta, «veci» e «bocia» della Scuola

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV n. 7 luglio 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. **EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): F. Beltrami presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO, via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Palcari, via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02/584580 - **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.



La nostra isola verde

In questi ultimi tempi la protezione civile è stata un argomento di estremo interesse ed attualità. Gli eventi sismici nel Centro Italia hanno infatti riproposto drammaticamente un argomento al quale la nostra Associazione è particolarmente sensibile. E questo per la estrema disponibilità degli alpini ad intervenire in tutte le occasioni nelle quali sia necessario dimostrare con i fatti l'amore per il prossimo, la gioia di donare a chi ne ha bisogno, con il calore umano che anima ogni nostra iniziativa.

Per queste motivazioni l'ANA deve essere parte attiva in ogni discorso, in ogni iniziativa che faccia riferimento alla protezione civile, espressione che ben si definisce come «attività di tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da catastrofi, calamità naturali o altri eventi di gravità tale da comportare misure straordinarie».

Facendo i conti con la realtà attuale, dobbiamo purtroppo constatare come oggi esista una legislazione che praticamente blocca attività volontaristiche di massa; è però all'esame del Parlamento un disegno di legge profondamente innovativo e già il decreto emanato in occasione del recente sisma all'articolo 11 dice: «Il ministro, in attesa della disciplina organica della materia, può avvalersi delle prestazioni dei gruppi associati alla attività di previsione, prevenzione e soccorso, provvedendo con le disponibilità del fondo per la protezione civile a rimborsare le spese nei periodi d'impiego, ad emanare provvedimenti per garantire il mantenimento del posto di lavoro e del relativo trattamento economico e previdenziale, ad adottare misure per la copertura assicurativa ed a concedere contributi per il potenziamento delle attrezzature ed il miglioramento della preparazione tecnica».

E' questa una dichiarazione di estrema importanza, che ci fa capire come si sia sulla strada giusta e molto vicina sia la piena operatività anche per le forze volontaristiche. In tale attesa, la Sede nazionale ha coinvolto le sezioni con indicazioni operative di massima che possono riassumersi in azioni da attuare nei confronti degli organismi preposti alla protezione civile. I gruppi, ad esempio, dovranno segnalare ai sindaci i nominativi degli alpini disponibili ad attività di addestramento e soccorso mentre le sezioni dovranno chiedere di far parte dei Comitati provinciali per la protezione civile, organismi questi ultimi di preparazione, coordinamento e studio che in tempo di «pace» rappresenteranno gli enti direzionali nel vero senso della parola.

Siamo quindi in presenza di un ambiente in pieno fermento, con prospettive positive in un campo che ci deve vedere attori importanti e riconosciuti in nome di quanto è stato fatto dai nostri meravigliosi alpini dal Friuli all'Irpinia e, magari al di fuori degli schemi ufficiali, in quella miriade di interventi di recupero e difesa del territorio e degli insediamenti, di quegli atti di solidarietà e di amore che ci fanno essere orgogliosi di appartenere alla Associazione Nazionale Alpini.

A.S.

Lettere al direttore

QUANDO LA LEGGE NON E' UGUALE PER TUTTI

Mio figlio Sillicchia Carlo di anni 20, artigiere alpino del gruppo Udine della «Julia» è deceduto a Tolmezzo il 23-2-1977 a seguito incidente stradale in servizio e per causa di servizio militare (riconosciuto). Le scrivo anche a nome dei genitori: Artuso Angelo, Borsato Antonio, Busetto Silvio, Callegari Aldo, Tommasini Aldo ecc. che come me hanno perso un figlio (tutti alpini) per causa di servizio militare prima dell'1-1-1979 e cioè una parte dei 33 alpini deceduti a causa del terremoto nel Friuli del 6-5-1976 e incidenti vari, perché desidero un Suo giudizio obiettivo su quanto disposto dalle leggi n. 974 del 17-10-1967 e n. 308 del 3-6-1981 e cioè:

- Per i militari di leva deceduti per causa di servizio dopo la fine della guerra 1940/45 vigeva la legge n. 974/67 la quale concedeva ai genitori la pensione privilegiata ordinaria con effetto dal 17-10-1967 (anche se l'evento mortale era accaduto 20 anni prima vedasi art. 2) alle condizioni che, fra l'altro, non avessero un reddito superiore a L. 2.400.000 (attualmente L. 5.200.000), negata al sottoscritto e ad altri genitori perché con un reddito superiore. Invece, per i militari caduti dopo l'1-1-1979 vige la legge n. 308/81 la quale concede ai genitori, con retroattività appunto dall'1-1-1979 (vedasi art. 7): 1° la pensione privilegiata ordinaria indipendentemente dal reddito (vedasi art. 2); 2° una speciale elargizione di un minimo di L. 50.000.000 (vedasi art. 6).

Le chiedo: quelli deceduti prima dell'1-1-1979 non portavano le stellette? C'era forse un'altra Repubblica? Gli art. 2 e 3 della Costituzione, che riconoscono e garantiscono uguali diritti a tutti i cittadini, sono stati rispettati? Perché non devono avere uguale riconoscimento coloro che per servizio sono morti fino al 31-12-78 rispetto a quelli dall'1-1-1979? Il sacrificio della vita per la Patria ha forse una scadenza come per un concorso pubblico per il quale se si presenta domanda fuori tempo fissato si è esclusi? Lo Stato, responsabile della morte di un suo cittadino obbligato a servirlo (art. 52 della Costituzione), non è forse tenuto al risarcimento ai superstiti, indipendentemente dalla data dell'evento mortale, come la legge prescrive per il responsabile di omicidio colposo? Il ministro della Difesa perché non difende anche coloro che hanno perso un figlio prima dell'1-1-1979? Faccia concedere anche a loro i benefici concessi dalla legge 308/81.

Condividiamo in pieno la sua lagnanza. D'altronde il nostro Paese - che si vanta, non sapremo con quanta ragione, di essere la patria del diritto - è quello che è: con una pleora di leggi contraddittorie, che spesso creano situazioni di patente ingiustizia. Non per nulla i Romani, che di diritto s'intendevano, dicevano: «Summum jus, summa iniuria». L'eccesso giuridico diventa iniquità. L'unico consiglio che ci sentiamo di darle è di ottenere negli opportuni modi dalla magistratura che venga inoltrato alla Suprema Corte un ricorso per incostituzionalità contro la legge 308/81 da lei citata, in quanto viola il principio della uguaglianza dei diritti dei cittadini.

Vincenzo Milani
Varese

EPPURE E' SEMPRE ITALIANO!

Caro direttore,

sono l'atleta alpino Arturo Pugliesi di 74 anni, della sezione di Como; l'anno scorso ho vinto a Salsomaggiore i Campionati internazionali veterani di km 5 di marcia su pista e sono arrivato 5° al Campionato del mondo a San Juan di Portorico. Da quest'anno però non potrò più correre per l'Italia ma bensì per la Svizzera, perché sono pensionato e residente a Zurigo. Le pare giusto?

Arturo Pugliesi
Zurigo

TRIESTE: UN GIOVANE CI DICE IL SUO ENTUSIASMO

Egregio direttore,

sono un giovane alpino. Le scrivo questa lettera perché sento il dovere di esprimere alcune mie impressioni, che ho avuto alla 57ª adunata degli alpini di Trieste. Ad un anno esatto dalla fine del servizio militare, prestato nel btg. log. «Cadore» (caserma Toigo) Belluno, per la prima volta ho partecipato ad un'adunata nazionale degli alpini. Le dico sinceramente, che sono stato entusiasta e commosso. Trieste, per se stessa, è già una bella città, ma addobbata con i colori della nostra bandiera e riscaldata dalla presenza di migliaia di alpini, nei giorni di sabato e domenica era meravigliosa. Il clima di solidarietà, di cordialità, e

di umanità che ho trovato e provato non l'ho riscontrato in nessun'altra manifestazione. In quei giorni ho capito veramente cosa vuol dire essere alpini. L'ho capito dalla calorosa accoglienza riservatami dai Mestrini, l'ho capito vivendo per due giorni assieme a migliaia di alpini e le dico, sono orgoglioso di essere un alpino. Per me, è stata un'esperienza unica, esaltante. Invito, quindi, tutti i giovani che, come me, hanno finito da poco il servizio militare, ad iscriversi all'ANA e a provare l'emozione di un'adunata nazionale. Sono convinto che, poi, non mancheranno mai più.

Roberto Bontorin

CERCASI PREFABBRICATO USATO PER GRUPPO ANA

A nome del gruppo ANA di La Thuile mi rivolgo all'attenzione ed alla comprensione dei soci e degli amici lettori de «L'Alpino». Il nostro gruppo vuole farsi la sede avendo a disposizione il terreno su cui erigerla. Non avendo però larghe possibilità finanziarie, ricerca un prefabbricato già usato, però in buone condizioni. Gli alpini di La Thuile sono disposti a pagarlo... poco ed a venire a prenderlo dove attualmente si trova. Si prega pertanto di telefonare o scrivere al segretario del gruppo Bruno Boscardin, tel. 0165/884146. Grazie fin d'ora.

Giuseppe Belli
Milano

LA CRITICA STORICA PUO' ESSERE INOPPORTUNA

Illustre direttore,

chi le scrive è un «amico degli alpini» iscritto in tale categoria presso la sezione di Varese, padre di un alpino nonché socio ultracinquantennale del CAI sezione di Roma. L'anno scorso, durante un mio peregrinare in zone alpine mi capitò l'occasione di visitare un tempietto posto a fianco della chiesa di Falcade, denominato «Cimitero Militare Tenente Francesco Barbieri - 7° Alpini - battaglione Valcordevole - 5.10.1916 Cima Costabella». Il Barbieri conquistò la cima del Costabello al comando di un reparto di 16 alpini e catturò ben 104 prigionieri. L'ufficiale perse la vita colpito al petto da una pallottola. Le sue ultime parole furono: «Avanti alpini, avanti!». Pochi giorni prima aveva scritto alla madre: «Se la Patria vuole la mia vita, sono pronta a darla».

All'ingresso del tempietto che raccoglie gloriose testimonianze della guerra 1915-18 ivi combattuta, riscontrai la presenza, in buona evidenza, di 3 fogli dattiloscritti anonimi, di evidente recente compilazione che, in contrasto con tutto l'altro edificante materiale contenuto, costituivano un documento di disfattismo, in tutto coerente con l'atteggiamento di certi odierni pacifisti a senso unico, un tentativo di ridimensionare l'alto spirito patriottico dei protagonisti di quelle eroiche vicende e degli abitanti di quelle vallate. Non capisco come l'ANA di Falcade possa permettere e tollerare questo sproloquio del tutto inopportuno (si potrebbe discutere unicamente sul modo con cui fu condotta inizialmente la guerra) in quella sede.

CHI FU LA 1° MEDAGLIA D'ORO AL V.M. ALPINA?

A pagina 17 del numero di febbraio de «L'Alpino» 1984 leggo che «al capitano Cella venne concessa la prima medaglia d'oro». Alcuni anni fa - in prima pagina - «L'Alpino» portava la foto del capitano Umberto Masotto, prima medaglia d'oro. Nel terzo volume «La storia delle truppe alpine» stampato nel febbraio 1972, si legge: (a pag. 1988) Pietro Cella capitano, ADUA 1° marzo 1896; (a pag. 2028) Umberto Masotto capitano, ADUA 1° marzo 1896. Quale dei due è la prima medaglia d'oro degli alpini? Lo stesso 1° marzo 1896 sono stati decorati di medaglia d'oro altri alpini? Sono tutti «primi» a pari merito?

Dopo la guerra di Russia e sette anni di degenza in vari ospedali militari e civili, nel 1950 frequentavo un corso accelerato per invalidi di guerra a Noventa Vicentina e, all'uscita dalla scuola, percorrevo la via Braggion (uno degli eroici marinai del sommergibile Scire) e poi la via principale Umberto Masotto. Qualche tempo fa, parlando con amici, sostenevo che la prima medaglia d'oro alpina è il mio conterraneo Umberto Masotto, ma se non è così non insisto più. Un chiarimento è possibile?

Piero Fabbris
Milano

Abbiamo «girato» la tua domanda a un nostro collaboratore, cultore della storia alpina. Appena la sua ricerca darà un esito preciso, ne pubblicheremo le conclusioni.

A CHI RIVOLGERSI PER UN VIAGGIO IN URSS

Egregio direttore,

sono un appartenente alla divisione «Cuneense», 2° reggimento, battaglione «Borgo S. Dalmazzo», 14ª compagnia. Ho combattuto sul fronte russo e poi sono stato fatto prigioniero il 21/01/43 presso Valuiki. Scrivo a nome mio e di 10 miei compagni a cui è toccata la stessa sorte.

Il nostro più grande desiderio sarebbe di ritornare in Russia per rivedere i luoghi in cui rimanemmo per molto tempo. Desidereremmo compiere il seguente itinerario: Moshva, Kiev, Voloshilograd, Millerovo, Valuiki, Rossosh, Loschiva, attraversare il Don, raggiungere Manon, Agnilusa, Zhra- vcha, Crinovaia, Calacci, Neqrillo (campo n° 62).

Desidereremmo sapere se vi è possibile organizzare questo viaggio per 12 persone e, se ciò non vi è possibile, che ci indichiate qualche agenzia o istituzione in grado di farlo.

**Giuseppe Arcostanzo
Narzole (Cuneo)**

«L'Alpino» non organizza viaggi ma può suggerire l'agenzia Nobiltours, di Mogliano Veneto, p.za Duca d'Aosta 32/3; oppure rivolgersi alla sezione ANA di Brescia, che ha già organizzato viaggi in URSS.

CHIEDE STORIE DI GUERRA PER UN SUO LIBRO

Egregio direttore,

sono un alpino (classe 1953) iscritto al gruppo di Vancouver e, durante il tempo libero, scrivo. Ho contribuito all'edizione del «Libro d'oro delle Dolomiti» (Longanesi, 1980) e un altro mio libro sarà pubblicato fra poco in lingua inglese. Vorrei chiedere un grande favore a lei e a tutti gli alpini tramite il nostro meraviglioso periodico.

In vista di un nuovo libro, desidererei che gli alpini ex combattenti in tutti i fronti mi facessero pervenire qualche loro episodio di guerra finora inedito e che gli alpini alle armi mi inviassero alcuni loro interessanti episodi riguardanti lo spirito e la vita alpina.

Desidererei anche conoscere le storie e le esperienze degli alpini residenti all'estero. In particolare i motivi della partenza dall'Italia, le difficoltà incontrate in terra straniera, i sacrifici e le soddisfazioni sul lavoro, un giudizio su un'Italia vista dal di fuori e un pensiero sul diverso sistema di vita ecc. Tutto ciò che gli alpini all'estero pensano sia interessante o anche un singolo episodio o un racconto che credono opportuno sia fatto conoscere.

Gli iscritti potranno essere battuti a macchina oppure registrati in nastri e inviati al seguente indirizzo: Vittorino Dal Cengio, 8550 152 St. Surrey, B.C. V3S3N1 Canada.

**Vittorino Dal Cengio
Surrey (Canada)**

La direzione de «L'Alpino» si riserva - come tutte le direzioni di giornali e riviste - il diritto insindacabile di scelta e pubblicazione delle lettere che le pervengono e il diritto di ridurre o riassumere le lettere troppo lunghe.

Editoriale

Quale futuro per le nostre forze armate?

ESERCITO «LEGGERO» E TRUPPE ALPINE

L'arma nucleare è sempre più «deterrente» e sempre meno «arma»; donde l'accresciuto interesse della dottrina militare per le forze convenzionali

Quello attuale è un mondo che possiamo definire robotizzato, impostato com'è sull'elettronica, l'informatica ed altre diavolerie del genere. Su questa strada i passi più decisivi li ha fatti senz'altro l'industria bellica, spinta ormai oltre i confini della terra, con potenzialità che garantiscono la totale distruzione del mondo. Ebbene, in simili condizioni, dove gli eserciti più potenti si fronteggiano a livelli tecnologici di fantascienza, ci si chiede quale peso possa avere un esercito come il nostro, povero di mezzi e definibile tutt'al più «fanteria leggera». Ed in tale contesto, quale ruolo possono assolvere le nostre truppe alpine, organizzate e armate come sono. Sussiste, di conseguenza, una crisi d'identità delle truppe da montagna dell'esercito italiano?

A questo interrogativo ha risposto di recente, il generale Luigi Poli. L'elemento umano, ha affermato, è quello di sempre, cioè di primissima qualità. E lo è in quanto l'habitat da cui proviene la massa degli alpini, è ancora del tutto valido. La cultura, le tradizioni, la stessa vita in montagna, sono rimaste quelle di un tempo, tali da consentire anzi un benefico travaso di idealità verso quei giovani che, provenendo dalle città, possono essere condizionati da una diversa cultura e da altre condizioni di vita. E' pensabile, si è chiesto il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, di poter trattare i giovani in maniera diversa? No, ha risposto, perché gli stimoli di vita del montanaro collimano perfettamente con le esigenze del soldato da montagna. E' invece opportuno e necessario mandare i giovani a vivere ed esercitarsi in montagna, dove possono trovare veramente se stessi, sviluppando l'attitudine di operare sempre, comunque ed in ogni caso, nelle più diverse condizioni di vita.

Non è una novità, le nostre truppe alpine sono tenute nella massima considerazione da tutti. La tradizione di vita felicemente trasferita nel servizio militare e la continuità delle tradizioni fanno sì che l'alpino sia veramente tra i migliori soldati da montagna. E se è vero che gli alpini sanno ben operare nel loro ambiente naturale, è senz'altro vero che sanno esercitare ottimamente anche in pianura.

Ecco dunque evidenziarsi l'importanza della loro versatilità, che non sarà mai una forzatura, ma la logica conseguenza di un addestramento unico nel suo genere. La storia delle truppe alpine insegna: in Africa, sulle montagne della Grecia, nelle pianure russe, gli alpini hanno sempre saputo dare il meglio di se stessi. La loro versatilità operativa è stata riconosciuta da alleati e avversari. Ma pur con questi presupposti, che cosa sono e che cosa rappresentano, gli alpini, nel contesto di un apparato bellico mondiale, tecnologicamente avanzatissimo? Senza enfasi retoriche possiamo dire che essi rappre-

sentano una entità di principio molto valida. Le truppe alpine italiane sono reparti di «fanteria leggera», importantissimo fattore di difesa del territorio, verso il quale va ora orientandosi l'interesse delle stesse grandi potenze.

Ci si rende conto che una guerra nucleare sarebbe la fine di tutto e di tutti. Si è quindi propensi a considerare gli armamenti nucleari come dei deterrenti, degli spauracchi, consapevoli che nessuno ne azzarderebbe l'uso. Inoltre, la corsa al riarmo nucleare va assumendo costi insostenibili, tali da condizionare le economie delle stesse grandi potenze. Ecco perché si riscontra un maggior interesse per la tradizionalità delle «fanterie leggere».

Da noi, in particolare, la durata della ferma non è tale da consentire l'addestramento su armamenti troppo sofisticati. Le truppe alpine risultano quindi essere la forma più aderente, non solo alla nostra realtà nazionale, ma anche ai presumibili indirizzi futuri delle grandi potenze.

E' però necessario che la forza resti almeno quella che è, evitando pericolosi tagli ai già miseri bilanci e senza che le dotazioni abbiano a subire ulteriori decurtazioni, che renderebbero vano lo sforzo di mantenere entro limiti appena decenti il nostro apparato di difesa nazionale.

E quando parliamo di difesa nazionale, non dimentichiamolo, parliamo della nostra libertà.

G. Roberto Prataviera

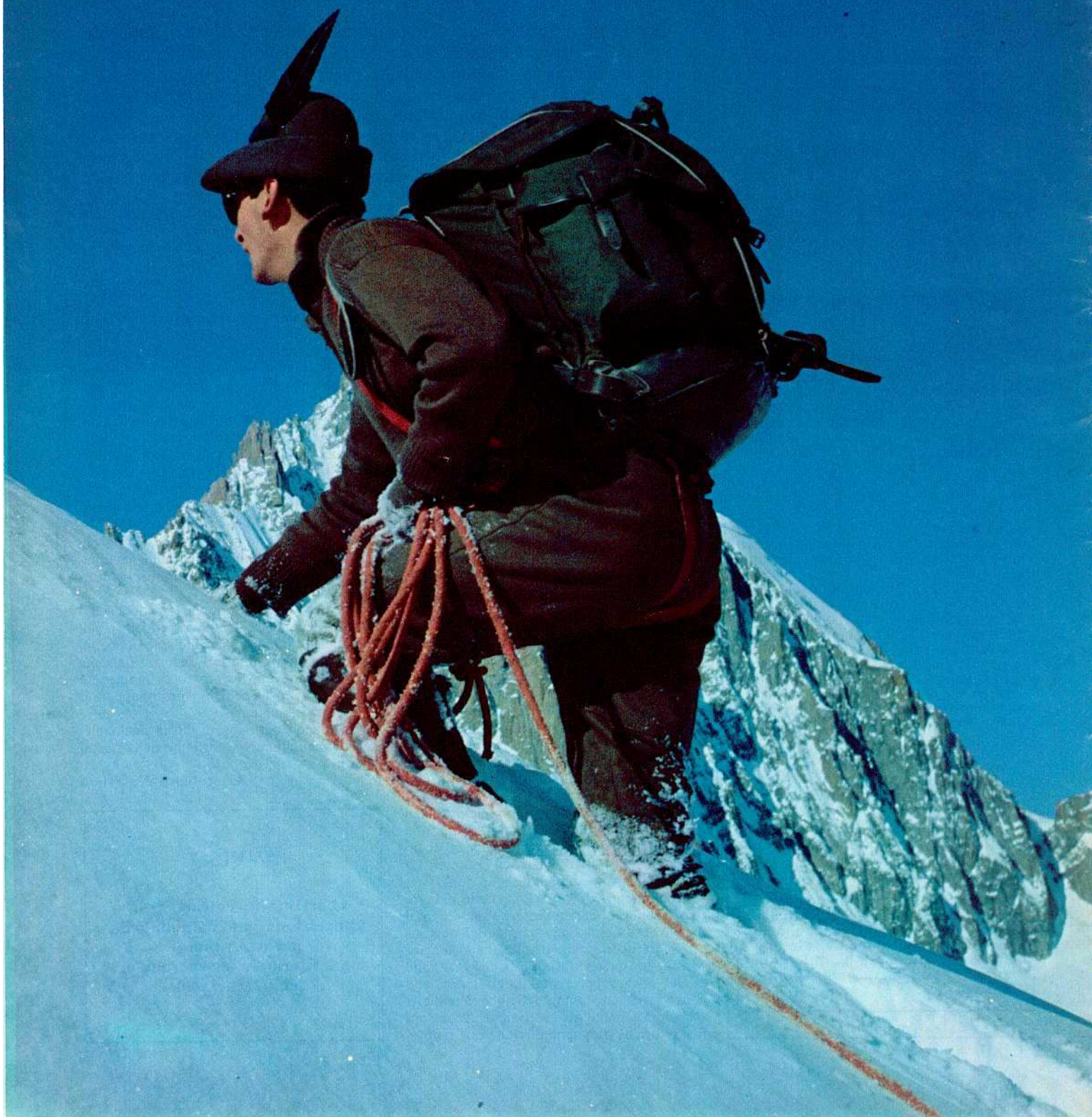
AVVISO

La Ditta A. Paleari S.r.l.
concessionaria della pubblicità
per «L'Alpino»
si è trasferita in Via Verona n. 9
tel. 02/58.45.80.

La Scuola Militare Alpina di Aosta ha celebrato il mezzo secolo di vita

CINQUANT'ANNI AL SERVIZIO DELLA PATRIA E DELLA MONTAGNA

Dal nostro inviato



«Sguardo fiero, penne al vento - saldo il cuor, ferrato il piè - siam gli alpini della Scuola, che sui monti combattiam.» Erano queste le parole iniziali di un canto di marcia che gli istruttori, in quel lontano gennaio 1941, insegnavano a noi coscritti imbranati. Istruttori favolosi, uomini di ferro, gente temprata ad ogni rischio e ad ogni fatica, nomi passati alla leggenda: Gualdi, Chiara, Perenni, Caldart, Pani, De Monte, tanto per citarne alcuni tra i più famosi. Ma a menzionarli tutti, la lista sarebbe assai lunga e, ahimè, con tanti «alla memoria». In quella lista si può tranquillamente aggiungere Felice Butti, classe 1918, guida alpina di Lecco, che mi dice polemico: «Ci hanno dimenticati, ma, vivaddio, siamo noi che abbiamo fatto la Scuola!». Patetico ma anche legittimo sfogo di un «vecio» che ha vissuto gli anni esaltanti e gloriosi della grande scuola alpina, nata ufficialmente il 9 gennaio 1934 con il nome di Scuola Centrale Militare di Alpinismo.

Su suggerimento del maggiore di complemento Umberto Balestrieri (un avvocato torinese) prima, quindi del capitano Giorgio Fino - entrambi accademici del CAI, lo Stato Maggiore decise la creazione, nel 1933, di una scuola le cui finalità fossero quelle di «perfezionare la tecnica sci-alpinistica di un certo numero di ufficiali e sottufficiali destinati a diventare istruttori presso i corpi; costituire

gressi dell'hôtel Billia di Saint-Vincent dove ha avuto luogo una riunione conviviale dei Clubs Rotary, Lions, Zonta e Panathlon, con la proiezione in anteprima di un film sulla Scuola girato dal regista Corrado Prisco, cui seguiva la presentazione del libro «Alpini sempre» del generale Filippo Bonfant.

Il mattino di sabato, con cielo terso e un sole finalmente radioso dopo le uggiose piogge dei mesi scorsi, la «due giorni» del cinquantenario si è aperta nel capoluogo valdostano con una mostra, molto bene allestita nei moderni locali della Torre del Lebbroso,

La scelta fotografica, curata dal generale Cappelletti comandante della SMALP e dal tenente colonnello Vizzi, si è avvalsa di materiale fornito da alcune sezioni ANA, dal generale Inaudi e dal capitano Lamberti.

Chissà che col tempo non si riesca ad allestire con maggiore ampiezza un'analogha mostra ricavata dalle oltre sessantamila foto in possesso di Gigi Cantono di Biella, ufficiale addetto alla documentazione fotografica fin dalla fondazione della Scuola.

La giornata si è conclusa con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti



Nel cuore di Aosta, la piazza Chanoux, si è svolta la cerimonia della deposizione di una corona al monumento ai Caduti

un centro studi sulla montagna; creare reparti specializzati per imprese di eccezionali difficoltà; fornire gli elementi necessari per una nuova regolamentazione dell'addestramento alpino». Negli ultimi giorni del '33 il capitano Felice Boffa Ballaran e i tenenti Inaudi e Paci davano vita al primo nucleo della futura Scuola Centrale Militare di Alpinismo.

Nasceva così, cinquant'anni fa, questa istituzione famosa, che il mondo intero ci invidia, da tutti conosciuta come «l'università degli alpini».

E quale poteva essere la sede più appropriata se non Aosta, città di penne nere, regina dei grandi colossi delle Alpi e di quella stirpe di guide che onorò e glorificò la storia dell'alpinismo italiano?

Già la sera di venerdì 8 giugno i festeggiamenti per le celebrazioni ufficiali del «cinquantenario» hanno avuto un interessante e significativo prologo presso il Centro con-

articolata in tre distinti settori: Manifesto 50° SMALP - Scultura: uomo e montagna - Fotografia: 50° della SMALP. La manifestazione era organizzata dal locale assessorato al Turismo, Urbanistica e Beni Culturali, in collaborazione con l'Associazione Artisti Valdostani, il tutto naturalmente sotto l'égida della Scuola Militare Alpina.

L'interessante trilogia artistica propone pregevoli opere grafiche e quadri creati per ricordare i cinquant'anni della Scuola; sculture che interpretano il rapporto tra l'uomo e la montagna e infine un'eccezionale mostra di fotografie che, in circa 200 immagini, raffigura i momenti essenziali o salienti della vita della Scuola, dagli inizi ai primi addestramenti con gli sci e alla strepitosa vittoria alle Olimpiadi di Garmisch; dalle visite dell'imperatore Hirohito e Mussolini agli anni tragici della seconda guerra mondiale e infine dalla ricostituzione del 1948 ai nostri giorni.

in piazza Chanoux. Alle 21.30 poi, un'esibizione della brava fanfara della brigata alpina «Cadore» allo stadio Puchoz, cui è seguito un concerto di canti alpini eseguito dal coro «Penne Nere» di Aosta diretto da Guido Sportelli. Ci pare doveroso ricordare che Mario Puchoz - al cui nome è intitolato lo stadio cittadino - fortissima guida alpina di Courmayeur, alpino della Scuola, fu membro della spedizione italiana al K2 nel 1954 nel corso della quale, in seguito a edema polmonare fulminante, trovò la morte.

Parallelamente a queste manifestazioni, un gruppetto di «veci», una quarantina circa, ex alpieri (o, secondo la nomenclatura militare degli anni 40, «piccoli condottieri») provenienti dalla Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Friuli e perfino da Trieste, si davano appuntamento presso l'Arco di Augusto all'entrata della città. Scene di commo-

(segue a pag. 8)

CINQUANT'ANNI AL SERVIZIO DELLA PATRIA E DELLA MONTAGNA

(segue da pag. 7)

zione (tu chi sei?), abbracci poderosi, ricordi e progetti... nonostante i capelli bianchi, e infine immancabile tradizionale seguito di robusti tracannamenti.

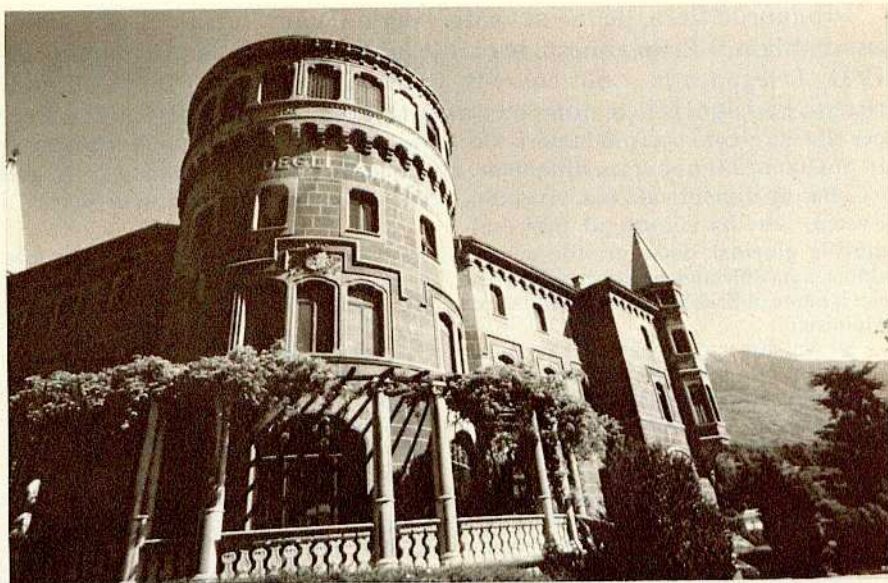
Il mattino di domenica, con la città imbandierata e le vetrine addobbate con cimeli storici delle truppe alpine, inizia la celebrazione ufficiale del cinquantennio. Alle 10, presenti il sindaco Edoardo Bich (con cappello alpino) e il generale Cappelletti, avviene l'intitolazione del Viale Scuola Militare Alpina (la strada che dal sottopassaggio Beauregard porta al Castello Duca degli Abruzzi) con lo scoprimento di una targa murale sulla quale c'è scritto: «Alla Scuola Militare Alpina, scuola di ardimento, di umane e civili virtù al servizio della difesa della Patria, il Comune dedica nel cinquantennio della fondazione - Aosta giugno 1984».

Alle 11 grande appuntamento allo stadio Puchoz gremito in ogni ordine di posti. Il colpo d'occhio nel catino dello stadio è davvero stupendo, mentre in lontananza brillano al sole le nevi del Gran Combin e del Velan. Presenti i vessilli di 23 sezioni ANA, nonché le rappresentanze di una ventina di associazioni d'arma, decine di gagliardetti e migliaia di penne nere ex appartenenti alla Scuola.

L'affiatata fanfara della brigata «Cadore» ripete, molto applaudita, il suo collaudato carosello, quindi verso le 11 entrano i vari reparti che si schierano al centro del campo sportivo. Ricevuti dagli onori militari, entrano i gonfaloni della Regione Autonoma Valle d'Aosta, medaglia d'oro, e della città di Aosta, seguiti dalla gloriosa bandiera del battaglione «Aosta», medaglia d'oro al valor militare, e da quella della Scuola, medaglia d'argento al valor civile.

Presenti sull'affollato palco d'onore le massime autorità militari accorse per la circostanza, tra le quali il generale Antonelli, ispettore delle armi di cavalleria e fanteria, il vice ispettore generale Paone, il vice comandante della Regione Militare Nord-Ovest generale Fedele, il vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino generale Rocca (che dal 1979 al 1981 comandò la Scuola); assai gradita la prestigiosa presenza del colonnello Gilbert Raffort comandante della Scuola Militare Alpina di Chamonix. Significativa la presenza del generale Reginato, rappresentante dei decorati di medaglia d'oro, valoroso ufficiale medico del leggendario battaglione «Cervino».

Tra le autorità civili, accanto al primo cittadino di Aosta Edoardo Bich, notati il sen. Fosson, l'on. Dujany e l'avv. Bondaz. Presocché impossibile citare i nomi delle decine di ufficiali superiori che comandarono o militarono nella Scuola; il cronista si scusa per qualche mancata citazione e si limita a ricordare la presenza dei generali Boffa, Usmiani, Barbieri, Fabre, Cignitti, Gallarotti, Mola di Larisse, Peyronel, Adami, Bonfant, Reisoli con l'affiancamento di numerose altre penne bianche e di vecchie patetiche penne nere quali i marescialli Pesavento e Mazzitelli, ai



Visione dall'esterno del Castello Jocteau, sede del comando della Scuola Alpina di Aosta

tempi robuste colonne della Scuola Alpina. Grintoso e polemico come sempre, ma col sorriso aperto sul volto giovanile, il capitano Lamberti - ultimo ufficiale superstite dell'ultimo combattimento in Russia del «Cervino» - salutava i vecchi compagni di naja. Notati

inoltre i presidenti sezionali Scagno di Torino, Gatti di Biella e Emanuelli di Imperia, e ovviamente Todeschi, presidente «ad interim» di Aosta, al solito indaffarattissimi a discutere, positivamente s'intende, di «alpinità».

UN AMORE

In un mattino di 44 anni fa, un sottotenente fresco di nomina saliva la stradiciola che portava al Castello. Quel giovane ufficiale aveva appena letto Kafka e le torri puntute che sporgevano oltre gli alberi gli ricordarono il più famoso castello della letteratura, dopo quello di Elsinore. Pensava di dover entrare in un normale, squallido, banalissimo comando militare, e si trovava invece al cospetto di un maniero che non avrebbe sfigurato nei cartoni animati di Walt Disney. Entrò, senza che la sentinella sbattesse i tacchi nel presentat'arm per la buona ragione che non c'era nessuna sentinella. Si trovò in un ampio salone circolare, odoroso di cera da pavimenti. Comparve un sottufficiale: sembrava che scivolasse sul parquet lucidissimo come i ballerini senza peso di Moizejev. Sottovoce gli disse di seguirlo e poco dopo il sottotenente era di fronte al signor colonnello.

Quel sottotenente ero io e il colonnello era Carlo Baudino. Baudino era dritto e rigido come se avesse mangiato una scopa, l'occhio celeste gelido, le maniere cortesi ma distaccate. Quello fu il mio impatto con la Scuola Centrale Militare di Alpinismo (allora si chiamava così): un misto di stupore, orgoglio e vago timore. Non lo sapevo, ma cominciava, quel giorno, un innamoramento fra la Scuola e me che sarebbe durato tutta la vita.

Destinazione: 2ª compagnia, comandante il tenente Adriano Roggero. Forte come una quercia, timido, ottimo alpinista, bresciano come me. Mi sembrò che non gradisse molto che gli dessi del tu: ma il regolamento prescriveva - scioccamente - il «se tutoyer» fra subalterni. Anche quando - ed era il caso di Roggero - uno dei due era effettivo, più vecchio di dieci anni e sposato.

Ero entrato nel magico mondo della Scuola. Un miraggio, quando si era al corso allievi ufficiali di Bassano. E ce la mettevamo tutta per classificarci fra i primi cinque (o dieci? non ricordo) del corso e avere così il diritto di scegliere la destinazione. Era la consapevolezza di far parte dell'élite del corpo degli alpini, con meravigliose prospettive di roccia, ghiaccio e sci fino alla saturazione. (Poi la realtà fu meno brillante: la naja voleva la sua parte, ed era giusto.)

Dietro di me c'erano sette anni di vita della Scuola e nomi leggendari.

A cominciare dal primo comandante, quel Masini che poi ritroverò comandante della mia brigata alpina di marcia e, dopo, da partigiani, comandante delle «Fiamme verdi». Nomi che i «veci» (soprattutto quegli straordinari sergenti, come Celestino Perron e tanti altri che della Scuola erano gli intramontabili pilastri) pronunciavano con riverenza. Essi parlavano del famoso capitano Guaraldi in termini di tale rispettoso terrore, che ringraziavano Dio di non averlo per superiore. E del maggiore Zanelli, che russava come un elefante. E dello straordinario maggiore Boffa, che, non contento di conoscere tutte le montagne d'Italia come le sue tasche, era andato nel Tibet a masticarne delle altre.

Pian piano conobbi tutti gli altri. C'erano dei tipi incredibili, eccezionali anche in un mondo - come quello delle truppe alpine - che di personaggi un po' fuori del normale è ricco. Il maggiore Barbieri, eccellente sciatore con una marcata propensione a insegnare il «parallelo» alle giovani signore, che durante le operazioni di guerra del '40 era rimasto sotto



Lo splendido vestibolo circolare da cui si accede ai piani superiori del Castello

Inizia infine, nel silenzio generale, l'intervento del comandante Cappelletti che, letto il messaggio del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Umberto Capuzzo, pronuncia l'allocuzione che precede la cerimonia del giuramento solenne degli allievi ufficiali di com-

plemento del 115° corso e degli alpini del 2°, 3° e 4° scaglione 1984: in tutto oltre 350 uomini perfettamente schierati sotto il sole implacabile che arroventa le baionette e le canne dei fucili.

«La Scuola vive oggi un momento di

una valanga. Il tenente Usmiani, accademico militare, gatto di dolomite, uscito dalla prestigiosa scuola di Val Rosandra. Il capitano Rasero, che una volta prese il comando della compagnia con una «boule» di acqua calda legata sulla testa, «perché ho il raffreddore» spiegò poi con la massima naturalezza. Il capitano Inaudi, quello che con il tenente Paci aveva dato una mano a Boffa a creare la Scuola, di fattezze e temperamento così duri da confondersi - credo - con la parete di roccia, quando arrampicava. E il tenente Berton, lungo lungo, allampanato, con pizzo alla D'Artagnan e sguardo da gattone in agguato. Lassù, a Cervinia, c'era poi il capitano Fabre a comandare l'élite dell'élite, la Pattuglia Sci Veloci. E chi li vedeva mai, quei mostri sacri del discesismo e del fondo? Tutti questi nomi s'intrecciavano con un altro nome famoso, quello del battaglione «Duca degli Abruzzi», più brevemente «il Duca», che aveva raccolto nelle sue file il fior fiore della gente di montagna di tutta Italia.

Poi c'eravamo noi, la subalternaglia. Qualcuno con un bel curriculum alpinistico o sciistico già alle spalle, qualcuno meno (io ero decisamente dei «meno»). Giuliano Babini e Carletto Travaglio erano azzurri di sci, Remo Chabod s'era sciroppata una storica Grivola, Carlin Ramella e Toni Gobbi erano a un passo dal titolo di accademico del CAI e di guida alpina. Perenni, famoso per l'alloro di Garmisch Partenkirchen, imbattibile al braccio di ferro (povero Gobbi, povero Perenni: li ucciderà la montagna tanto amata). E i medici - Cettolini, Panzera, Parini - aggiustatori di ossa rotte e ricucitori di sbregli alpinistici. E poi ancora noi, rumorosi ventenni o poco più, felici di essere alla Scuola ma intimiditi dalla presenza di caporali, alpini semplici, sottufficiali che si chiamavano Zeno Colò, Ugo Tizzoni, Guyot Pin. Difficile tener testa a subordinati di quel livello. E quando mi scaraventarono alla compagnia alpieri, dov'era riunita la crema dell'alpinismo italiano, sperai proprio che Dio me la mandasse buona. Ma, per fortuna, gli alpini erano straordinari e perdonavano all'ufficiale di non essere - su per le rocce o sopra gli sci - alla loro altezza.

Subalternaglia, sì, ma che seppe dare valorosi come Carlo Sacchi, Vitaliano Frascoli, Aldo Sgorbini, caduti in Russia nei ranghi del «Cervino».

Ed eccoci alla gran rimpatriata di Aosta, quarant'anni dopo. Che emozione riabbracciare «Gigi» Cottafavi, divenuto nientepopodimeno che ambasciatore ma sempre diavolaccio pieno di humour come quando comandava il plotone; e Giuntoli, con gli stessi occhi da matto e la risata-tutta-denti; e Nito Staich, alpiere, rocciatore ma soprattutto chitarrista e cantante amabilissimo; e Nani Terzulli, il mio fedelissimo portaordini, gentile come i fiori che ha venduto per quasi mezzo secolo; e Ghio con quella faccia immutabile da bambino cresciuto; e tanti, tanti altri.

Due giorni bruciati in abbracci, in frasi smozzicate povere di senso ma ricche di affetto, in rimpianto per chi non è più fra i vivi, in rammarico per chi non ha potuto venire a partecipare a questa bellissima sagra dell'amicizia alpina. E un filo di amarezza - mi sia consentito - per aver avuto l'impressione che pochi, troppo pochi fossero i «veci» della Scuola meno «veci» di noi, accorsi al gran raduno: quelli, per intendersi, che hanno portato la nappina azzurra negli anni della rinascita della Scuola, dopo la guerra. Ma forse verrà anche per loro il momento dell'abbraccio duro, col gruppo alla gola, con l'amico di naja di quarant'anni prima.

Franco Fucci

LA SCUOLA ALPINA DI AOSTA NON DEV'ESSERE UNA CASTA

Caro direttore,

alle recenti manifestazioni per il cinquantennio della Scuola Alpina ad Aosta, ho sentito parlare di un progetto di costituzione del gruppo autonomo Scuola Militare Alpina in seno alla sezione di Aosta.

Sono un «vecio» della Scuola, orgoglioso di avervi appartenuto e particolarmente attaccato al mio reparto - gli «alpieri» - che negli anni 40 costituiva una delle più belle e ammirate formazioni delle truppe alpine.

Ciò premesso, devo subito dire che non sono affatto d'accordo con la proposta. Ed eccone i motivi:

- 1) l'ANA ha una struttura capillare che si articola su quelle «realità alpine» che sono - prima ancora dei reparti in armi - le borgate, i villaggi, i paesi, le valli, le città di reclutamento alpino;
- 2) mi sorprende che coloro che avanzano la proposta (un po' cervellotica, a mio parere) non abbiano pensato che un socio può essere stato, durante il suo periodo di naja, in forza a diversi reparti. E allora che fa? Si iscrive a un gruppo per ciascun reggimento (o battaglione, o gruppo ecc.)?
- 3) chi ha lanciato l'idea forse non si è reso conto di compiere un atto - per così dire - di «razzismo alpino»: come dire, insomma, che «quelli della Scuola» sono talmente «meglio» degli altri, da meritare un gruppo ANA a se stante. A questo punto, o si creano tanti gruppi quanti furono e sono i reparti di fiamme verdi (e sai che bella confusione ne nascerebbe), o si dà vita a una piccola, antipatica «casta». E questo lo dice uno che - lo ripeto - è orgogliosissimo di aver appartenuto alla Scuola di Aosta ma non per questo si ritiene «più su» degli altri 320.000 soci. Mi sembra, caro direttore, che la logica sia dalla mia parte. E soprattutto il buon senso.

Nito Staich
Biella

«saltante significato spirituale e storico» dice il comandante della Scuola. «La commemorazione del cinquantenario di fondazione dell'Istituto, inserita e vissuta nell'atmosfera solenne del giuramento di fedeltà alla patria, assume una tensione morale ed un prestigio rievocativo di straordinario rilievo. Non poteva esservi circostanza più degna per ricordare 50 anni di attività e di impegni della Scuola al servizio della difesa dell'Italia e nella formazione dei quadri alpini alla dura e severa palestra della montagna. ... Al sindaco e a tutto il consiglio comunale l'espressione della più viva riconoscenza per aver voluto suggellare con un patto di gemellaggio i vincoli ideali e di concreta solidarietà che da sempre legano la Scuola Alpina alla città di Aosta».

Dopo brevi discorsi del generale Reginato, del gen. Antonelli, del sindaco Bich e del presidente delle associazioni d'arma valdostane Buillot, Cappelletti conclude il suo intervento con queste parole: «Allievi del 115° corso, alpini del 2°, 3° e 4° scaglione 1984, la pluridecorata bandiera del battaglione «Aosta», la bandiera della Scuola Militare Alpina, il gonfalone decorato di medaglia d'oro della Valle d'Aosta e quello della città di Aosta, i labari delle sezioni alpine, le massime autorità civili, religiose e militari saranno tra pochi istanti testimoni del vostro giuramento. In nome del patrimonio di

(segue a pag. 10)

CINQUANT'ANNI AL SERVIZIO DELLA PATRIA E DELLA MONTAGNA

(segue da pag. 9)

valori e di ideali che essi rappresentano ed in coerenza con i vostri radicati sentimenti dell'onore militare, vi chiedo di assumere il vostro impegno di soldati. Gridatelo forte e con vigorosa convinzione il vostro giuramento. Esso rappresenta il più sicuro messaggio di garanzia per tutta l'Italia libera, civile, unita e operosa. Non dimenticatelo più ed onoratelo per tutta la vita».

Dopo il tradizionale «A me le bandiere!», il comandante legge la formula del giuramento che si conclude con il rituale «Lo giurate voi?», cui segue il grido «Lo giuro!» urlato all'unisono da centinaia di giovani irrigiditi nel present'arm. La bella cerimonia si con-



Sopra: la deposizione della corona al monumento ai Caduti in piazza Chanoux

A sinistra: la Torre del Lebbroso, dove è stata allestita la mostra fotografica della SMALP

Sotto: il giuramento degli AUC e delle reclute nello stadio Puchoz di Aosta



clude con la sfilata dei reparti davanti al palco delle autorità. E' doveroso riconoscerlo: una sfilata impeccabile che onora sia i singoli reparti che i loro bravi comandanti.

Quindi ennesimo appuntamento nel salone ducale del municipio dove avviene la firma che sancisce il gemellaggio Aosta-Scuola Alpina al termine del quale il sindaco afferma: «Al di là della retorica e dei momenti celebrativi, c'è il grande intreccio tra lo spirito della città e lo spirito alpino, che si esprime attraverso la Scuola. E' uno spirito che significa solidarietà, amore per la montagna, per la natura, la famiglia, il focolare». Segue la consegna di omaggi, tra cui le medaglie d'oro alla Scuola offerte dal dott. Priotto, presidente nazionale del CAI e dall'avv. Gattai presidente nazionale della FISL.

Ultimo appuntamento della manifestazione il rancio, logicamente speciale per una giornata speciale.

Ressa all'entrata delle caserme Testafocchi e Cesare Battisti; «veci» e «bocia», ufficiali e coscritti, genitori e fidanzate (diciamo morose, che è più consona... ai tempi che furono), tutti accomunati in un'atmosfera viva e particolare.

Nel tardo pomeriggio saluto i miei anziani che devono sorbirsi un mucchio di chilometri per rincasare. Ancora abbracci e commozioni: «E' stato bello ritrovarci dopo tanto tempo e speriamo di rifarlo presto; aiuta a vivere!».

Sosto di fianco alla mia vecchia «Mottino», oggi sede della Polizia Stradale, e il mio sguardo si posa sull'Emilius e la Becca di Nona bianchi di neve, così come quarant'anni fa: e i ricordi volano. Perché la memoria - come disse Friedrich Richter - è l'unico paradiso dal quale non possiamo essere scacciati.

Nito Staich



Sulle rive del Don, 43 anni fa, quelli del «Tirano» scoprirono...

LA CATTEDRALE DI GESSO

Un'incredibile catacomba di un bianco abbacinante, articolata in cunicoli lunghi centinaia di metri e convergenti in una «sala» grandissima, alta, simile a un tempio

Nella vita di trincea in riva al Don, fra le altre avventure, agli alpini della 48ª del «Tirano» capitò anche quella di scoprire le «catacombe». Ne parlo qui perché ormai, col passare degli anni e già prima con la decimazione avvenuta durante la ritirata, non siamo rimasti in molti a ricordare questo fatto interessantissimo e a poterne dare testimonianza. Sarebbe anzi opportuno che coloro che hanno visto riferissero i loro ricordi in modo da poter avere un quadro più completo e dettagliato della scoperta.

La 48ª del «Tirano» era attestata a caposaldo proprio sulla riva destra del Don, in vicinanza del paese di Belogorje. Mentre la sponda sinistra del fiume sulla quale stavano attestati i russi era pianeggiante, la sponda destra era costeggiata da una montagna alta forse una ottantina di metri dalla quale i nostri alpini potevano dominare la piana antistante, seguire i movimenti del nemico e ammirare, un poco più in distanza, la chiesa di Paulowska che domina la città. (Un sogno irrealizzato anche nel successivo periodo di pace per molti di noi fu quello di potere un giorno visitare questa città sempre presente e vicina quando guardavamo verso le linee nemiche eppure assolutamente irraggiungibile).

Dal comando di compagnia situato in un primo tempo in una casa dominante la collina eppure defilata al tiro delle artiglierie partivano i camminamenti in parte ereditati dai nostri predecessori nella tenuta della posizione, e in gran parte scavati a protezione dai nostri alpini, veramente magnifici anche per la loro operosità. Di notte, poi, dai camminamenti uscivano le pattuglie che perlustravano anche il lato della collina esposto al tiro. Fu appunto in una di queste uscite che alcuni alpini notarono sul lato della collina rivolto verso il Don una apertura seminascosta che però dava accesso ad una lunga serie di corridoi verso l'interno.

La cosa destò stupore e interesse, anche di natura militare: occorre vedere dove queste gallerie conducevano e se vi fosse pericolo che il nemico penetrando da un altro ingresso potesse cogliere le nostre truppe di sorpresa alle spalle, o se qualche pezzo di artiglieria nostro potesse essere piazzato nell'interno della montagna rinforzando ancor di più il caposaldo che la 48ª aveva costituito.

Fu così costruito un camminamento di accesso alla entrata e si iniziò l'esplorazione delle gallerie: se ne fece poi anche una vera e propria pianta topografica. La voce si sparse, e da quel momento ricevevamo frequenti visite di ufficiali di altri reparti desiderosi di vedere di persona la meraviglia.

E di meraviglia veramente si trattava: la collinetta su cui posavamo era tutta fatta di gesso e questo portava come conseguenza

che non solo era facile scavare in essa attraverso il materiale friabile, ma era anche possibile attuare una finitura che permetteva di raggiungere una estrema precisione nella forma geometrica delle gallerie stesse. Le pareti poi erano almeno in gran parte levigate e riflettevano e controriflettevano la luce. Bastava entrarvi con una minima sorgente luminosa - quale quella di una comune pila - e tutto si accendeva di un chiarore immenso, stupefacente, di effetto inimmaginabile per chi non l'abbia visto di persona. Una idea la si potrebbe avere pensando ad una ipotetica «casa degli specchi», ma questi rifletterebbero un poco tutti i colori, mentre le pareti di quelle gallerie riflettevano solo biancore, e biancore, e luce.

Anch'io visitai quelle gallerie: esse correvano per diverse centinaia di metri con saliscendi, intersecandosi tra loro e disposte in più piani (quattro se ben ricordo). Avevano una altezza di circa tre metri di cui due di parete e uno di ogiva a sesto acuto. Alcune di esse terminavano a fondo cieco o in cunicoli, ma nel centro confluivano in quella che gli alpini battezzarono come «la Cattedrale». Si trattava di una sala amplissima e dalle pareti altissime e regolari che dava appunto l'impressione di un interno di chiesa, il tutto sempre di un biancore abbacinante. Più in basso una galleria terminava presso il Don, sul quale si affacciava una finestrella chiusa da una grata. Vi spirava un vento freddissimo ed umido, tanto che le sbarre della grata erano ricoperte da una brina alta un dito.

Eravamo curiosi di vedere se nell'interno delle gallerie vi fosse qualcosa di interessante, ma non trovammo nulla. Le pareti erano prive di iscrizioni se si eccettua il disegno in bassorilievo e frequentemente ripetuto di una conchiglia, e i soliti disegni eseguiti da probabili visitatori come quelli che spesso troviamo anche sui nostri muri: i due cuori uniti, qualche nome di persona, qualche disegno pornografico. E' proprio vero che tutto il mondo è paese!

Cosa erano e che funzione avevano queste gallerie e la «Cattedrale»? Una semplice cava di gesso? Non si comprende però allora l'esiguità dell'ingresso, nascosto e senza strade che ad esso conducevano. Non si comprende perché lo scavo non sia avvenuto con ordine, sfruttando dapprima in estensione gli strati superficiali, non si comprende perché i corridoi siano stati eseguiti così alti e soprattutto così perfettamente regolari, per non parlare della regolarità grandiosa della «Cattedrale»! L'impressione è che si trattasse di un luogo di riunione, clandestino evidentemente, o addirittura di abitazione di qualche setta religiosa, creato chissà quando. Lo scarico del materiale ricavato deve essere avvenuto verso il fiume Don attraverso qual-

che galleria poi richiusa, mentre l'aerazione poteva essere assicurata dalla finestrella con inferriata. Chissà se una relazione poteva esserci col grandissimo numero di icone trovate nel vicino paese abbandonato di Belogorje.

Di cosa si trattasse dunque fu e certo rimarrà un mistero ed animerà il mondo delle favole perché ogni nonno alpino potrà, raccontando le sue avventure di guerra al nipotino, farlo stupire colla storia del misterioso castello incantato trovato per caso nell'interno della montagna, nello «spazio di nessuno» che divideva i due eserciti contendenti, e di cui nulla si è più risaputo!...

Guido Zanell
ufficiale medico della 48ª in Russia

ALPINI ROTARIANI DA TUTTA LA LOMBARDIA

Giovedì 24 maggio scorso al Circolo della Stampa di Milano si è tenuto il 1° Convegno Distrettuale degli alpini rotariani, organizzato dal Rotary Club Milano-Settimo. Sono accorsi alpini rotariani da 27 clubs sui 64 del 204° Distretto. Da Sondrio, Brescia, Bergamo, Crema, Varese, Como e anche da Padova. In totale gli intervenuti erano oltre 160, 48 gli alpini rotariani. Erano presenti il governatore Libero Mazza, i past-governors, autorità militari e civili. Durante la serata è stato proiettato il documentario «Memento» realizzato dal PHF Gianni Cecchinato, tratto dal libro «Centomila gavette di ghiaccio» di Giulio Bedeschi, rotariano di MI-Est. Sono stati venti minuti di proiezione, seguiti con estrema attenzione e commozione, sulle tragiche vicende della campagna di Russia nell'inverno del 1943.

Numerosi gli interventi delle autorità e dei rotariani presenti, che con un lungo ed affettuoso applauso hanno reso omaggio al valore e al sacrificio dei soldati italiani ed in particolare degli alpini. Lo scrittore-alpino Giulio Bedeschi è stato insignito della massima onorificenza rotariana, la «Paul Harris Fellowship», «per aver testimoniato in modo altamente rotariano, con i suoi libri, a milioni di lettori i valori di umana solidarietà, fratellanza ed eroismo dei soldati italiani in terra di Russia».

Il regista Cecchinato ha fatto dono al Corpo alpino italiano del suo documentario, augurandosi che l'accorato messaggio di pace che da esso emana possa giungere ai giovani di oggi e rimanere nel tempo «documento» e testimonianza di una tragica sorte quale di rado gli uomini sono condannati a vivere sulla terra.

Anche lui ha portato il cappello con la penna

KLAUS SCIVOLA SULL'ACQUA COME L'ALA D'UN GABBIANO

Intervista a un ragazzone lungo lungo che è il più bravo «windsurfista» del mondo. Ma gli piace molto anche sciare e ai Ca.STA ha vinto la gara di pattuglie

Nostro servizio

Klaus Maran, 25 anni in ottobre, 1 m e 95 d'altezza, è l'atleta azzurro che sta rappresentando l'Italia, in questi giorni alle Olimpiadi di Los Angeles, in una disciplina presente per la prima volta tra quelle olimpiche: il «windsurf». A far destare stupore non è però il fatto della partecipazione italiana ad una gara così singolare ma la certezza di poter arrivare in «zona medaglie» con un atleta che vive tra i monti e che ha portato con onore il cappello alpino con la nappina del Raggruppamento Servizi del 4° Corpo d'Armata di Bolzano.

Klaus Maran si è avvicinato al windsurf 10 anni fa, ma solo dal '78 vi si dedica a

tempo pieno dopo aver raggiunto notevoli affermazioni in campo nazionale ed internazionale. Maran si è laureato campione del mondo della classe «wingliders» negli anni '79, '80 ed '82 entrando subito a far parte del firmamento dei surfisti. Nel 1983 ha conquistato l'alloro europeo ed è giunto secondo ai campionati mondiali ed alla pre-olimpica di Long Beach.

Siamo andati a Caldaro, il ridente paesino dall'omonimo lago a 10 chilometri da Bolzano, per parlare con l'alpino surfista e seguirlo da vicino in uno dei suoi estenuanti allenamenti. Klaus dirige il «Greil am See», un modernissimo residence di proprietà della famiglia con annessa scuola di «windsurf» e, gentile come sempre, ha accettato di parlare con noi di quel periodo della sua vita che lo ha visto con l'uniforme ed il cappello alpino.

Cosa significa per te essere stato alpino?
Vuol dire aver acquisito un ricordo che mi accompagnerà per tutta la vita; quello di un periodo bello e spensierato che umanamente mi ha insegnato dei valori ed elevato degli altri.

Hai un ricordo particolarmente curioso della tua permanenza in kaki-oliva?
Non è che la mia vita militare sia stata caratterizzata da episodi curiosi ed originali. Posso solo ricordare l'enorme casistica di «diavolerie» che dovevo escogitare per ottenere permessi o licenze.

I tuoi superiori di allora ti hanno agevolato o ostacolato nella pratica del «windsurf»?
Devo dire che 4 anni fa non c'era ancora stata l'esplosione di questa disciplina sportiva e pertanto molti, anche tra i miei superiori, la giudicavano un'attività da tempo libero e non sottoposta a rigide regole di allenamento. Devo però riconoscere che il mio comandante, il colonnello Giorgio Blais, mi ha sempre capito e aiutato a partecipare alle varie regate e competizioni che mi hanno permesso di «crescere» in questa disciplina.

Sappiamo che hai partecipato ai Campionati sciistici delle Truppe alpine a San Candido ed hai contribuito alla vittoria del tuo reparto nella gara di pattuglia sobbarcandoti il gravoso compito di portare per 25 km. la pesante mitragliatrice MG. Come ti sei trovato con gli sci ai piedi? Pratici ancora la montagna?

Alla base del «windsurf» e dello sci esiste un comune denominatore che è l'equilibrio! In tutti e due gli sport è importante soprattutto stare in piedi. Per il resto sciare mi è sempre

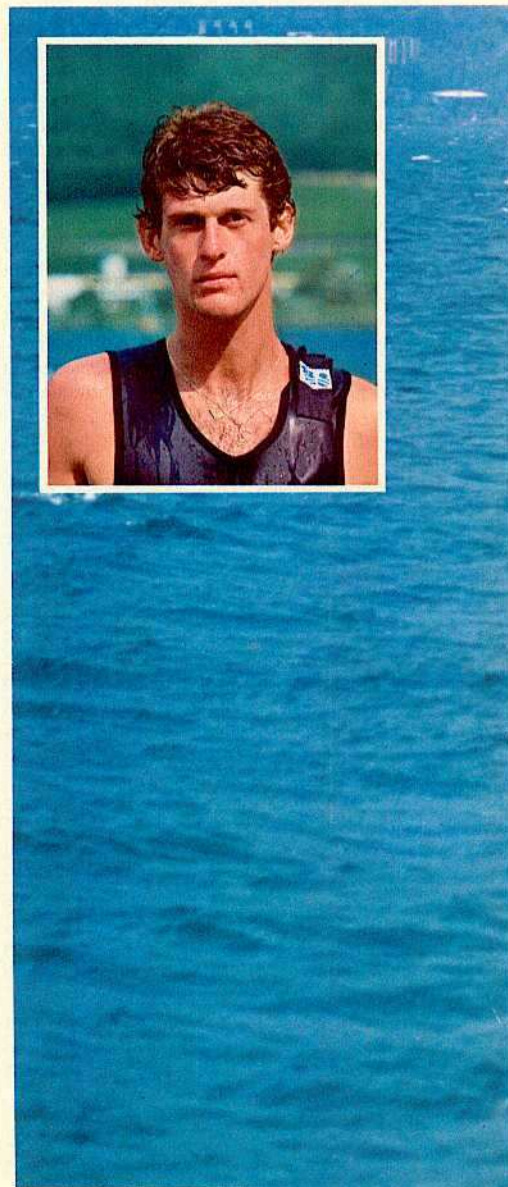
piaciuto perché, non dimentichiamolo, sono un uomo di montagna. In quell'anno del mio servizio militare e della conseguente partecipazione ai Ca.STA ho avuto modo di allenarmi tantissimo e di vivere una esperienza agonisticamente indimenticabile.

Ai nostri lettori interessa sapere anche qualche notizia che riguarda più da vicino questa disciplina del surf e della sua esplosione a livello di sport di massa. Come si è sviluppata la tua scalata ai vertici internazionali?

Ho iniziato per curiosità e per divertimento. I risultati ottenuti nelle prime competizioni mi hanno sempre più incoraggiato e convinto a tentare nuovi traguardi.



Klaus Maran, quando prestava servizio militare al 4° Corpo d'Armata alpino



Quanto e come di allenamenti quotidianamente?

In media 3 o 4 ore al giorno, articolate in due ore di surf vero e proprio e in due ore di preparazione atletica di base.

La stampa specializzata ti indica quale favorito per le olimpiadi di Los Angeles. Ti pesa questa responsabilità?

Le olimpiadi sono una competizione particolare. Ad ogni Nazione è consentita l'iscrizione di un solo atleta e pertanto questo ci agevola sotto il profilo fisico e tecnico. Temo soprattutto francesi ed olandesi anche se l'avversario da battere sarà il troppo moderato vento californiano.

Come pensi di superare questo handicap?

Sto sostenendo allenamenti durissimi e praticando una dieta molto particolare che mi ha consentito di dimagrire di otto chili. Con venti «leggeri» il peso assume una importanza basilare.

Cosa significa la presenza del surf tra le discipline olimpiche?

Il passaggio ufficiale da «passatempo» a sport a tutti gli effetti.

Un'ultima considerazione. Klaus Maran-Klaus Di Biasi. Due altoatesini-due alpini. Due campioni-due discipline sportive non prettamente montane. Come spieghi tutto questo?

E' molto difficile dare una spiegazione a questo. Forse è per quella dose di caparbie-



Klaus, intento a spiegare ai colleghi alpini i misteri del windsurf, sul lago di Caldaro

tà che hanno i montanari e per quel fascino che porta a scoprire sempre nuovi mondi. L'importante è comunque fare le cose sempre seriamente e con passione in modo da elevarsi in qualsiasi disciplina. Per quanto riguarda il mio caso, il surf provoca delle

sensazioni immense. Un senso di libertà e contemporaneamente di dominio del vento e della natura. Non ho mai scalato una montagna. La sensazione deve essere la stessa!

Gaetano Liuni

Un elegante passaggio in bolina stretta del campione italiano di windsurf



NAUFRAGA IL MARINAIO CON LE FIAMME VERDI

Seguito e fine delle curiose avventure belliche di un ufficiale degli alpini comandato di servizio sulle navi

La mia lunga avventura di «alpino in mare» - come lo sono diventato l'ho spiegato nell'articolo apparso nel numero di marzo 1984 - è stata accompagnata fin dall'inizio da una fortuna sfacciata, sia pure accompagnata dalla calma, dalla presenza di spirito, dal sangue freddo, tutte doti acquisite in tanti anni di alpinismo: senza di essa oggi non sarei qui a raccontare ciò che mi è capitato.

Arrivato a Varese da Fenestrelle col mio cagnolino Lep per una breve sosta prima di proseguire per Napoli, mia nuova destinazione, ho incontrato in città il mio amico Tonino Sonzini, in divisa di sottotenente del genio alpino. - Da dove arrivi? - gli chiesi. - Da Torino, ma vado a Napoli. - Anch'io. A far che cosa? - Il commissario militare di bordo. - O bella! Anch'io.

Fu così che il Sonzini sul «Paolina» e io sul «Marin Sanudo» del Lloyd Triestino partimmo da Napoli alle 12.15 del 16 ottobre 1941 diretti a Tripoli in compagnia di altri tre mercantili che rimasero per strada colpiti da bombe e siluri. Morale: alle 11.40 del 19 ottobre attraccarono alle banchine del porto tripolino soltanto il «Paolina» e il «Marin Sanudo» che avevano per commissari di bordo due alpini di Varese.

A Napoli feci ritorno il 27 novembre. Il 4 marzo il «Marin Sanudo» riprese il mare e la navigazione si svolse regolarmente per tutta la notte e la mattina successiva. Eravamo scortati da due cacciatorpediniere, una delle quali era il «Procione». Verso le 13.15 del 5 marzo, la calma regnando assoluta - di solito i siluramenti avvenivano all'alba o al tramonto - mi distesi al sole sul ponte lance di sinistra, avendo per cuscino il salvagente. Accanto a me si sdraiò il mio Lep. Dormicchiavo da pochi minuti quando un brusio di voci mi fece balzare in piedi per mia fortuna. A poca distanza era stato visto galleggiare un cadavere, forse un aviatore. Subito dopo udii una forte e sorda esplosione e vidi una colonna d'acqua piombare sul ponte lance: investito in pieno mi sentii scaraventare verso una manica a vento mentre il «Marin Sanudo» si inclinava fortemente sul fianco sinistro. Una seconda e poi una terza esplosione mi scollarono con forza tentando di strapparmi dalla

manica a vento alla quale riuscii a tenermi saldamente aggrappato.

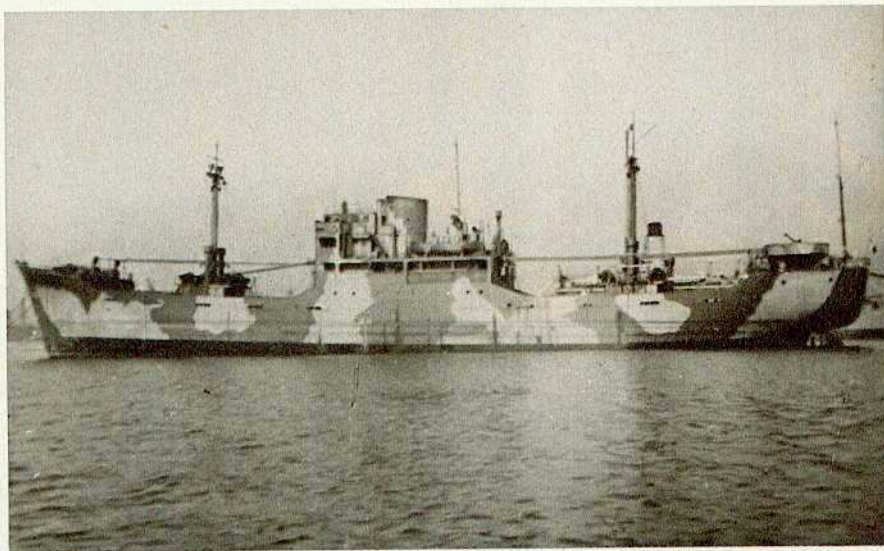
Erano tre siluri finiti in macchina. La sirena di bordo ululava in continuazione. Intravidi vicino a me un marinaio che diceva: - Andiamo dall'altra parte! - Seguendolo, mi portai sul ponte lance di destra, mi calai con una fune a nodi sulla coperta sottostante, quindi mi trovai sul fianco destro del «Marin Sanudo» ormai quasi orizzontale. Quando vidi il comandante Becker calare verso l'aletta di rollio, togliersi scarpe e pantaloni, gettarsi in acqua e afferrare un rottame che galleggiava, capii che non c'era più niente da fare. Ma io non avevo il salvagente e poiché nuoto come un mattone o quasi non mi decidevo a imitarlo. Ragionai: con tutti i mezzi di salvataggio che avevamo a bordo era possibile che non ci fosse nulla che potesse aiutarmi? Girando attorno lo sguardo scorsi a un tratto poco lontano uno zatterino, lo raggiunsi con una breve corsetta ed ebbi appena il tempo di sedermi sopra di esso - aveva un metro quadrato di superficie - che già la nave spariva sotto i miei piedi per fortuna senza provocare il famoso risucchio. Sullo stesso zatterino piombò un mitragliere di bordo, napoletano, anche lui privo di salvagente e inesperto del nuoto; mentre la nave affondava riuscirono ad aggrapparsi alle cordicelle di cui lo zatterino era dotato sui fianchi il carabiniere

Propate e un mitragliere tedesco, entrambi muniti di salvagente.

Sicuro che mi sarei salvato, cercai di infondere la stessa certezza nei miei compagni di naufragio, incoraggiandoli, scherzando su ciò che ci era capitato e cantando anche. A un certo momento riuscii ad agguantare un salvagente germanico che galleggiava e a infilarlo. Intanto tenevo d'occhio i caccia che raccoglievano a mano a mano i superstiti. Dopo qualche tempo il Propate e il tedesco cominciarono a trovarsi in una situazione critica. Kaputt, diceva il secondo; e io Nichts kaputt e giù piccoli ceffoni affinché non si lasciasse prendere dal torpore. Afferrai poi i legacci del salvagente del Propate sostenendolo perché la sua bocca si mantenesse alta sopra il livello dell'acqua nera di nafta. Il napoletano aveva solo paura e freddo per cui lo tranquillizzavo e gli massaggiavo la schiena. Ma quando vide vicino a sé la scaletta di poppa del «Procione» che ci aveva finalmente raggiunto, vi si lanciò facendo ribaltare lo zatterino e io pure finii in acqua. Prezioso mi fu il salvagente germanico ripescato poco prima. Salendo la scaletta con le gambe un po' indurite dalla permanenza in acqua dissi scherzando a chi mi aspettava: - Non ci crederete, ma io sono un ufficiale degli alpini! - Fu così che guadagnai la prima croce di guerra al valor militare.

Il 19 luglio ero di nuovo a Napoli e da lì spedito a Taranto per essere imbarcato sul «Ravello». A Taranto salii a bordo della corazzata «Giulio Cesare» per salutare l'amico Aldo Pasetti che vi era imbarcato come corrispondente di guerra e mi sentii dire da un capitano di corvetta: - Beato lei che naviga sul serio!

Beato sì, ma ancora ignoravo che sulla bella motonave, con la quale portai a Bengasi con due viaggi oltre 4000 tonnellate di benzina ogni volta, avrei vissuto momenti nei confronti dei quali il naufragio del «Marin Sanudo» era uno scherzetto. In navigazione, durante il secondo viaggio in convoglio col «Lerici» e con l'«Ankara», scortati da ben 11 cacciatorpediniere, attacchi di aerosiluranti (i siluri passarono alla nostra poppa colpendo il «Lerici») e di bombardieri di alta quota (le bombe, una ventina, finirono in mare davanti alla nostra prua sollevando innocue fontane d'acqua); in porto a Bengasi, col «Ravello» ormai scarico e pronto a salpare, due bombardamenti diurni a sorpresa, i primi eseguiti dagli alleati, il 16 settembre e il 22 settembre, il «Ravello» colpito da tre bombe, stive incen-



Una delle tante «carrette» armate, mimetizzate, requisite per trasportare truppe e materiali in Africa, ma destinate una alla volta a finire in fondo al Mediterraneo



Esercitazione di arrampicata e di discesa a corda doppia sul muraglione della strada per Fenestrelle compiuta dal plotone rocciatori costituito dal ten. Campiotti in seno al battaglione «Valtoce», prima di essere destinato al compito di commissario di bordo

diate, due morti e cinque feriti a bordo dopo la prima incursione, tre feriti dopo la seconda, due formidabili esplosioni a cento metri di distanza causate dalla nave «Apuania» appena giunta dall'Italia carica di munizioni e saltata in aria in due riprese dopo essere stata il 22 settembre colpita dai bombardieri insieme al «Ravello» e incendiata.

Sbarcato dal «Ravello», poco dopo venni imbarcato sul «Città di Napoli», una bella nave passeggeri. Col «Città di Napoli» innellai nel giro di 17 giorni, dall'11 novembre al 28 dello stesso mese, quattro missioni di trasporto truppe a Biserta e a Tunisi. Nel viaggio di ritorno dalla quarta missione, alle 22.45 del 28 novembre, proprio mentre dicevo al comandante (Palermo era ormai vicina): - Capitano, anche questa volta ce l'abbiamo fatta -, mi sentii proiettato in alto e poi mi trovai disteso sul pavimento del ponte di comando. Lo scoppio di un siluro o di una mina aveva squassato la prua. La nave affondava. Ci imbarcammo sulle lance.

Fu così che, naufrago per la seconda volta ma senza conseguenze, arrivai a Palermo sul caccia «Folgore». Rientrato a Napoli conclusi la mia carriera di commissario militare di bordo con altre due missioni: la prima sul piroscafo frigorifero «Sabbia» col quale il 29 gennaio 1943 raggiunsi Biserta con 1100 tonnellate di carne congelata (a Biserta, incredibile ma vero, dei nostri quarti di manzo non sapevano cosa farne, sia perché c'era abbondanza di carne fresca, sia perché mancavano le celle frigorifere in cui conservarli). La seconda a bordo del «Carbonello Arrivabene» col quale portai benzina a Palermo (ormai l'Africa per noi non esisteva più).

Nel luglio 1953 il Distretto militare di Varese mi comunicò che lo Stato Maggiore della Marina mi aveva concesso una seconda croce di guerra al valore militare «sul campo» per la mia partecipazione a «numerose e rischiose missioni di guerra».

Fulvio Campiotti

Editoriale

Considerazioni su un tema che ci riguarda tutti

NON CONFONDERE LA POLITICA CON LE RISSE TRA I PARTITI

Pare che appartenga proprio al destino dell'uomo avere dignitosi pensieri e vederli poi concretarsi in conclusioni errate. Non per niente si dice che il fondo dell'inferno è lastricato di buone intenzioni. Veniamo al fatto: sul periodico di uno dei nostri gruppi, uno dei migliori, leggo una breve nota che comincia esattamente così: «Gli alpini non fanno politica. E fanno benissimo perché la politica è la più grossa porcheria che il genere umano potesse inventare».

Cari amici di «Sota'l capel», proprio non ci siamo. Ragionare così significa tagliarsi fuori dalla vita vera, reale, quotidiana della Nazione, tappare bocca orecchie e occhi e soprattutto rassegnarsi a quello che qualsiasi altro capace di afferrare il timone avrà deciso di fare di noi. Ma dove è mai stato dimostrato che la politica è la più grossa porcheria che il genere umano potesse inventare? Questa è la forma peggiore per sottrarsi alle responsabilità, per chiudere gli occhi e per rassegnarsi. E se diventa «la più grossa porcheria», lo si deve proprio al fatto che i «galantuomini», che le persone per bene, quelli che saprebbero amministrare onestamente la cosa pubblica, scappano dalla politica. Scappano senza neppure provare.

Supponiamo, per astratto, che da una città escano tutte le persone per bene oppure che si tappino in casa e non vogliano più mettere il naso fuori. Ci meraviglieremo allora se la città resterà in mano ai teppisti che scorrazzeranno in lungo e in largo? Non dimentichiamo che proprio il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, inviato a Palermo dal Governo con tanta faciloneria per combattere la mafia senza coprirla le spalle né con mezzi né con leggi, si rammaricava amaramente di essere lasciato solo dalle persone per bene.

E poi, cari amici, bisogna intendersi anche sul significato delle parole, perché ho l'impressione che si confonda l'osso sacro con lo Spirito Santo e che per levarsi dalla confusione si dica «daviamocene le mani e basta lì». Ma si ha un'idea di che cosa sia la politica? E' la scienza e l'arte della gestione della cosa pubblica, dunque è qualche cosa che riguarda tutti i cittadini. Tutti vuol dire uno per uno, non gregge anonimo e collettivo. I pochissimi grandi personaggi del nostro Risorgimento e della nostra storia nazionale - pochi, pochissimi ripeto - hanno fatto della politica, in pieno, al cento per cento e hanno fatto l'Italia e realizzato quel non molto che in Italia è decoroso. Se avessero pensato anche loro al concetto della «porcheria», l'Italia sarebbe ancora un paese diviso in tanti staterelli dominati ognuno direttamente o indirettamente dagli stranieri.

Ben altra cosa è l'attività dei partiti. Quella che noi chiamiamo, con approssimazione, «politica» è, almeno al 70%, rissa fra i partiti e uomini di partito per conquistare posizioni di potere. E' la famelica tribù che si butta sul banchetto, che considera la nazione una specie di preda bellica, che se ne frega del

cosiddetto «bene comune» per dedicarsi esclusivamente a tirare acqua, e voti, al proprio mulino. Però riflettiamo che questa gente, molta della quale è così poco degna di stima, la eleggiamo noi, proprio noi che poi protestiamo per la «porcheria». Non dico di rifugiarsi, come gattini ciechi, nell'astensionismo: ma, accidenti, si può anche scegliere un po' meglio. E credete pure che se i partiti si accorgessero che i cittadini badano a chi gli vien presentato per essere eletto e che lo pesano, cercherebbero di presentare il meglio, e non la turba famelica dei portaborse e dei galoppini.

Ci rendiamo conto che noi, Associazione Nazionale Alpini, ogni qualvolta interveniamo nella cosa pubblica, facciamo politica, proprio quella al più alto livello del bene comune? Friuli e Irpinia; le squadre di soccorso alpino e le squadre ecologiche in montagna; il soccorso agli handicappati (vedi l'ultima meraviglia: la scuola di Brescia intitolata a Nikolajewka); l'azione così capillare per il voto degli italiani all'estero; l'azione per contrastare le difficoltà che si muovono ai nostri reparti in certe zone per effettuare le esercitazioni; i donatori di sangue e i donatori di organi. Sono tutti atti politici, perché rivolti alla «polis», alla comunità. Che lo comprendiamo o che non lo comprendiamo. Le nostre adunate, quella nazionale e quelle locali, il coprire città e città con il Tricolore, il portare la gente attorno a noi, fuori dal grigiore della vita quotidiana, a gridare viva l'Italia, a fargli balenare nella mente e nel cuore che vi è sempre qualcosa di più alto da raggiungere, tutto questo è politica, non «la più grossa porcheria» ma la più bella dimostrazione che noi alpini siamo oggi come ieri l'elemento di punta del popolo italiano, quell'appiglio saldo del quale ci si può fidare.

Pensiamoci su, amici, e rimisuriamo col metro giusto certi concetti per non trovarci tagliati fuori dalla realtà proprio per colpa nostra.

Vitaliano Peduzzi

Consegnati premi a militari della brigata «Orobica»

TUTTA BERGAMO ALPINA ALLA FESTA DEI BOCIA

Erano presenti il ministro dell'Agricoltura on. Pandolfi, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Poli e il presidente nazionale dell'ANA, dott. Caprioli

Nostro servizio

«Il nostro paese non ha mai vissuto un giorno come questo.» Così gli abitanti di Castelli Calepio, all'indomani dell'adunata sezionale dell'ANA di Bergamo svoltasi il 10 giugno. Una giornata splendida per clima, per folla, per intensità di sentimenti, che ha fatto da cornice alla grande manifestazione con la quale è stato festeggiato il 50° di fondazione del gruppo locale.

Gli alpini del posto col capogruppo Luciano Zerbini e con la collaborazione della sezione di Bergamo da mesi avevano lavorato al programma e alla organizzazione dell'incontro, perfettamente riuscito grazie anche alla stagione, finalmente rimessasi al bello dopo un mese di pioggia. Ne è uscita una «festa alpina» che è stata la festa di tutta la

popolazione, a conferma degli stretti legami di amicizia e di affetto esistenti tra il gruppo e l'intera comunità. Agli alpini di Castelli Calepio e al loro lavoro si deve, infatti, la moderna palestra per i ragazzi handicappati della zona, alla cui realizzazione ha collaborato pure il comune, e il bel parco in località «Piglietto». Qui le «penne nere» avevano costruito in passato una chiesetta dedicata ai loro Caduti. E' stato poi quasi naturale che la loro attenzione si rivolgesse anche all'area circostante, che essi hanno sistemato e attrezzato a verde pubblico. C'è pure un accogliente bivacco per chi vuole passare l'intera giornata all'aperto.

Castelli Calepio è situato in posizione pedecollinare. Il che vuol dire che non è più pianura ma non è ancora collina: il paese si espande in un'area piuttosto ristretta, ricca di

memorie storiche e di monumenti. Il problema del poco spazio disponibile è stato risolto facendo partire il lunghissimo corteo dalla frazione di Castel de Conti (sì, qui in tutti i nomi delle località è inevitabile faccia capolino un «castello»: il luogo è antichissimo, con tracce romane e importanti testimonianze longobarde), distante un paio di chilometri dal paese.

La sfilata è stata aperta dalla fanfara della brigata alpina «Orobica», seguita dai reparti del gruppo artiglieria da montagna «Bergamo»: dietro, il labaro della sezione di Bergamo e di alcune sezioni ospiti e i gagliardetti di 120 gruppi, poi migliaia e migliaia di alpini. Lungo il percorso ali di folla, applausi, bandiere tricolori ovunque, alle finestre, penzolanti dai terrazzi, issate sui pilastri e sui lampioni. Non solo l'intero paese imbandie-



Il presidente nazionale dell'ANA dott. Leonardo Caprioli al microfono, sul palco delle autorità. Dietro, fra le autorità, si riconoscono l'ordinario militare mons. Bonicelli, il ministro Pandolfi e il gen. Poli

rato, ma tutte le strade che vanno alle frazioni e le frazioni stesse. Non per niente, e qui i sentimenti sono stati chiari, sono stati proprio gli alpini a chiedere al presidente della Repubblica che in Italia si celebri la Giornata del Tricolore.

Dopo la sfilata, l'incontro con le autorità per le quali era stata innalzata una tribuna nella piazza centrale. La riuscita della grande festa è stata sottolineata dal gran numero delle autorità presenti, come ormai se ne vedono sempre più di rado a pubbliche manifestazioni anche di una certa risonanza. C'erano, tra gli altri, il ministro dell'Agricoltura, on. Filippo Maria Pandolfi, il gen. Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il dott. Leonardo Caprioli, presidente nazionale dell'ANA, alla sua prima manifestazione ufficiale dopo la recente elezione. E poi parlamentari, sindaci, alti ufficiali, rappresentanze di enti e di associazioni.

Dopo la sfilata è stato raggiunto il campo sportivo dove l'Ordinario militare mons. Gaetano Bonicelli ha celebrato la Messa, durante la quale il coro della brigata «Orobica» ha eseguito canti alpini. Al termine, i discorsi

ufficiali del sindaco di Castelli Calepio prof. Franco Gazzola, del presidente Caprioli, del gen. Poli e del ministro Pandolfi. Tra l'altro, il gen. Poli ha sottolineato il significato delle manifestazioni alpine, che sono valide ed utili perché consentono di rinsaldare i rapporti tra i militari e la popolazione. Il ministro dell'Agricoltura, a sua volta, ha ricordato i meriti delle truppe alpine ed ha elogiato le penne nere, affermando che esse sono «un segno di speranza per il futuro».

La manifestazione si è conclusa con la consegna dei premi della Festa del bocia, istituita oltre trent'anni or sono proprio su iniziativa della sezione di Bergamo e con l'immediato concorso della Provincia e del comune di Bergamo, della Camera di commercio e del Consorzio BIM Brembo-Serio, allo scopo di testimoniare l'affetto della gente bergamasca ai giovani in servizio nell'«Orobica». Altri premi, sempre destinati ad alpini della medesima brigata, sono stati consegnati tramite la Fondazione «Capitano Gennaro Sora». Per tutti, il ringraziamento del caporale Luigi Nespoli, del battaglione «Morbegno», il quale nel ricevere il premio come

«bocia», ha detto al microfono: «Grazie, gente; il vostro entusiasmo ci ripaga di tanti sacrifici e ci conferma che volete bene alle penne nere». Una frase spontanea, che ha sottolineato i valori semplici e al tempo profondi della manifestazione di Castelli Calepio.

FESTA DEL BOCIA

- Btg. «Morbegno»: alp. Narciso Bevilacqua; alp. Mauro Braglia; cap. magg. Paolo Bertola; cap. magg. Luigi Nespoli;
- btg. «Tirano»: cap. Giuseppe Morettini; cap. Ivan Bosio; cap. Riccardo Cerri; cap. Guido Tommei;
- btg. «Edolo»: cap. magg. Gianni Giacomelli; alp. Angelo Alberio;
- gr. Bergamo: art. Pier Antonio Cortinovis; cap. magg. Paolo Pesce;
- gr. Sondrio: art. Celeste Cominelli; art. Battista Gatti;
- btg. logistico: cap. magg. Marco Ghisalberti; cap. Walter Maffi;
- reparto Comando e l.: cap. Livio Pagani;
- compagnia controcarri: cap. Gianmario Rossi;
- compagnia genio pionieri: cap. Marcello Negrini;
- Base Logistica Tonale: alp. Giovanni Degli Antoni.

FONDAZIONE CAP. GENNARO SORA

- Btg. alp. «Morbegno»: cap. magg. Giancarlo Scicchitano. Vice comandante di pattuglia impegnato nell'esercitazione Muflone 84 in zona Calabria si è particolarmente distinto per impegno, dedizione, senso del dovere e capacità professionali.
- Btg. alp. «Tirano»: cap. Alessandro Martinelli. Elemento distintosi per la generosità e la disponibilità profusa nelle molteplici attività del reparto. Ha sempre svolto con entusiasmo ed il massimo impegno ogni incarico.
- Btg. alp. «Edolo»: alp. Giordano Rossi. Prescelto per le sue ottime qualità morali e di carattere a svolgere compiti di particolare importanza e delicatezza ha riscosso, in breve, la stima e la fiducia dei superiori per la competenza, serietà e attaccamento al dovere dimostrati durante il proprio lavoro.

Il giorno prima, a Bergamo, si erano esibiti la fanfara e il coro della brigata «Orobica». I concerti in due luoghi emblematici per i bergamaschi: la fanfara sul Sentierone, il gran passeggio della città moderna che si estende al piano; il coro in città Alta, l'antica città sul colle, dove si è esibito di sera, nella suggestiva cornice di Piazza Vecchia. Nella serata tiepida, con una gran luna in cielo, i canti, ora festosi, ora pieni di struggente nostalgia, hanno risvegliato gli echi dentro i vecchi palazzi e la piazza ha assunto una dimensione del tutto diversa, con un'atmosfera che è rimasta a lungo nell'aria. Anche dopo che il coro, era quasi mezzanotte, se ne era andato. E' rimasta tra la gente una voglia di continuare quei momenti, di continuare a ritrovarsi, a fare quattro chiacchiere, come se il canto di tante giovani voci avesse risvegliato le consuetudini di una volta, prima che la televisione svuotasse di sera vie e piazze della città.

P.C.

Il discorso del presidente nazionale dell'ANA

PARLA CAPRIOLI

«Signor Ministro, caro generale Poli, bergamaschissimo monsignor Bonicelli (mi permetto questa confidenza perché vedo che ha messo il cappello alpino in testa): a voi rivolgo il saluto più cordiale e lo rivolgo a voi in nome di tutte le altre autorità politiche, militari, religiose qui presenti. Permettetemi, come presidente nazionale eletto da 20 giorni, di inviare un affettuoso, cordiale saluto ai presidenti di sezione, ai capigruppo e a tutti gli alpini qui presenti.

«A voi uomini che indossate la divisa con onore, divisa che fu già nostra e che per noi fu stimolo di un dovere che compimmo senza nessuna riserva e con il massimo entusiasmo, il mio più affettuoso saluto e gli auguri più fervidi da parte dell'Associazione e mia personale perché questo vostro periodo di vita militare possa essere fecondo di esperienze e possa insegnarvi (come già ha insegnato a noi) tante cose.

«Voglio affermare che questa festa del bocia, che oggi si celebra in terra bergamasca, vuole essere un incontro fraterno tra noi che vestimmo la divisa tanti o pochi anni fa e voi giovani che ci auguriamo vogliate domani venire a ingrossare le file della nostra Associazione, già forte di oltre 310.000 iscritti.

«Agli alpini di Castelli Calepio che oggi festeggiano il 50° anno di vita, il mio plauso, il mio grazie per quello che hanno fatto: miglior modo per festeggiare le nozze d'oro del vostro gruppo non potevate scegliere. Avete regalato all'amministrazione comunale un pezzo di bosco da voi trasformato in parco che servirà a tutta la popolazione di Castelli Calepio. In più, avete regalato un'aula munita di tutte le attrezzature necessarie per il recupero degli handicappati.

«Qualcuno, forse, di fronte a queste

opere, che ormai nell'Associazione Nazionale Alpini si stanno moltiplicando, potrebbe insinuare che la nostra Associazione si sta trasformando in un ente di beneficenza, a costoro io dico e ribadisco che la nostra Associazione, proprio in virtù dei sacrifici fatti tanti e tanti anni fa e in virtù soprattutto della nostra fede nell'Italia, così operando, e così intervenendo a favore delle comunità locali nelle quali viviamo, opera solo alla ricerca di quella giustizia sociale per la quale tanti di noi purtroppo hanno lasciato la vita sui campi di battaglia.

«Per questo a voi alpini di Castelli Calepio io rivolgo il mio grazie ed un particolare ringraziamento anche agli alpini che tra poco verranno premiati, ai quali dico: «Continuate così! Perché la nostra Italia ha bisogno di uomini come voi, perché essa ha bisogno di giovani puliti, come voi e che con voi gridino: "Viva l'Italia!".

«Ricorderemo questa meravigliosa giornata, ricorderemo gli incontri che ad ogni raduno si ripetono e che ogni volta ci riempiono di commozione e di gioia e riprenderemo - riconfortati - il nostro lavoro. Le nostre meravigliose donne, che già fin da domenica ventura ci vedranno ancora una volta pronti a un nuovo incontro, capiranno, ci porgeranno il cappello con la penna e ci diranno: "Vai alpino, vai dai tuoi amici". E poi, sottovoce, per non farsi sentire da noi, forse aggiungeranno: "Dio ti benedica, alpino! Benedica i tuoi morti. Benedica quanto abbiamo visto fare per la nostra Italia, benedica il tuo entusiasmo, la tua amicizia e la tua lealtà, benedica tutte le penne nere, benedica questa terra di Bergamo, questa terra orobica. E orobica vuol dire alpini, alpini vuol dire Italia. Viva gli alpini e viva l'Italia!"»

Leonardo Caprioli

Il Presidente nazionale, non potendo rispondere personalmente ai numerosi messaggi di felicitazioni ed auguri che ha ricevuto, esprime a tutti il suo più vivo ringraziamento da queste colonne.

Il coro ANA di Milano a New York

CANTA LA MONTAGNA FRA I GRATTACIELI

Diario di 14 giorni indimenticabili. Occorre dire che il successo è stato strepitoso? Il benvenuto dato dal governatore dello Stato, l'italo-americano Cuomo

Nel primo pomeriggio del 1° maggio, il coro ANA di Milano è partito, a bordo di un «jumbo» dell'Alitalia, per Nuova York. Era l'inizio di un'avventura indimenticabile, che uno dei componenti del complesso ha registrato in un diario. Poiché si tratta di un evento del tutto inconsueto, al quale - siamo certi - tutti i soci del nostro sodalizio avrebbero voluto partecipare, riportiamo il diario di quei 14 memorabili giorni.

1° maggio 1984

All'aeroporto c'erano tutti: parenti, amici e curiosi. C'era perfino «mamma RAI» che, bontà sua, ci ha dato il bacio dell'arrivederci con un gradito regalo: una ripresa televisiva. Questa tournée non è solo un successo del coro, ma è anche, speriamo, un allargamento dei confini entro i quali, fino ad oggi, la musica popolare era stata relegata.

Portare il nostro repertorio in America - infatti - non è solo un premio all'impegno del coro, ma è anche una preziosa occasione per permetterci di illustrare le bellezze nascoste della cultura musicale popolare delle nostre regioni.

(Il gruppo è arrivato nella metropoli americana lo stesso giorno, dopo 7 ore di volo. Il 2 e il 3 maggio sono stati dedicati alla sistemazione, all'ambientamento, a rapide visite della città. Di questi due giorni, l'autore non ha steso la cronaca, che ricomincia con il 4 maggio.)

4 maggio, mattino

Alle 10 partiamo per l'apertura ufficiale della settimana italiana della cultura dove presenzierà il governatore Cuomo. La stanza non è molto grande, al 57° piano di una delle torri del Trade World Center. Ci viene chiesto di accogliere il governatore con alcuni canti. La formazione è presto fatta e al segno del maestro cantiamo «La montanara» e altri due canti.

La cerimonia è continuata con il discorso del governatore, di cui riferiamo alcuni passi. Egli ha detto di essere onorato «di aver potuto ascoltare questo magnifico gruppo... Ho ammirato quanto impegno mettete nell'eseguire le vostre canzoni e come, dall'unione di più parti diverse, possa sgorgare una deliziosa melodia. Posso paragonare questo - ha detto Cuomo - al magnifico lavoro che la nostra patria, l'America, ha fatto mettendo insieme culture, lingue e razze diverse per costruire un paese grande e libero quale quello in cui noi oggi viviamo... Però non dimentichiamo mai la nostra origine italiana, la nostra cultura, le nostre tradizioni». E ha concluso dicendo: «L'Italia è stata per lungo tempo il centro della cultura europea.

La partenza del coro dall'aeroporto milanese della Malpensa, a bordo di un «Jumbo» dell'Alitalia, è stata ripresa dalle telecamere della RAI-TV





Il coro ANA di Milano schierato davanti alle due famose torri del Trade World Center, divenute ormai il simbolo di New York

I suoi artisti, poeti, filosofi, teologi, scienziati hanno grandemente influenzato le civiltà occidentali».

4 maggio, sera

Ed ecco il primo concerto. Ci rechiamo alla «St. John's University» e vi arriviamo dopo circa un'ora e più di viaggio su una scuola-bus. Il tempo è pessimo, piove a dirotto, fa freddo. Perciò, forse, l'affluenza non è stata quella che si sarebbe potuta sperare con condizioni atmosferiche migliori. Di questo primo concerto si può e deve apprezzare lo sforzo degli organizzatori trentini che, veramente dispiaciuti, ci hanno mostrato come l'unità sia veramente importante per la conservazione delle tradizioni, della cultura e dell'amore.

5 maggio, sera

Oggi ci aspettava un impegno a tutti molto gradito: la serata con la «Famée Furlane». Dopo il solito viaggetto di un'ora e passa, giungiamo nel quartiere del Queens dove avviene il grande incontro. Eccoli, sorridenti e commossi, le pacche gentili sulle spalle che ci fanno sentire subito a casa nostra. La «casa» è spaziosa, un «Viva gli alpini» tra le bandiere americana e italiana spicca sul grande muro bianco. Troviamo friulani, trentini, abruzzesi. Alcuni soli, altri, la maggior parte, con moglie e figli bilingue. Sì, non c'è dubbio, il vociò, le risate, l'umore tutto è italiano. Gli occhi di questa gente parlano da soli. La gioia di vederci si mescola alla nostalgia della Patria lontana che hanno lasciato chi 15 chi 30

chi addirittura 60 anni fa. Le loro mani hanno costruito buona parte di Nuova York e ora ci stringono con forti e affettuosi abbracci. Entusiasmante, naturalmente, è stato l'appassionato e commosso scroscio di applausi che puntualmente ha accompagna-

to il termine di una nostra canzone.

6 maggio, mattino

Anche oggi una giornata intensa. Al mattino abbiamo visitato il palazzo dell'ONU
(segue a pag. 20)

Il governatore dello Stato di New York, l'italo-americano Mario Cuomo, apre ufficialmente l'8ª Settimana della Cultura italiana. Da sinistra: il presidente della manifestazione, dott. Angelo Gimondo, Cuomo, Sergio Capelli e Massimo Marchesotti (quest'ultimo direttore del coro) consegnano al governatore il guidoncino della sezione ANA di Milano e una targa-ricordo



CANTA LA MONTAGNA FRA I GRATTACIELI

(segue da pag. 19)

accompagnati da due amici che abbiamo conosciuto ieri sera a cena. Martino e Debona ci hanno condotto lungo i corridoi del Palazzo di Vetro e ci hanno fatto gustare l'emozione di parlare dal podio ufficiale dell'assemblea generale... alla sala vuota!

6 maggio, pomeriggio

Concerto a Brooklyn. Che entusiasmo i nostri fratelli siciliani! Ci hanno sommerso di applausi, di affetto e di tantissima simpatia. Eravamo commossi dal trasporto con cui vivevano quegli attimi di gioia tutta italiana, e il nostro impegno è senz'altro stato all'altezza della circostanza. Quando abbiamo eseguito un loro canto («Vitti 'na crozza») la sala è esplosa e con grande gioia lo abbiamo ripetuto, accompagnati dalle voci di quasi tutti i presenti.

8 maggio, pomeriggio

La RAI (sede USA) ci ha ospitato per registrare un programma che verrà diffuso sul canale 47 in lingua italiana nei prossimi giorni. Tra i coristi la soddisfazione è stata grande, ma in alcuni (ipercritici, forse) c'è il rammarico che queste cose accadano solo in terra straniera e che a casa nostra l'ente di Stato sottovaluti la numerosa attività di cui siamo promotori.

Il «concerto grosso» alla Fordham University, nel Lincoln Center, è stato un crescendo di tifo (quasi calcistico) da parte del numeroso pubblico presente; ci è stata consegnata dal dott. Gimondo (presidente della Settimana della cultura italiana) una targa ricordo per commemorare questo momento.

8 maggio, sera

Dopo il concerto siamo stati a cena da Mandukatis. Abbiamo fatto una manducata con i fiocchi ma la cosa più caratterizzante è stata la presenza di un trombettista jazz di fama internazionale: Lovis Soloff. Tra una portata e l'altra, come siamo soliti fare, ci siamo lasciati andare a qualche cantatina.

Il musicista americano ci ha ascoltato, si

è appassionato al nostro canto e ci ha proposto di ripeterlo insieme. Ha afferrato la sua cornetta e ha accordato lo strumento sulla tonalità del nostro brano. L'armonia di Adeste Fideles ha riempito la stanza con le note della tromba che fioriva con ritmi jazz il canto natalizio.

9 maggio, sera

Il nostro «tour de force» vocale sta volgendo al termine; oggi abbiamo sostenuto il penultimo concerto; domani concluderemo la nostra fatica. E' stata la volta del Bronx. Abbiamo cantato in una biblioteca che era un pozzetto quadrato con zona palco, qualche fila di sedie, e due ordini di gallerie che sovrastavano il pozzetto stesso. La gente era assiepata ovunque sulle sedie, attorno a noi, dietro a noi, sopra a noi. Anche qui è stato molto bello; ancora una volta dobbiamo sottolineare l'entusiasmo per i nostri canti tradizionali non solo da parte dei nostri emigrati ma anche da parte degli americani purosangue. Alla fine tanta gente richiedeva un canto della propria terra natale, e abbiamo concesso ben volentieri numerosi bis.

10 maggio, sera

Le nostre voci finalmente possono riposare. Anche l'ultimo sforzo è stato compiuto ed ora è bello voltarci a guardare soddisfatti il crescendo della nostra tournée. Ci siamo esibiti all'università di Staten Island. In un grande auditorium con una ottima acustica abbiamo cantato esprimendoci con grande talento (non siamo noi a dirlo ma riportiamo le parole dei critici intervenuti) riscuotendo dei consensi molto lusinghieri. Una nota divertente da ricordare è stata la perla del presentatore che chiedendo ai tecnici di sala di spegnere l'aria forzata ha scatenato l'ilarità generale del pubblico e degli stessi coristi, perché, esprimendosi in inglese, ha storpiato una parola cosicché tutti anziché spegnere l'aria condizionata hanno capito togliere l'aviazione. «Aria condizionata» si dice «air forced» e la pronuncia è simile (ma non uguale, per gli orecchi americani) a quella di «Air Force», che vuol dire appunto «aviazione militare».

11 maggio, mattino

Si è conclusa ufficialmente con una cerimonia alla Jaca University la settimana

della cultura italiana. Abbiamo ricevuto nuovamente dei grandi elogi dai nostri ospiti e dalle personalità presenti. Abbiamo cantato qualche pezzo e siccome era presente anche il viceconsole italiano abbiamo consegnato a lui in ricordo nostro e dell'Associazione Nazionale Alpini il Guidoncino con il nostro amato Tricolore e l'emblema dell'ANA.

I giorni 12 e 13 maggio il gruppo ha goduto di un meritato riposo e si è dedicato al turismo e alle piccole spese. Qualcuno ha visitato i musei, altri hanno compiuto un giro in elicottero, altri ancora sono andati a visitare Washington. Poi, tutti insieme, domenica 13 hanno visitato il Central Park.

14 maggio, mattino

All'aeroporto «Kennedy» l'ultimo saluto con il dottor Gimondo prima dell'imbarco. Ed ecco un'altra sorpresa! Per il «check in» ci è stato riservato tutto un cancello di controllo e sul tabellone elettronico spiccava la scritta: «Milan AZ601 Ris. Coro ANA Milano».

Non è tutto: il cancello a cui era collegato il nostro velivolo era il n° 33; sembrava tutto calcolato! Canticchiando il nostro inno ci siamo imbarcati.

Che cosa dire a conclusione di questo diario di viaggio? New York, addio! Ma forse è meglio dire «arrivederci»: chissà, magari ci ritroveremo ancora tutti insieme... e presto.

IL REPERTORIO CHE HA ENTUSIASMATO NEW YORK

Sotto la direzione di Massimo Marchesotti, il coro ANA di Milano ha eseguito a New York questo repertorio:

Ai preat - Friuli, Al cjante il gial - Friuli, Belle rose du printemps - Piemonte-Val D'Aosta, Bergamasca in do maggiore - Lombardia, C'ereno tre sorelle - Lazio, Che cos'è - Toscana, E col cifolo del vapore, E la bela de Oflaga, En co' de l'era - Lombardia, Entorno al foch - Trentino, Era una notte che pioveva, Gli aizinponeri - Trentino, Gran Dio del cielo, Il testamento del capitano, J'Abbruzzu, Je sais Vierge Marie - Francia, La bella al molino - Piemonte, La bêrgera - Piemonte, La mia bela la mi aspetta - Lombardia, La montanara - Canto dei monti trentini, La penna dell'alpino, La scelta felice - Piemonte, La smortina - Piemonte, La suocera - Trentino, Le soir à la montagne - Piemonte-Val D'Aosta, Montagnes Valdôtaines - Piemonte-Val D'Aosta, Monte Canino, Natu, natu Nazzaré - Marche, O felice o chiara notte - Trentino, O' surdato 'nnammurato, Son barcarol - Trentino, Stelutis alpinis - Friuli, Sui monti Scarpazi - Canto di guerra - Romania 1914-1918, Sul cappello, Sul ponte di Perati - Canto di guerra 1940-1945, Ta-pum - Canto di guerra, Trentatrè, Valsugana - Trentino, Vien morettina - Lombardia, Vitti 'na crossa - Sicilia.

La manifestazione è stata sponsorizzata dalla Banca Popolare di Milano, dalla Campari e dalla Saffa.



La tradizionale foto-ricordo del coro alla Famiglia Furlana di New York; è stata la serata più calorosa di tutta la tournée americana

Un'iniziativa del gruppo ANA di Rodengo Saiano

PREMIO RISERVATO AI GIORNALI «VERDI»

Il concorso ha già ricevuto numerosissime adesioni

Il gruppo ANA di Rodengo Saiano, appartenente alla sezione di Brescia, ha avuto una bellissima idea: ha istituito un premio annuale giornalistico riservato alla stampa alpina, per festeggiare il 37° anniversario della sua costituzione. Il premio è destinato al periodico, edito a cura di una sezione o gruppo il quale, a giudizio insindacabile della Giuria, abbia meglio realizzato nel 1983 gli scopi di cui all'art. 2 dello Statuto dell'ANA.

Questo articolo dice che proposito dell'Associazione è di «tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta; rafforzare tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne entro i limiti di competenza gli interessi e l'assistenza reciproca; favorire i rapporti con i reparti e con gli alpini in armi; promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni alpine».

Alla sezione di Rodengo Saiano sono già

di tutte le sezioni e gruppi dell'ANA ad eccezione di quello della sezione di Brescia. Non sono posti limiti di periodicità, settimanale, mensile, annuale. La sezione o il gruppo concorrente potranno inviare o l'intera raccolta del periodico edito nel 1983 o, a loro giudizio, alcuni numeri del periodico stesso, o un solo numero. Le pubblicazioni concorrenti dovranno pervenire, in 12 (dodici) copie, al seguente indirizzo: Vittorio Piotti, via Colombaia 17, 25050 Rodengo Saiano, Brescia.

Al miglior classificato verrà assegnata una scultura di soggetto alpino con la seguente targa: «Primo premio al miglior periodico delle sezioni o gruppi ANA per il 1983»; oltre a pergamena ricordo. Ad ogni sezione o gruppo che avrà concorso saranno conferiti un certificato di merito e un ricordo alpino. La proclamazione del vincitore e la consegna dei premi e dei certificati avverranno nel corso di una cerimonia pubblica che si terrà a Rodengo Saiano il giorno 1 settembre 1984.

Alla sezione di Rodengo Saiano sono già



Questo è il bozzetto del trofeo con cui sarà premiato il periodico vincitore del concorso. Rappresenta, spiritosamente, un alpino e il suo mulo che leggono - entrambi - un giornale (ovviamente alpino)

giunte una ventina di adesioni, una delle quali addirittura da Toronto (Canada). Al comitato d'onore hanno assicurato la loro partecipazione le massime autorità civili e religiose di Brescia, i generali alpini e il presidente dell'ANA, Trentini.

«PREMIO MAZZUCCHI» PER I BENEMERITI DELLA MONTAGNA

La famiglia Mazzucchi per onorare la memoria del figlio Giorgio, caduto sulla Grigna a 26 anni, il 23 aprile 1982, ha istituito un premio per i benemeriti della montagna. La gestione del premio è stata affidata alla sezione di Milano dell'ANA.

Il premio verrà corrisposto annualmente ad una o più persone o ad enti che si siano particolarmente resi benemeriti in iniziative od opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di intervento, di assistenza o di soccorso alpino.

Speciali contributi potranno essere annualmente erogati per aiutare la realizzazione di pubblicazioni ed iniziative per diffondere, specie tra i più giovani e meno esperti, norme e conoscenze atte a prevenire disgrazie in montagna.

Chiunque può essere candidato al premio o ai contributi ma, a parità di benemerita, sarà data preferenza a chi esercita la sua attività in montagna a titolo professionale (guida alpina, maestro di sci, gestore di rifugio) o con prestazioni volontaristiche (istruttore di alpinismo, di sci-alpinismo o di speleologia del CAI, membro del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino) o a chi sia iscritto all'Associazione Nazionale Alpini.

L'assegnazione del premio e dei contributi viene decisa da una Commissione, nominata ogni tre anni, dal Consiglio della sezione di Milano dell'ANA e composta dal presidente della sezione, da due consiglieri, da un rappresentante della famiglia Mazzucchi e da un rappresentante del Club Alpino Italiano.

I candidati al premio o all'ottenimento di contributi potranno anche segnalarsi diret-

tamente alla «Commissione per il premio Giorgio Mazzucchi» presso la sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, via Vincenzo Monti 36, Milano, o potranno essere segnalati da chiunque alla Commissione, entro il 30 novembre di ogni anno.

La commissione esaminerà tutte le segnalazioni ricevute ed emetterà la sua decisione entro il 31 gennaio successivo. Il premio Giorgio Mazzucchi verrà consegnato al vincitore a Milano, durante l'Assemblea annuale dei Soci della sezione di Milano dell'ANA.

• • • In breve • • •

Sabato 29 settembre alle 15.00 vi sarà il giuramento del btg. «Vicenza» della Julia nel Forte di Osoppo. In tale occasione si ritroveranno tutti gli artiglieri da montagna divisione brigata «Julia».

Dopo l'assemblea ordinaria dei delegati dei 6.126 soci della sezione ANA di Belluno, gli eletti del consiglio direttivo per il triennio 1984-86 si sono riuniti per dare vita al nuovo direttivo.

Per acclamazione, è stato confermato il comm. Giuseppe Rodolfo Mussoi alla presidenza. Questi gli altri incarichi: vice presidente Bruno Zanetti (Agordino), Giovanni Sartori (destra e sinistra Piave) e Cesare Poncato (Ponte nelle Alpi, Alpago, Langaronese e Zoldano); segretario Mario Dell'Eva, designato anche come addetto stampa; vice segretario Luigi Bartesaghi. Tesoriere Fortunato Zanatta; addetto al tesseramento Bruno De Nard; designato al Gruppo sportivo alpini Paolo Garboni, incaricati per il rifugio «5. Artiglieria alpina» del Visentin Ives Bortol e Lorenzo Fabbiani.

PER L'ALBO D'ORO SEGNALARE I DECORATI

La Federazione del Nastro Azzurro della provincia di Milano sta ultimando la raccolta delle motivazioni di decorazioni al valore militare da inserire in un «Albo d'oro» dei decorati al V.M. della provincia di Milano. L'albo uscirà a fine anno corrente in un'unica edizione e sarebbe spiacevole che tale edizione non riportasse anche il nome di qualche nostro alpino decorato (Ordine Militare d'Italia - med. oro V.M. - med. argento V.M. - med. bronzo V.M. - Croce di guerra al V.M. - Promozione o passaggio in S.p.E. per merito di guerra) senza alcuna discriminazione. Nella pubblicazione saranno presenti anche i decorati defunti segnalati dai relativi congiunti o discendenti.

Le motivazioni e relative adesioni alla pubblicazione (per le quali dovrà essere presentato il brevetto ministeriale o un documento equipollente) dovranno essere consegnate al più presto e comunque non oltre il 30 giugno p.v.

«L'ALPINO» HA CAMBIATO NUMERO DI TELEFONO

Informiamo i nostri lettori e amici
che la nostra redazione
ha ora il seguente numero telefonico:

655.26.92

Anche la sede nazionale dell'ANA
ha assunto un nuovo numero:

655.54.71

Il padre di un parà
del 4° Corpo d'Armata
racconta

E' LUI, MIO FIGLIO ALPINO:

STA SCENDENDO DAL CIELO

È un sentimento di orgoglio riempie il petto di quest'uomo - anche lui penna nera - per quel suo ragazzo così bello e bravo

Un cielo primaverile, con sole alternato a qualche nuvola, mi accoglie all'inizio di una giornata che resterà per sempre fra i miei ricordi più cari ed emozionanti. Mentre attendo che il col. Macchia del 4° Corpo d'Armata alpino parli con il comandante dell'aeroporto onde ottenere il permesso di farmi entrare, molti ricordi affollano la mia mente. Mio figlio, otto mesi fa è partito per Pisa, destinato alla «Scuola militare di Paracadutismo». Il primo mese di addestramento, il giuramento (cerimonia sempre bella ed entusiasmante, ma in particolar modo spettacolare quella dei paracadutisti alla quale ho assistito con sua madre), il corso palestra, i lanci per conseguire il brevetto ed infine l'assegnazione al reparto.

Quando mi disse che aveva chiesto di essere assegnato alla Compagnia paracadutisti alpini di Bolzano, ne fui particolarmente contento. E non potevo certo non esserlo, dato che io sono alpino e mi ricordavo benissimo quel lontano 1951, quando si costituì il primo plotone paracadutisti alpini al comando dell'amico Baldassarri, celebre alpinista, compagno di scalate di Cesare Maestri. Avevo chiesto anch'io di poter partecipare a quel primo corso di paracadutismo, ma la mia domanda non fu accettata dato che mi mancavano solo tre mesi al congedo quando uscì il bando.

Ma ora mio figlio è qui, fa parte dei paracadutisti alpini, ed è in procinto di fare un lancio. Sono stato invitato ad assistere ai lanci dal cap. Macor, comandante la compagnia, e dal col. Macchia, vecchio amico, compagno di granfondo sciistiche e di marce in montagna. Due G 222 attendono sulla pista di volo che gli ufficiali ed i sottufficiali abbiano ultimato tutti i controlli dei paracadute e mentre il reparto si accinge a salire sugli aerei, vengo invitato a recarmi in zona lancio.

Il cielo ora è sereno, una leggera brezza sfiora il grande prato dell'aeroporto. Tempo ideale per un lancio, mi dice il cap. Silvio, che dirige gli specialisti della zona di atter-

raggio. Il rombo dei motori ci avverte che gli aerei stanno partendo. Ecco: il primo sta decollando proprio davanti a me, su di esso c'è mio figlio. So dai suoi racconti che i momenti che precedono il lancio sono quelli di maggior tensione e mi immedesimo nel suo stato d'animo.

Gli aerei compiono un grande giro e puntano sulla zona di lancio. Sono a circa 400 metri di quota, dirigono sulle nostre teste. Una fumata bianca e una grande «T» stesa sul prato indicano il punto esatto sulla cui direttrice avverrà il lancio. Sono turbato, il mio cuore va all'impazzata, mi sembra di sentire il comando: «Alla porta! fuori!».

Ed ecco dei puntini neri seguiti da un puntino bianco nel cielo, sono loro, si sono lanciati. I paracadute si aprono, vengono giù perfettamente perpendicolari a terra, gli uomini ondeggiando leggermente, senza che

me ne renda conto, il primo ha già toccato terra. La zona di lancio è molto lunga, parte da dove mi trovo io e si prolunga almeno un paio di chilometri. Mi metto a correre, devo trovare mio figlio! Il primo che incontro è il comandante della compagnia, cap. Macor, mi saluta e dice che mio figlio è atterrato più lontano. Finalmente lo trovo. Ha già ripiegato il paracadute e sta chiudendo la sacca che lo raccoglie. E' calmo, mi aveva visto arrivare e mi stava aspettando. Certo, capisco che non poteva mettersi a chiamare «papà». Lo abbraccio.

Lui raccoglie lo zainetto tattico, l'arma, i due paracadute e con un compagno sceso vicino a lui si dirige alla zona di raccolta, mentre continuano i lanci che si susseguono per tutta la mattinata. Anche mio figlio farà un secondo lancio.

Verso mezzogiorno scende anche l'amico Macchia. Esegue un atterraggio perfetto proprio davanti a me. Raccoglie il paracadute, dandomi una dimostrazione da manuale e si avvia di corsa alla zona del raduno, è il primo del suo gruppo. Mica male, 56 anni contro i 18-20 dei ragazzi. Bravo!

Posso constatare che l'organizzazione è perfetta. La bravura dei piloti dei G 222 e di tutti i componenti la Compagnia paracadutisti alpini fa sì che non si verifichi nemmeno il più piccolo incidente. Più tardi, alla mensa ufficiali dell'aeroporto, dove sono stato cortesemente invitato a pranzare, conosco personalmente i piloti. Mentre si pranza, Macor e Macchia mi parlano a lungo della Compagnia paracadutisti. Ci terrei a far sapere a chi mi legge che molti giovani appassionati di montagna e di tutti gli sport inerenti ad essa non sanno che si può essere alpino e fare anche il paracadutista. Chi appartiene alla Compagnia paracadutisti frequenta, secondo le stagioni, corsi di sci, roccia, ghiaccio che molti altri alpini appartenenti alle altre brigate non riescono molte volte a frequentare.

Gabriele Rognoni



Eccolo, il giovane paracadutista alpino Rognoni, pronto a imbarcarsi sul G. 222 per il lancio

Sotto la naja

Tema: le condizioni di vita sotto il profilo militare e civile

ANCORA ALPINI IN TV

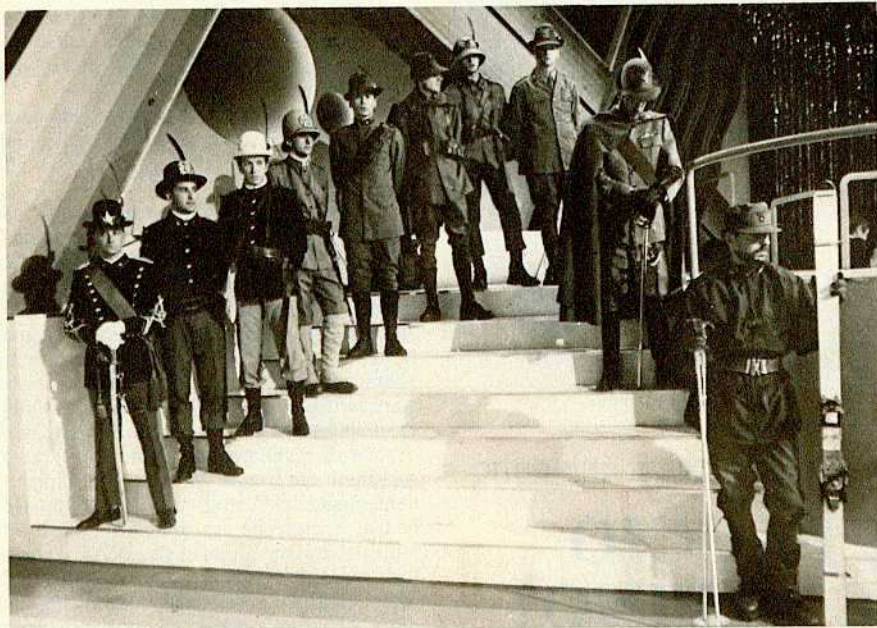
E' la seconda volta (dopo il concerto rock) che le Fiamme Verdi sono invitate davanti alle telecamere

La televisione, o meglio, «il persuasore occulto» dell'era moderna riesce ancora, nonostante la sfrenata irruzione consumistica, a mantenere un sottile alone di tradizione e di espressione di reali valori umani, attraverso trasmissioni che abbinano all'aspetto spettacolare una funzione informativa ed educativa. In questo contesto e con queste premesse anche gli alpini hanno trovato un'importante collocazione, manifestata attraverso la partecipazione a due considerevoli programmi.

Dopo l'esibizione canora del complesso rock del 4° Corpo d'Armata alpino nel corso di «Domenica in», gli alpini sono stati invitati a «TV Top», noto programma pomeridiano abilmente condotto dall'attrice francese Corinne Clery e dal giornalista Beppe Marzulli, coadiuvati nel compito da Barbara D'Urso. Il cap. Gaetano Liuni, addetto stampa del 4°

Corpo, stimolato da interventi telefonici, tra i quali quello dell'avv. Scagno, presidente della sezione ANA di Torino, ha toccato svariati punti della condizione degli alpini sia sotto il profilo militare che di utilità civile. Una conversazione agile, che ha avuto come filo conduttore il mulo, autentico ponte di collegamento tra l'emisfero dell'araldica tradizione passata ed il rinnovato presente. Liuni ha sottolineato che gli alpini non rinnegano i sentimenti e lo spirito del passato ma, essendo inseriti in un contesto sociale ben delineato, hanno attuato un costante e profondo rinnovamento organico e strutturale che mira a raggiungere l'auspicata versatilità operativa.

Nelle foto: sopra, parata di uniformi da ieri a oggi e (sotto) il cap. Liuni risponde alle domande dell'intervistatore televisivo



Nella caserma «Ignazio Vian»

CUNEO: LE RECLUTE HANNO GIURATO

Presenti i ragazzi della scuola media intitolata anch'essa all'eroica medaglia d'oro che ha dato il nome alla caserma

Sabato 5 maggio è stato un giorno particolare per gli alpini del 3° scaglione '84 da poco «alle armi» nei ranghi della «Taurinense», perché con il loro giuramento entravano di diritto a far parte delle forze armate; ma anche per gli allievi della scuola media «Ignazio Vian» che forse per la prima volta assistevano ad un atto solenne con il quale ragazzi poco più adulti di loro iniziavano la propria vita di soldati al servizio dello Stato.

La scuola media «Ignazio Vian», la caserma «Ignazio Vian»: contitolari di un nome illustre, quello di un giovane ufficiale, medaglia d'oro, caduto combattendo per la libertà dell'Italia, esempio fulgido di sacrificio e di abnegazione. Un giorno particolare dunque: una scuola ed un reparto alpino, affratellati da un atto di valore e di sacrificio. All'evento ha dato lustro la presenza del comandante della brigata Pasquali, del gonfalone della città di Cuneo con il sindaco Bonino, del gonfalone della città di Boves, città martire della Resistenza, con il sindaco Peano, del vicario generale delle forze armate monsignor Parisio.

Quando si è levato alto il grido unanime «lo giuro!» la commozione ha stretto alla gola giovani e meno giovani, gli uni protesi verso il futuro, gli altri presi dal ricordo di avvenimenti passati, e un'ovazione spontanea, scandita dagli squilli della fanfara, ha fatto eco ad una professione di fede e di lealtà.

A sancire la sacralità del legame tra i neosoldati e gli studenti della scuola media è stata la fiaccola, portata da un alpino in armi, che è andata ad alimentare la fiamma accesa davanti al cippo di Ignazio Vian al limite dell'area della cerimonia.

Il pranzo nel refettorio della caserma è stato il momento dell'incontro e dell'amicizia. I canti del coro della brigata «Taurinense» si sono alternati a quelli del «Coro della terza Età» e al breve concerto della fanfara della «Taurinense».

OGGETTI PERDUTI A TRIESTE

La sezione di Trieste comunica che, presso i suoi locali, sono giacenti 5 cappelli alpini, vari mazzi di chiavi particolarmente di vetture. La sezione segnala inoltre di avere a disposizione serie di cartoline annullate e no al prezzo di 5.000 lire e carte da gioco «Modiano» per ramino personalizzate con il cappello alpino.

Sotto la naja

A 26 anni è entrato nella nazionale azzurra

COPPA ITALIA AL TENACE VALDOSTANO JOYEUSAZ

E' sergente maggiore nel plotone atleti di Courmayeur

Sei volte primo, 5 volte al secondo posto e 4 al terzo in Coppa Italia: quest'anno il nostro Edmondo Joyeusaz, sergente maggiore del plotone atleti di Courmayeur, è riuscito a spuntarla sulle Fiamme Gialle e a raggiungere quel successo che inseguiva da anni e che sovente aveva perso per un soffio. Così, alla soglia della «venerabile» età di anni 26, ostinato e puntiglioso, ha varcato la porta magica della Nazionale azzurra di slalom. Lo

merita: continuità di un rendimento mantenuto a livello elevato, ma soprattutto volontà, volontà espressa da una spinta agonistica che, affinata in un atleta dotato di tecnica individuale esaltata nei tracciati angolati e nelle piste ghiacciate, lo ha ora posto ai vertici nel gruppo dei migliori.

Nella foto: il serg. magg. Edmondo Joyeusaz al passaggio di una porta.



Viene il momento della «naja», e molti giovani chiedono

SCUSI, COME FACCIAMO A DIVENTARE ALPINO?

Risponde un ufficiale con la penna bianca che vi dice tutto sull'arruolamento dei ragazzi di leva nelle truppe alpine

Un ufficiale di artiglieria da montagna, che porta da 15 anni la penna bianca e che opera al Distretto Militare di Milano, è inevitabilmente coinvolto nella questione: «Come fa un giovane di leva ad essere assegnato alle truppe alpine?». Milano è un buon vivaio di aspiranti alpini; le montagne vicine e lo spirito intraprendente, dinamico ed efficiente dei milanesi sono il motivo essenziale di questa domanda. Ma ciò succede anche in altri Distretti di città non di reclutamento alpino. Ed allora buona parte dei cittadini che vogliono approfittare dell'obbligo di leva per compiere il loro servizio nella specialità più pura e qualificata dell'Esercito vengono al

Distretto a chiedere «come si fa a diventare alpini».

Ed ecco la risposta:

1°) Gli «sciatori della domenica» non sono alpini per il semplice fatto di esser sciatori. Sapranno scodinzolare sulle piste levigate delle più rinomate stazioni invernali, ma non è detto che abbiano la stoffa per portare degnamente la penna nera.

2°) Non è retorica affermare che essere alpino significa freddo, fatica, sudore, fame, veglie notturne, disagi, spirito di sacrificio, di adattamento e di solidarietà, e molto meno l'amato sport sciistico, che per molti è la sola

attrazione della specialità. Per un cittadino la rudezza della montagna è una eccezionale scuola di vita, ben lungi dall'assomigliare ad una scuola di sci, con tutto ciò che vi è di moda e di esibizionismo, di funivie e di alberghi confortevoli.

3°) L'aspirante alpino deve documentare i suoi precedenti sportivi, con dichiarazioni rilasciate dal CAI e dalla FIS, da clubs alpinistici e sciistici (iscrizione da almeno due anni), e con i risultati ufficiali di ascensioni alpinistiche e di attività agonistiche nel campo dello sci da discesa e da fondo.

4°) L'aspirante alpino deve essere sano e non sono ammessi difetti cardiaci, polmonari, e dell'apparato locomotore.

5°) Le tradizioni famigliari alpine hanno il loro peso: figli, fratelli, nipoti di alpini sono presi in seria considerazione. E' necessario documentare tali tradizioni.

6°) Dopo la designazione distrettuale, esiste un vaglio a livello di ministero Difesa Esercito, che si riserva di sfrangere gli esuberanti all'organico (30.000 unità annuali). E' sottinteso che i primi a soffrire di questo taglio sono i giovani appartenenti a distretti la cui giurisdizione è su comuni non appartenenti a zone di reclutamento alpino.

7°) Nel caso che il giovane non sia stato assegnato alle truppe alpine in sede di selezione attitudinale, lo stesso ha la possibilità di fare successivamente tale domanda tramite l'ufficio reclutamento, all'atto in cui rinuncia all'eventuale rinvio per motivi di studio.

8°) E' assai più facile transitare ad altre Armi alle truppe alpine che viceversa; quindi attenzione, perché questa scelta può essere irreversibile!

9°) E' difficile transitare da specialità come quella dei bersaglieri o dei lagunari agli alpini; quindi, ripeto ancora, fate attenzione alle scelte iniziali!

Ed ora veniamo alla normativa che, per altro, compare sul «Manifesto di Chiamata». Dispensa 48ª del Giornale Ufficiale del 28/11/1981, allegato A, art. 19 - I giovani soggetti alla leva per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica: a) verranno designati per le truppe da montagna, sempreché abbiano i prescritti requisiti, qualora siano stati iscritti, per motivi di nascita o di residenza, nelle liste di leva dei comuni appartenenti a zone di reclutamento alpino; b) saranno assegnati alle truppe da montagna, indipendentemente dal Distretto Militare di appartenenza, sempreché ne abbiano i prescritti requisiti, e siano alpinisti accademici, portatori, maestri di sci e, qualora elementi di rinomanza nazionale per l'attività svolta, soci del CAI o della FIS; c) potranno essere assegnati a domanda alle truppe da montagna, anche se non residenti nelle zone di reclutamento alpino, qualora soci del CAI, della FIS di altre associazioni alpinistiche da almeno due anni oppure figli, fratelli o nipoti di personale che abbia prestato servizio nelle truppe da montagna. All'uopo occorre produrre al consiglio di Leva, all'atto della presentazione a visita, i documenti da cui risulti la sussistenza delle condizioni citate e sottoscrivere l'apposito foglio notizie.

Infine i giovani che aspirano ad acquisire la specializzazione di alpino paracadutista sappiano che, una volta assegnati alle truppe alpine, possono fare domanda presso il CAR per la successiva assegnazione alle specialità di parà. La specialità alpina non preclude l'accesso alla specialità paracadutisti.

Ten. col. Alberto Masera

All'Ospedale civile di Bolzano

DONANO IL SANGUE

La bella iniziativa di solidarietà realizzata dal 4° battaglione trasmissioni «Gardena»

Un alpino dal gruppo sanguigno particolarmente raro ha contribuito con la sua trasfusione alla guarigione di un giovane paziente dell'Ospedale civile di Bolzano. Un atto di solidarietà, che rientra nell'ambito dell'iniziativa intrapresa da 20 alpini del 4° battaglione trasmissioni «Gardena», che nei giorni 17, 18 e 23 maggio scorsi si sono sottoposti, presso la sede AVIS di Bolzano, a una donazione volontaria di sangue. Questa manifestazione di spirito altruistico, promossa dal comandante del battaglione ten. col. Giuseppe Valentini, ha suscitato ampi consensi da parte della cittadinanza.

Nella foto: alcuni militari del battaglione «Gardena» durante il prelievo di sangue.



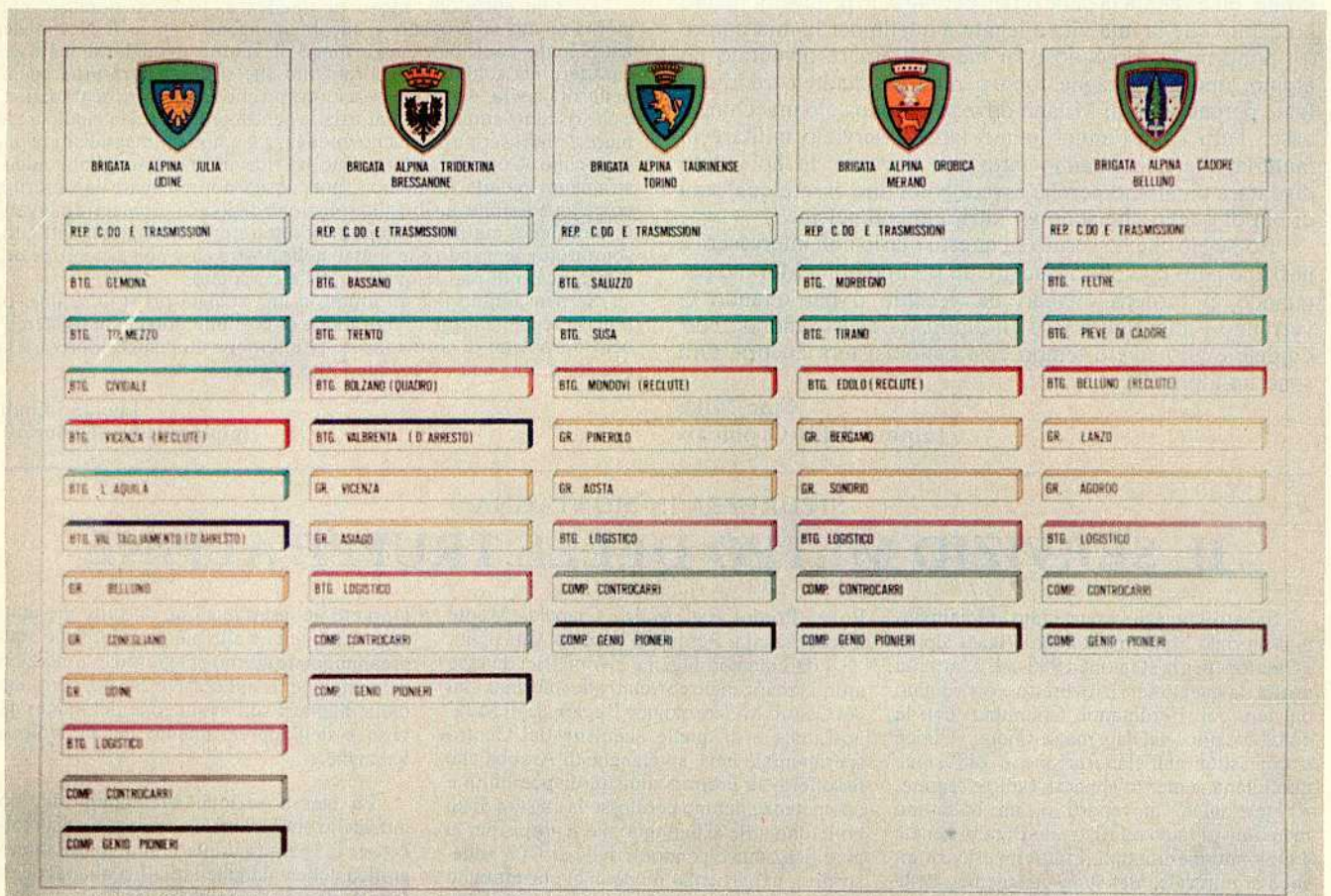
Ecco l'organigramma degli alpini in armi

Abbiamo ricevuto questa lettera, che pone una richiesta condivisa da molti e assai ragionevole. Essa può condensarsi in questa domanda: «Com'è l'organizzazione delle truppe alpine?». Ecco la lettera:

«Egregio e caro direttore,

siamo due alpini iscritti alla sezione ANA di Bergamo. Ci presentiamo subito: Pastori Maurizio: brigata «Orobica», gruppo Sondrio, 51° BTR Obici da 105/14, III° '68; Vipiteno; Lussana Gilberto: brigata «Orobica», reparto comando e trasmissioni «Orobica» (R.C.T.O.) 1° '81, Merano. Visto che ci sono state diverse innovazioni dal periodo del nostro servizio militare a oggi, gradiremmo conoscere l'attuale organigramma delle truppe alpine, ossia: Corpo d'Armata, brigate, battaglioni e gruppi, compagnie e batterie e loro luoghi di stanza. Tutto questo per chiarire certe discussioni che avvengono sul posto di lavoro con i colleghi, pure loro alpini, ma col servizio militare effettuato in diversi periodi di tempo, perciò, come detto sopra, inquadrati in modo differente da altri».

Ed ecco la risposta, data - crediamo - nel modo più chiaro e piacevole. E' stato l'Ufficio Stampa del 4° Corpo d'Armata alpino a realizzare il grafico e di ciò ringraziamo il cap. Liuni.



INCONTRO CON LA NAJA

Pubblichiamo due brani in cui giovani alpini, da poco chiamati alle armi, esprimono le loro sensazioni nel servizio militare. Uno è recluta alla brigata «Orobica», l'altro alla «Cadore». Vorremmo che tanti giovani, alla vigilia della leva, leggessero queste righe: ne trarrebbero sicuramente un incitamento ad affrontare con sano spirito l'esperienza delle stellette.

UNA GIORNATA MERAVIGLIOSA

Sono Michele, oggi ho fatto il giuramento alla caserma «F. Rossi». Ho passato una giornata meravigliosa perché sono venuti a trovarmi tre amici di Milano, i miei genitori e, ciò che più ha allietato questa giornata, il mio amore. Si chiama Eleonora ed è venuta apposta da Milano per starmi vicino in un momento così importante quale è il giuramento.

Tornando a questa cerimonia, devo dire che è stato meraviglioso parteciparvi. Quando noi reclute siamo arrivati alla piazza, ci siamo trovati di fronte 4 o 5 mila persone e con le gambe ancora tremanti per l'emozione abbiamo obbedito agli ordini dei nostri comandanti. Il momento più bello, più emozionante e allo stesso tempo più importante è stato quando ognuno di noi, con un solo grido, come se fossimo stati una persona sola, ha gridato «lo giuro!». E' solo in questo momento che capisci l'importanza di ciò che dici, perché nei giorni prima questa parola viene ripetuta tantissime volte che ormai ti pare di ripetere sempre la stessa cosa; ma in verità oggi mi è sembrato di dirlo per la prima volta e dopo averlo urlato, mi è venuta la pelle d'oca perché solo in quel momento ho capito che la mia vita è legata a quella per la mia patria.

Sono molto orgoglioso di me e di essere diventato un alpino, amo le montagne, forse perché mia madre è trentina o forse perché sono di Milano dove si vedono solo macchine e case. Tutti i miei amici hanno fatto il servizio militare in fanteria; ma non l'hanno fatto con il cuore; io ho voluto diventare un alpino perché esserlo vuol dire essere qualcosa di più di quello che sono gli altri, almeno per me.

Forse ciò che ho scritto su questo diario non interesserà a nessuno però ho voluto lasciare un ricordo qui a Merano per quando ci tornerò, magari da vecchio o per quando ci verranno i miei figli a fare gli alpini, se questo mondo così crudele e allo stesso tempo così bello esisterà ancora. Ora sono un alpino!!!

Ciao Mike
(alpino dell'«Orobica»)

E' UNA AUTENTICA SCUOLA DI VITA

Mi sono chiesto tante volte quale fosse lo scopo del servizio militare in una società alla soglia del Duemila; non sapevo se ritenerlo un modo di vivere troppo lontano e al di fuori della realtà, oppure una vera scuola di preparazione per qualsiasi avversità che la vita continuamente ci propone. Dopo un mese di vita militare nel battaglione «Belluno» posso dire che è un insieme di sensazioni ed emozioni che ogni persona dovrebbe, almeno una volta, provare.

Una società come la nostra, aperta, sì, al pluralismo di idee e problemi, ma allo sbaraglio per l'incalzante indebolimento dei valori morali, necessita di una coerente, disciplinata, rigorosa e sana visione della propria esistenza, una nuova impronta di vita che, come recluta alpina, mi ha già dato parecchi insegnamenti.

Assegnato alla 78ª compagnia, denominata «I Lupi», sotto il controllo e l'aiuto dei miei più vicini superiori, il comandante di squadra e il comandante di plotone, ho potuto, col trascorrere dei giorni, apprezzare, accettare, e soprattutto capire il significato della «naja». Guardando la vita militare con occhio imparziale e considerando le sue tipiche caratteristiche (l'obbedienza, l'addestramento fisico, l'ordine del proprio corpo e dell'ambiente, il rispetto per la divisa e l'amore per la patria), mi appare estremamente futile ogni discorso, solitamente fatto da chi non ha vissuto analoghe esperienze, tendente a sminuirlo.

Le sole emozioni, misto di freddezza, paura e fierezza, che giornalmente si provano e che raggiungono l'apice il giorno del giuramento, contribuiranno in modo rilevante a un miglioramento del carattere nel soldato, miglioramento che si dimostrerà utile anche nella vita civile. Appartenere a un corpo che vanta gloriose tradizioni e che riscuote stima e simpatia dalla gente comune mi fa giudicare le mura della caserma con meno freddezza, meno sentimentalismo e più razionalità. Considerando quanto ho ricevuto nel battaglione addestramento reclute «Belluno», non posso non elencare la caserma come un possibile ausilio alla soluzione di diversi problemi emergenti; è difficile, ma non sbagliato, accettare un'imposizione dall'alto, soprattutto pensando che spesso nelle nostre case non si conosce più il significato di parole quali autorità e rispetto.

Se pensassimo per un attimo a una società priva di ordine, di precise regole e leggi, di moralità e di costume, forse non esisterebbero «problemi di coscienza» e risulterebbe utopistico il privare la società di una sua essenziale fonte di vita.

Luciano Gigli
(alpino della «Cadore»)

SICUREZZA IN MONTAGNA:

IL SERVIZIO METEO DELLE TRUPPE ALPINE

Sabato 4 maggio, è terminato ufficialmente il servizio Meteomont della brigata alpina «Cadore» per la stagione 1983-84. L'attività svolta da questo servizio diretto e coordinato dal ten. col. Ferdinando Colombari con la collaborazione del cap. magg. Giorgio Cibien è consistita nell'elaborazione e diffusione quotidiana, a mezzo apparati radio e segreteria telefonica, ai reparti di un bollettino meteo-nivologico relativo alle Prealpi venete e Dolomiti meridionali. L'attività previsionistica si è avvalsa del supporto tecnico delle stazioni militari di rilevamento di: Passo

Rolle, Pordoi Est, Malga Ciapela, Monte Zucco, Danta, Pescul, e Pian del Cansiglio.

I dati meteorologici e nivometrici da esse attinti, analizzati e correlati alle informazioni del Centro Meteorologico Regionale di Milano-Linate e di quelle acquisite dal Centro sperimentale neve e valanghe di Arabba che ha offerto la propria squisita disponibilità e competenza, hanno permesso la stesura di un bollettino utile ai battaglioni e ai gruppi per la pianificazione e condotta delle attività addestrative, in particolar modo di quelle attinenti alle escursioni invernali e al raid primaverile.

Durante le esercitazioni, a tutte le unità organiche, anche alle più piccole, sono state preannunciate giorno per giorno le condizioni del tempo per le successive 24 ore, corredate dalla diagnosi sull'evoluzione del manto nevoso e dell'apprezzamento del pericolo di valanghe.

La stessa sezione Meteomont ha poi iniziato le operazioni di campagna e di tavolo per la realizzazione di una «carta monografica delle valanghe» relativa alla tavoletta topografica di Selva di Cadore.

A GENOVA HANNO GIURATO 700 RAGAZZI DEL MONDOVI'

Il discorso del sindaco Cerofolini in Piazza della Vittoria, gremita di folla

Nostro servizio

Il 9 giugno 1984 è stato per Genova una autentica giornata di festa. Nella suggestiva Piazza della Vittoria, contornata da una folla numerosissima ed entusiasta, si sono schierati i 1500 alpini della «Taurinense»; 700 erano le giovani reclute del battaglione «Mondovi» che hanno suggellato l'inizio del loro servizio militare con il giuramento di fedeltà alla Repubblica, di osservanza delle sue leggi e di adempimento dei doveri di soldato.

La cerimonia del giuramento è il momento più ricco di significato della vita militare; negli attimi in cui vengono pronunciate le parole solenni e compiuti i gesti rituali la recluta diventa soldato, assumendo un impegno che dovrà mantenere per tutta la vita, anche a costo dei maggiori sacrifici. Il giuramento non è una vuota forma: il suo contenuto è concreto, va meditato con attenzione e, proprio per sottolinearne l'alto significato spirituale, il Comando del 4° Corpo d'Armata alpino e quello della brigata «Taurinense», in accordo con la civica amministrazione di Genova, hanno voluto che la cerimonia si tenesse in forma solenne nel cuore della Liguria.

Ma perché proprio a Genova così distante territorialmente da Cuneo, sede del battaglione «Mondovi»? Perché Genova e la Liguria sono a buon diritto e da sempre terre di reclutamento alpino. Perché la tradizione marinara ligure è strettamente legata alla sua tradizione alpina. Perché la storia delle nostre unità alpine è stata anche scritta da illustri figli di questa terra: come non ricordare il generale Cantore, il generale Vigliero, il tenente Gastaldi e il glorioso battaglione «Pieve di Tecco» - composto quasi interamente da liguri - del quale il «Mondovi» ha raccolto l'eredità?

Ecco perché, per la prima volta nella storia, le giovani leve del 4° scaglione 1984, inquadrato nel «Mondovi», sono giunte a Genova con un convoglio di mezzi militari, sotto un bel sole, la mattina di sabato 9 giugno. Insieme al «Mondovi» c'erano reparti dei battaglioni «Saluzzo» e «Susa», dei gruppi di artiglieria da montagna «Pinerolo» e «Aosta», del battaglione logistico, il coro e la fanfara della «Taurinense». Oltre ai reparti militari, era presente il gruppo storico «Pietro Micca» di Torino, con le caratteristiche settecentesche uniformi dell'esercito sabauda.

Verso le 16.30, dopo la deposizione della corona alle lapidi dei Caduti presso l'arco monumentale, gli alpini, preceduti dalla fanfara, hanno sfilato per la città, marcian-

do inquadrati dalla Spianata Acquasola, attraverso Piazza de Ferrari, lungo via XX Settembre, fino a Piazza della Vittoria, fra gli applausi della popolazione assiepata lungo il percorso.

Sulla piazza, gremita da un folla di parenti e di genovesi, il «Mondovi» si è schierato al centro, affiancato dagli altri reparti. Sulla tribuna principale, oltre al generale Poli, erano presenti il generale Sciavi, comandante della Regione Militare Nord Ovest, l'ammiraglio di squadra Pellini, comandante del dipartimento Alto Tirreno di La Spezia, il generale Ravenna, comandante della 19ª Zona Militare, il generale Pasquali, comandante della «Taurinense», le più alte autorità civili della Liguria e, ospite d'onore, la medaglia d'oro Ferrari.

Alle 17.15 il colonnello Zaro, vice comandante della «Taurinense», ha assunto il comando dello schieramento. Sono stati resi gli onori ai gonfaloni della provincia di Imperia, delle città di Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Cuneo, Mondovi e Boves, e quindi alle bandiere dei reparti schierati. È seguita la rassegna dei reparti e l'allocuzione del ten. col. Leone, comandante del «Mondovi».

L'emozione ha raggiunto il culmine quando è stato dato il «presentat-arm!» per la formula del giuramento. Nel silenzio assoluto della piazza è tuonato il «lo giuro!» dei giovani alpini. La commozione degli astanti - amici, parenti e semplici spettatori (oltre 10.000) - è esplosa in un lungo e partecipato applauso.

Il sindaco di Genova, Cerofolini, ha ringraziato gli alpini per il regalo «bellissimo e meraviglioso» e, successivamente, il generale Poli ha sottolineato come gli alpini sappiano «uscire dalle loro normali aree di impiego in montagna non solo per vivere giornate come quella attuale, ma anche per operare con capacità ed efficienza in qualunque situazione operativa, sia essa di emergenza civile sia essa per esigenze difensive».

Resi nuovamente gli onori alle bandiere, ai gonfaloni ed alla massima autorità, la manifestazione si è conclusa con i caroselli della fanfara e del gruppo «Pietro Micca», fra le acclamazioni della folla.

Per i 1500 alpini presenti e in particolare per le 700 reclute la cerimonia del giuramento solenne rimarrà un giorno da ricordare, per la fatica della preparazione, per l'emozione del momento, ma soprattutto per il valore dell'atto, forse il primo così profondamente impegnativo della loro vita.

Chi sono e che fanno le «sorelle» in uniforme

QUELLA CROCE ROSSA SUL PETTO

Molte volte nelle grandi cerimonie, nei raduni degli ex combattenti e quasi sempre alle adunate nazionali delle associazioni d'arma, i partecipanti e il pubblico presente vedono sfilare anche delle rappresentanti del gentil sesso. Esse indossano una elegante uniforme bianca e blu con una vistosa croce rossa sul petto. Ma chi sono, e cosa veramente rappresentano? Questa è la legittima domanda che molti si fanno ed è giusto per questo parlarne un po'. Esse sono le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, più comunemente conosciute come «croce-rossine» e, quali ausiliarie, fanno parte a tutti gli effetti delle Forze Armate Italiane. Tutte sono equiparate al grado di sottotenente, salvo i gradi superiori delle ispettrici riconoscibili dalle cospicue sull'uniforme. Possono essere mobilitate con cartolina precetto, durante le emergenze e calamità nazionali ed internazionali e, Dio non voglia, in caso di guerra. Al seguito degli ospedali da campo della C.R.I., fra l'altro, sono state presenti anche nel Polesine, in Calabria, Vajont, Valle del Belice e durante le ultime catastrofi in: Friuli, Campania e Basilicata. Sono state anche impegnate in Libano con l'ospedale arrivato a Beirut al seguito dei nostri soldati della Forza Multinazionale di pace. Periodicamente, come ultimamente avvenuto in Lunigiana, Garfagnana ed altrove, affiancano il personale militare della Croce Rossa in esercitazioni terrestri ed aeree in cooperazione con le altre FF.AA.

Le «croce-rossine» (come si è detto, tutte volontarie) vengono diplomate dopo un impegnativo corso teorico-pratico di due anni e sottoposte a severe regole di capacità professionale e doti morali. Rivolgendosi loro è buona regola chiamarle «sorelle» e se è il caso salutarle militarmente. Dato che siamo in tema è giusto ricordare che quest'anno la Croce Rossa festeggia il 120° anniversario di fondazione (22 agosto 1864 - Convenzione di Ginevra). Come si sa l'idea di un organismo internazionale che avesse cura dei feriti e dei prigionieri durante le calamità delle guerre, venne in un primo tempo a un medico militare dell'esercito borbonico di Capua, Ferdinando Palascino, che fu propugnatore di tal genere di sodalizio sin dal 1848. Poi un testimone casuale della strage durante la battaglia di Solferino e San Martino (24 giugno 1859), il cittadino svizzero Henry Dunant, con un suo libro: «Quaderni da Solferino» dette praticamente il via a questa grandiosa realizzazione umanitaria cui sin da Ginevra aderirono molti stati. Essa fu riformata nel 1906 e nel 1929. Da allora aderirono tutti gli stati del mondo, compresi Iran e Turchia con altri simboli. Al Dunant fu concesso nel 1901 il Premio Nobel per la pace, e lo stesso premio venne assegnato alla Croce Rossa nel 1944. L'insegna, universalmente riconosciuta (croce rossa in campo bianco), è il rovescio della bandiera svizzera (cioè croce bianca in campo rosso).

Giorgio Ubaldi

A una grande amica degli alpini che è in difficoltà diciamo: «Forza Margherita!».

E' il secondo libro di poesie di Vincenzo Barca

NORD-SUD NEI VERSI DEL MARESCIALLO

Il sottufficiale è anche autore di una trilogia di romanzi intitolati «Diritto di amore», «L'Italia è anche nostra», «L'isola di pace».

Vincenzo Barca, maresciallo in servizio al gruppo specialisti di Trento, ha concluso la sua seconda «fatica» letteraria pubblicando «Chiedo di volare» una raccolta di 68 poesie, con le quali l'autore cerca di avvicinare due mondi antropologicamente e culturalmente «diversi» quali il nord e il sud Italia. Barca è calabrese di nascita ma vive da quasi venti anni a Trento ed è proprio qui che è maturato il suo senso poetico nato da una sorta di dissidio interiore di odio-amore per la sua terra. E' importante il lavoro di questo cittadino con le stellette. Al di là dei contenuti artistici dei suoi versi, Barca ci avvicina ad un

te al servizio della società, in essa e per essa. Barca, «portato» al nord dall'Istituzione, ha voluto essere soggetto attivo nell'operazione di avvicinamento delle due culture. Conduce da una emittente privata una trasmissione intitolata «L'uomo, la musa e la poesia» e ha costituito un gruppo che ha battezzato «Alunni delle muse».

A testimonianza, inoltre, della inesauribile vena artistica del personaggio, una trilogia di romanzi autobiografici, ambientati in un contesto sociale reale degli anni 60 calabresi e che hanno per titolo: «Diritto di amare», «L'Italia è anche nostra», «L'isola di pace», tutti di prossima pubblicazione.

G.L.



VINCENZO BARCA

CHIEDO DI VOLARE



LUNGI REVERDITO EDITORE

La copertina del libro di poesie di Vincenzo Barca. In alto l'autore

mondo che molto spesso e con troppa facilità siamo portati a disprezzare o ad apprezzare solo in termini «di ferie». Nel sud Italia non esiste solo «il mare bello» o «la buona cucina»! C'è una sorta di sentimenti «repressi» che molto spesso fanno nascere nel soggetto crisi di identità che invece appartengono solo ed unicamente alla società che li ha voluti. Lo strapotere dei potenti, l'assenza di «diritti» sociali, lo sfruttamento, l'apparente abulia sono cose del sud o volute per il sud? La poesia di Barca cerca di rispondere a questi interrogativi e di «regalare - come sostiene Alberto Crespi nella sua presentazione dell'opera - ai freddi uomini del nord e non soltanto a loro» un insieme di «caldi» sentimenti.

Vincenzo Barca, dicevamo in apertura, è un giovane sottufficiale dell'esercito che molto bene si inserisce in quella che è stata definita la nuova «politica» delle forze arma-

L'«Iseo» ha organizzato una mostra dei mosaici di Ravenna

UN BATTAGLIONE ALPINO CON IL GUSTO DELL'ARTE

La vivace attività culturale del reparto del genio

Il 2° battaglione genio alpino «Iseo» ha allestito una mostra dei mosaici di Ravenna nella caserma «Vittorio Veneto» di Bolzano. La mostra è rimasta aperta fino al 10 giugno ed era articolata nell'esposizione di 70 pannelli musivi, ovvero copie in grandezza naturale di particolari o di ampie stesure musive, i cui originali rivestono pareti e cupole degli edifici paleocristiani di Ravenna. Riproduzioni fedelissime quindi e non volgari imitazioni, in quanto eseguite da artisti restauratori contemporanei, con tecniche accurate e pazienti, identiche a quelle adottate dai maestri antichi. Opere artisticamente ineccepibili, dovute all'esperienza dei mosaicisti di Ravenna, che alla luce di lunghi anni di studio hanno saputo far rivivere il segreto dell'arte ravennate. Gli esemplari erano presentati in successione cronologica per consentire ai visitatori delle valutazioni critiche comparative, con accostamenti storici.

L'organizzazione è stata curata dal neo-costituito circolo culturale «Iseo», che ha già al suo attivo pregevoli iniziative, come la mostra filatelica ed una brillante rappresentazione teatrale.



Nella foto: il commissario di Governo Urzi e il vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Rocca, nel momento dell'inaugurazione della mostra

DUE PESI E DUE MISURE?

Sul massimo quotidiano italiano un articolista ha criticato la utilizzazione delle zone montane da parte delle brigate alpine per le loro escursioni. Vuol dire che alle penne nere sarà inibito quello che è il loro terreno operativo?

E' naturale che essendosi formato un Ministero per la Ecologia vi sia chi si occupa con passione per la difesa dell'ambiente naturale. Così Fulco Pratesi scrive un breve e sostanzioso articolo sul «Corriere della Sera» (1) mettendo in evidenza le difficoltà che incontra il ministro Ecologico nello svolgere la sua attività. Constatate poi anche le molteplici contrarietà, lamentate dal ministro, Pratesi conclude così l'articolo: «Gli ecologisti non sanno più che fare; se invitare il ministro a dare le dimissioni, perdendo così anche l'ultima speranza di cambiare qualche cosa; o se utilizzare gli esili spazi ancora aperti sperando in un futuro migliore. Ma dato che chi si occupa di natura è fondamentalmente un ottimista penso che sarà la seconda strada ad essere seguita».

Tutto bene, quindi, per quanto scritto nel «Corriere» del 3 gennaio anche per quanto riguarda l'ottimismo di chi si occupa della natura. Infatti, per difendere un mirabile complesso di riserve naturali dello Stato che si trovano nelle Dolomiti tra Feltre e Belluno, Fulco Pratesi scrive non bene degli alpini che, con le loro marce, spaventano la fauna che diventa preda dei bracconieri (2).

E poi esagera scrivendo di incursioni di varie compagnie di alpini, quasi sempre guidate dal comandante della brigata «Cadore» gen. Carlo Jean, che percorrono le zone protette, anche quelle più gelosamente custodite come i famosi piani di Erera. Meno male che Pratesi ammette che il comportamento degli alpini è stato irreprensibile e le armi che pure avevano con loro non sono state usate; ma avverte che con il loro passaggio gli alpini hanno spostato camosci e caprioli fuori delle riserve esponendoli al tiro di cacciatori e bracconieri.

Nel complesso l'articolista esagera anche perché ritiene vi sia pericolo che, oltre la Cadore, anche le brigate «Julia» e «Tridentina», come il gen. Jean ha ventilato, possano utilizzare il territorio protetto per le loro marce. Infine Fulco Pratesi si domanda perché le forze armate debbano usare le zone montane protette per le loro esercitazioni e ritiene dovrebbero trovare posto nelle aree comunali e private.

Purtroppo si verifica che, come gli ecologisti sono gelosi delle loro zone montane protette, gli altri, cioè comuni e privati, sono gelosi delle loro zone residenziali e coltivate. E' sufficiente vedere gli sviluppi di questi ultimi anni con la costruzione di ville, villini, condomini, impianti funiviari, impianti per

sci invernali ed estivi, campi sportivi, ippodromi, giardini, parchi, terreni e coltivazioni varie.

L'attaccamento della popolazione montana alla propria terra è fortissimo così non è stato possibile cambiare le destinazioni di zone a forte rischio sismico. La massa dei terremotati friulani del 1976, dopo lo sfollamento sulla costa Adriatica, ha voluto ritornare nelle proprie montagne. Lo sfruttamento edilizio è dominante in tutto il territorio nazionale e quindi anche nel Basso Tagliamento dove ripetutamente si sono verificate insistenze da parte di comunali e privati per togliere un'area verde ai militari e trasformarla in residenze turistiche.

In sostanza si verifica che ecologisti, comuni, privati vogliono bene alle forze armate quando, colpiti da calamità naturali, alluvioni, frane, terremoti, incendi, inquinamento ecc., hanno bisogno del soccorso e dell'opera dei militari, ma poi cessato il bisogno non vorrebbero facilitare i militari nelle loro marce ed attività addestrative.

E allora come la mettiamo?

Ritornando quindi su quanto scritto da Fulco Pratesi e su quanto da me sopra esposto, ritengo opportuno segnalare il Convegno che si è svolto a Bolzano dal 4 al 6 ottobre u.s. sulla «Montagna sicura» (3). Il Convegno, organizzato dal 4° Corpo d'Armata alpino, si è svolto con la collaborazione della Regione Trentino-Alto Adige, la Provincia di Bolzano, il Salone Internazionale della Montagna di Torino, enti economici, industriali e turistici della Provincia di Bolzano.

Il Convegno è stato un punto d'incontro di autorità ed esperti militari e civili su tutti i problemi che interessano la montagna e la sua sicurezza: studi e sperimentazioni riguardanti trasporti su fune, sicurezza contro le valanghe, strade e ferrovie, equilibrio geologico, salvaguardia del patrimonio boschivo e zootecnico, costituzione di parchi e riserve naturali protette.

Al Convegno di Bolzano hanno partecipato e parlato anche il ministro della Difesa sen. Spadolini e il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Cappuzzo. Al Convegno, per dare una dimostrazione di protezione civile in montagna, gli alpini della brigata «Tridentina» hanno effettuato una esercita-

zione comprendente sicurezza contro le valanghe, spegnimento di incendi, ricovero ospedaliero da campo, soccorso e trasporto di feriti con elicottero, impianto e funzionamento di teleferica.

Ho citato il Convegno di Bolzano perché ritengo che se l'episodio descritto da Fulco Pratesi con gli alpini sulle Dolomiti tra Feltre e Belluno si fosse verificato prima del Convegno di Bolzano, certamente ne avrebbero trattato gli altri componenti militari e civili presenti al Convegno e particolarmente il dott. Alfonso Alessandri, direttore generale per l'economia montana del ministero per l'Agricoltura e Foreste, che ha trattato del patrimonio boschivo e zootecnico e della costituzione di parchi e riserve naturali. Probabilmente la conclusione sarebbe stata di definire le modalità di movimento e sosta dei militari alpini in montagna.

Ciò anche perché non si debba verificare che un alpino, in divisa militare, non possa passare attraverso una riserva o parco protetto alpino.

Rizzardo Rizzetto

LA PUSTERIA A PLJEVLJA

Avendo intenzione di pubblicare un volume di carattere storico-narrativo sugli avvenimenti di guerra svoltisi nella zona di Pljevlja durante tutto il mese di dicembre 1941, desidero mettermi in contatto con coloro che vi parteciparono in qualche modo e siano in grado di ricordare qualche episodio particolare di questo importante fatto d'arme, di cui sino ad oggi si è poco parlato. Non è necessario che gli episodi si riferiscano solo ai combattimenti ma saranno molto utili testimonianze riguardanti la vita d'ogni giorno delle guarnigioni nei rapporti con la popolazione civile.

Gli interessati possono scrivere o telefonare a Luciano Viazzi, telefono 02-232043, via Teodosio n. 44 - 20131 Milano.

(1) Fulco Pratesi - Quando avrà dei poteri il Ministero Ecologico? «Corriere della Sera» 3 gennaio 1984.

(2) Fulco Pratesi - Le marce degli alpini nei parchi naturali spaventano la fauna. «Corriere della Sera» 4 gennaio 1984.

(3) G. Liuni - «Montagna Sicura - Quadrante» - Rivista delle Forze Armate - 15 novembre 1983.

Si disputerà a Cesiomaggiore (Belluno)

CORSA IN MONTAGNA: 13° CAMPIONATO ANA



Feltre: veduta con il castello (detto di Alboino)

Il 13° campionato nazionale ANA di corsa in montagna avrà luogo il 16 settembre prossimo a Cesiomaggiore, in provincia di Belluno, auspice la sezione di Feltre in stretta collaborazione con il gruppo del succitato comune.

Doveroso ricordare che il Feltrino ospitò il primo insediamento di reparti alpini nell'autunno del 1878, quando la 33ª compagnia del 10° battaglione ebbe sede a Feltre. Successivamente, nel 1887, fu costituito il battaglione «Feltre» che venne inquadrato nel 7° reggimento; seguirono, nel 1915, altre formazioni (i cosiddetti battaglioni Valle) tra le quali spiccano il «Val Cison» e il «Monte Pavione». Nel dicembre 1936, per provvedere alle esigenze della divisione «Pusteria» impegnata in Africa Orientale, fu costituito il 7° battaglione Complementi che, in seguito, prese il nome di battaglione «Uork Amba».

In una siffatta terra di montanari e di

alpini nacque, nel 1922, la sezione di Feltre che oggi conta più di 3500 soci e dal 1979 possiede un giornale la cui testata non poteva che essere: «Alpini... sempre», mentre va sottolineato che il vessillo della sezione si fregia di ben 7 medaglie d'oro al valor militare.

Feltre espande il suo territorio a sud della provincia di Belluno, confinando con le province di Treviso ad est, di Vicenza a sud e di Trento ad ovest. Il comprensorio - caratterizzato da vaste estensioni improduttive nelle zone montuose accidentate, cui si alternano pascoli e boschi nei pendii che portano al fondo valle - comprende tredici comuni tra i quali spicca Cesiomaggiore, sede del succitato 13° campionato.

Importante centro nella fascia pedemontana collinosa tra il Piave e le creste predolomitiche del Monte Tre Pietre, Cesiomaggiore sorse sul tracciato dell'antica strada romana Altinate. La presenza di ville e case domini-

cali è una precisa caratteristica di tutto il territorio che offre, inoltre, ampie possibilità di passeggiate tra le colline che scendono verso il Piave e di escursioni in montagna.

La vicina Valle di Canzoi con il gruppo dolomitico del Sass Mur (mt 2550) e gli altipiani di Erera-Brandol costituiscono uno dei principali punti di richiamo turistico di tutta la ridente zona feltrina.

Su questo interessante, vario e sicuramente impegnativo terreno scenderanno in lizza gli atleti alpini specialisti di quella sfiancante disciplina che è la corsa in montagna; sussistono pertanto le premesse per lo svolgimento di una manifestazione avvincente e spettacolare.

Arnaldo Lorenzoni

A SARAJEVO C'ERA ANCHE UN'ATLETA GSA

Nella squadra nazionale femminile di fondo che ha partecipato ai Giochi Olimpici Invernali di Sarajevo era presente una nostra atleta. Paola Pozzoni del GSA - nucleo di Valsassina - ha partecipato con la squadra azzurra femminile alle prove di fondo sulle distanze dei 5 km, dei 10 km e nella staffetta 4x5 km, classificandosi rispettivamente 33ª, 34ª e 9ª.

La forte fondista lecchese, classe 1965, vanta già un curriculum ricco di vittorie e di ottimi piazzamenti. Ha vinto

titoli di campione italiano nel fondo e nella staffetta e in campo internazionale ha vinto nel 1983 la prestigiosa Coppa Kurikkala.

I suoi successi sono dovuti anche alla passione e competenza, nello sci nordico, del padre Ambrogio, alpino e dirigente del nucleo di Valsassina, che la segue da quando ha calzato per la prima volta gli sci. Le affermazioni di Paola danno sicuramente lustro al GSA e sono il risultato dell'impegno con il quale i nostri nuclei lavorano.



Paola Pozzoni

Al Passo del Tonale visita alla base logistica

IL GSA DI BRENO OSPITE DELLA BRIGATA OROBICA

Il 29 aprile scorso il nucleo GSA di Breno ha effettuato una visita alla base logistica della brigata «Orobica», al Passo del Tonale.

L'incontro ha avuto come prologo gli accordi presi a Merano il 7/4/84, presso il comando della brigata alpina «Orobica», dove i nostri rappresentanti sono stati calorosamente accolti dal comandante gen. Zanotto e dai suoi collaboratori colonnelli Varda e Antonelli e dall'attuale comandante del battaglione «Edolo» ten. col. Mariano.

Alla manifestazione sono intervenuti il presidente nazionale dei GSA dott. Bianchi, il presidente della sezione ANA di Valle Camonica cav. De Giuli e il nostro presidente ing. Placanica. Oltre 200 soci vi hanno partecipato, trasfe-

rendosi in parte con mezzi propri e in parte in pullman.

Il ten. col. Trevisan, che rappresen-

tava il gen. Zanotto, assente per altri impegni, ha dato il benvenuto a tutti, veci e bocia. Tra l'altro, ha fatto rilevare che mai era successo di vedere il gentil sesso così largamente rappresentato in una caserma alpina. Infatti ben 30 signore e signorine erano presenti al super rancio, e, con i loro sorrisi, la loro affettuosità, hanno creato un ambiente gioioso, come solo sanno fare, le mamme, le spose, le sorelle e le fidanzate dei nostri alpini.



Il gruppo camuno in posa per un'allegria, tradizionale foto-ricordo

4° RADUNO NAZIONALE DEL GSA AD ASIAGO

Il 4° raduno nazionale del GSA si svolgerà quest'anno ad Asiago. Dopo la felice riuscita di quello svolto lo scorso anno al Passo del Tonale ove i giovani soci del GSA hanno potuto non solo ammirare le bellezze dell'alta montagna ma conoscere i luoghi ove nel 1915-18 rifulse l'eroismo degli alpini, Asiago vuole essere un'altra occasione per portare i nostri giovani sulle montagne degli alpini.

Dall'Adamello all'Ortigara, altre tappe gloriose della nostra storia, questi nostri raduni vogliono essere un segno di omaggio ai nostri Caduti e, sul piano culturale, un approfondimento della storia del Corpo e d'Italia. Il programma del 4° raduno è il seguente:

- Venerdì 7 settembre (pomeriggio): arrivo dei partecipanti e sistemazione alberghiera.

- Sabato 8 (mattino): salita all'Ortigara; S. Messa alla chiesina di Cima Lozze; illustrazione dei fatti bellici dell'Ortigara; a cura di un esperto verranno messi in risalto gli aspetti ambientali del monte; colazione al sacco e rientro in Asiago; sera: Assemblea nazionale del GSA in locale da destinare.

- Domenica 9: ore 9 disputa del 2° campionato nazionale GSA di ski-roll; ore 11 omaggio ai Caduti con cerimonia all'Ossario di Asiago e discorsi del presidente nazionale dell'ANA e del presidente centrale del GSA.

GOLFISTI CON LA PENNA

Sul percorso di Luvinata del Golf Club Varese, il 10 marzo si è svolta l'8ª edizione del campionato a squadre per alpini golfisti. Mai si era ottenuto un così alto numero di partecipanti: ben 215 giocatori dei quali 64 alpini suddivisi in 16 squadre, 50 categ. parenti e 100 amici degli alpini. La squadra campione d'Italia è risultata quella degli alpini del Golf Club di Carimate composta da Mario Brotto, Luigi Rongoni, Raoul Vergani ed Adriano Vimercati; al secondo posto la squadra del Club Menaggio; al terzo gli Ex della Scuola Alpina, al 4° posto la squadra di Menaggio C seguita dagli alpini del Golf Varese A. Il 1° premio al miglior risultato «lordo» ai golfisti della squadra di Alpino di Stresa. Il primo premio della gara individuale a Renzo Viotto della sezione di Intra, il 2° a Mario Buratti del gruppo di Menaggio, il 3° a E. Ortelli sempre di Menaggio. Il 1° «lordo» è stato appannaggio di Raoul Vergani di Carimate. Alla premiazione ha presenziato lo scrittore Giulio Bedeschi che ha intrattenuto i presenti con una piacevole applaudita chiacchierata. Nella foto, da sinistra: Silvano Abbiati, Giulio Bedeschi, Talisio Tirinnanzi e Vincenzo Mazzucchelli.



Gesto coraggioso di un alpino di Alleghe

HA SALVATO DUE RAGAZZI DALLE ACQUE GELIDE DEL LAGO

Il gruppo di Alleghe segnala l'atto coraggioso compiuto dall'artigliere alpino Paolo Da Tos, appartenente al gruppo «Monte Civetta». Il 4 gennaio scorso il Da Tos si è tuffato nelle acque gelide del Lago di Alleghe, in località Zunaia, salvando due ragazzi tredicenni della provincia di Rovigo, inoltratisi incautamente sulla superficie ghiacciata del lago, rompendo lo stesso e finendo sotto il ghiaccio e l'acqua. Grazie alla prontezza e al coraggio del nostro alpino sono stati tratti in salvo, quando ormai le speranze di riportarli a riva erano perdute.

«Il Gazzettino» ha dedicato al fatto una lunga corrispondenza, della quale riportiamo il brano più drammatico: «E' un pomeriggio di sole del 4 gennaio, ad Alleghe: si apre una finestra della casa della famiglia Costa e una villeggiante, che vi è ospitata, grida «aiuto» a pieni polmoni. Due ragazzi sono caduti nel lago e stanno annegando. I ragazzi fanno parte di una comitiva che è arrivata ad Alleghe per una domenica di svago: alcuni sono a sciare nel comprensorio del Civetta, altri passeggiano lungo il lago, altri sono nei bar. I due bambini, vedendo il lago ghiacciato, si sono messi a giocare e a pattinare sulla crosta di ghiaccio. E' dove il torrente Zunaia sfocia nel lago, e, ad un tratto, la lastra sottile cede. I ragazzi affondano, tentano di aggrapparsi al ghiaccio, che però si spezza.

«Annaspano, mentre la corrente ne sta allontanando uno verso il largo. Alle grida della villeggiante ne fanno eco altre. E' tutto un accorrere di gente verso «in Zunaia». Però nessuno sa cosa fare. Ognuno ha da dare consigli: serve una stanga, serve una corda, serve una barca. Ma gli attimi sono preziosi. I ragazzi cominciano ad andare sotto e sopra, i vestiti inzuppati li stanno tirando a fondo. Allo stadio del ghiaccio, che è a 20 metri, coloro che stanno pattinando sentono le invocazioni di soccorso. Il gestore, Gianni Giolai, corre ad aprire la porta che dà sul lago. Paolo Da Tos si toglie i pattini e si butta di corsa. Un colpo d'occhio e valuta subito la situazione. La corrente sta trascinando uno dei due verso il ghiaccio: se va sotto, non lo tira fuori più nessuno. Paolo Da Tos si cava in fretta i pantaloni e si butta nelle acque gelide. Nell'Azienda di soggiorno entra qualcuno gridando aiuto: Mario Da Pian, che è il per caso, parte di corsa,



Paolo Da Tos

arriva trafelato, vede Paolo Da Tos nel lago che sta lottando per tirare fuori un bambino. Non c'è tempo da perdere per spogliarsi. Entra in acqua vestito, con i «mammoth» ai piedi, entra fino ad avere l'acqua alla gola. Da Tos è a pochi metri, col bambino abbracciato, la testa sopra il pelo dell'acqua. Un ultimo sforzo e lo passa a Da Pian. Dopo altri lunghissimi secondi sono tutti a riva. Una tragedia è stata evitata grazie al coraggio e ad un gesto di altruismo».

Qualche tempo dopo, il consiglio comunale di Alleghe, con deliberazione unanime, ha voluto dimostrare la riconoscenza della collettività per il gesto coraggioso conferendo un attestato di benemerenzza e una medaglia d'oro ai protagonisti della vicenda.

Si svolgerà nei giorni 24, 25 e 26 agosto

ADAMELLO: PROGRAMMA DEL 21° PELEGRINAGGIO

Le adesioni vanno comunicate non oltre il 10 agosto

La sezione ANA della Valle Camonica unitamente al comune di Temù, alla brigata alpina «Orobica», al Club alpino di Brescia, celebrerà il 21° Pellegrinaggio con tre giorni di commemorazioni ed alpinismo nell'incomprensibile acrocoro dell'Adamello. Questo il programma della complessa manifestazione:

VENERDI' 24 AGOSTO

Ore 8.00: ritrovo a Temù; partenza per il Passo del Tonale e successivamente per Passo Presena con mezzi di risalita. Ore 10.00: partenza della colonna per il Rifugio Mondrone e, dopo una sosta, prosecuzione per il Rifugio Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta (pernottamento nel rifugio e nella tendopoli).

SABATO 25 AGOSTO

Ore 6.00: Rifugio Caduti dell'Adamello; partenza delle due colonne con il seguente programma. COLONNA N° 1: attraverso il Pian di Neve raggiungerà il Passo Lares per la cerimonia di inaugurazione del ripristinato sentiero della Calvi; S. Messa celebrata dalla M.O. mons. Franzoni; ore 11.00: rientro al rifugio della Lobbia per poi proseguire per il passo Brixio; COLONNA N° 2: raggiungerà la vetta dell'Adamello per la cerimonia della posa della targa in bronzo da parte del gruppo di Cardano al Campo della sezione di Varese e successivamente inizierà la discesa per il passo Brixio dove alle ore 16 si ricongiungerà con la colonna n° 1 per poi unitamente proseguire per il rifugio Garibaldi (pernottamento nel rifugio e nelle baracche).

DOMENICA 26 AGOSTO

Ore 6.00: partenza dal rifugio Garibaldi per Temù. Ore 10.30: Ammassamento in località Cavione e incontro con i partecipanti al pellegrinaggio; Ore 10.40: Sfilata con la partecipazione della fanfara della brigata «Orobica»; deposizione corona d'alloro alla tomba dell'adamellino Sperandio Zani ed al monumento ai Caduti; S. Messa celebrata dalla M.O. mons. Franzoni; saluto ai partecipanti; Ore 12.30: rancio; Ore 14.30: concerto e carosello della fanfara della brigata alpina «Orobica».

Le adesioni dovranno essere comunicate entro il 10 agosto alla sezione ANA Valle Camonica, piazza degli Alpini 9, 25043 Breno (Bs), tel. 0364/22453.

Per il 50° anniversario della fondazione della sezione TUTTI IN SICILIA IL 13/14 OTTOBRE

Il simpatico invito degli alpini di Palermo

Il 13 e 14 ottobre la sezione Sicilia dell'ANA celebra a Palermo il 50° anniversario della fondazione. Molto simpaticamente, la sezione ha chiesto a «L'Alpino» di farsi portatore di un invito agli alpini a partecipare ai festeggiamenti. Riportiamo testualmente il messaggio degli amici siciliani: «Caro alpino, sei mai stato in Sicilia? Ci vuoi onorare della tua presenza? Potrebbe essere una buona occasione per colmare una lacuna «geografica» ancora diffusa fra i montagnini che magari conoscono tutto di Monaco e Bruxelles. Per noi, alpini appartenenti alla più piccola sezione in Italia, ti assicuro che non è facile mantenere vivo e proporre alle popolazioni di quest'isola lo spirito che alimenta la verde fiamma della nostra Associa-

zione. Chiediamo, pertanto, il tuo aiuto per fare meglio conoscere il significato di «alpino» in questa ultima propaggine della nostra Patria che ha ben dato le due medaglie d'oro che onoriamo sul nostro vessillo sezionale. Aiutaci! E con il particolare spirito che anima tutti gli alpini, in qualsiasi parte del mondo essi si trovino, te ne saremo particolarmente grati. Se la cosa ti interessa, sappi che abbiamo contattato una qualificata agenzia turistica, la Agnel Viaggi, via Roma 485, 90100 Palermo; tel. 091-321081. Maggiori dettagli potrai acquisire presso la tua sede sezionale cui l'agenzia Agnel farà avere quanto necessario perché tu possa programmare la tua partecipazione. Ti aspettiamo! Gli alpini di Sicilia».

Inaugurata la sede dell'Associazione Alpini

CAGLIARI: IL «GRUPPO ESTERO PIU' IN ITALIA»

Non ci si crederebbe, ma le «penne nere», in Sardegna, sono veramente tante. Il loro desiderio: avere una sezione autonoma

E' stata inaugurata a Cagliari la sede ANA di quello che è stato scherzosamente definito «il gruppo all'estero più in Italia». Una cerimonia semplice, alla presenza delle massime autorità militari, civili e religiose dell'isola, ma che ha commosso tutti per il luogo in cui si svolgeva. Vedere tante «penne nere» a Cagliari fa sicuramente un certo effetto e a questo hanno pensato la cinquantina di artiglieri dell'«Aosta» presenti sull'isola per la scuola di tiro primaverile e quindi ospiti d'eccezione all'inaugurazione.

Gli alpini in Sardegna sono veramente tanti anche se sparsi un po' dappertutto. A fare da elemento catalizzatore è stata, possiamo dire, la compagnia alpini paracadutisti che lo scorso anno ha svolto in Sardegna le proprie escursioni. Come si ricorderà insieme ai «parà con la penna» viaggiavano il coro dell'«Orobica» e la fanfara della «Tridentina» per un programma promozionale inteso a far conoscere gli alpini e le loro tradizioni. Ogni sera un concerto in piazze diverse e ogni sera un alpino in congedo che si avvicinava timidamente a far conoscere il suo «passato».

Mario Suardi, capogruppo di una sparuta pattuglia di alpini cagliaritari, prevedendo questo, volle seguire i concerti e le imprese degli alpini paracadutisti rischiando, si fa per dire, il posto di lavoro e... la separazione dalla consorte. Al suo fianco un altro artigliero alpino «sardo», Romano Andriani. E fu proprio parlando della necessità di tenere uniti questi alpini isolani e di dar loro un posto dove potersi ritrovare che nacque l'idea della sede.

Grazie all'interessamento del comandante della Regione militare della Sardegna, gen. Ramponi, vennero subito avviate le pratiche per la concessione in co-uso di un



Un angolo della sede con il tradizionale caminetto

capannone del Demanio che a prima vista avrebbe scoraggiato chiunque. Ma gli alpini sardi, forti di quel comune denominatore delle genti di montagna che annulla le paure di fronte al pericolo ed alle fatiche, si sono rimboccati le maniche, hanno sacrificato ferie e giornate festive, imparato il «mestiere», si sono tassati e hanno usato i mezzi privati per il trasporto di materiali, hanno coinvolto

le famiglie. Un anno di duro lavoro ripagato dall'enorme soddisfazione di poter tagliare il fatidico nastro alla presenza di numerosi «bocia» venuti dal «continente».

E qui ci permettiamo di riaprire una parentesi che già in occasione delle escursioni della compagnia alpini paracadutisti avevamo aperto e che gli amici sardi ci pregano di rafforzare: «La sezione autonoma». Molte sezioni all'estero d.stano di meno e le spese di viaggio sono meno onerose. Ora a Cagliari c'è una sede degna di questo nome e i dirigenti che l'hanno voluta e realizzata meritano un giusto riconoscimento.

G.L.

••• In breve •••

L'alpino Angelo Fadi, residente in Francia, durante i giorni dell'Adunata di Trieste, ha smarrito l'orologio d'oro. Chi l'avesse rinvenuto è pregato di darne segnalazione alla sezione di Gemona, via Osoppo Tecna 31 - 33014 Gemona Piovega, c/o Baldissera - tel. 0432/97510.

Adriano Biondi e Giampaolo Bartolai di Pivelago sono i due alpini che si sono recati in bicicletta alla 57ª Adunata nazionale a Trieste. «Dagli Appennini a... San Giusto» potrebbe essere questo il titolo della loro singolare avventura.

La partenza ha avuto luogo alle ore 14.00 di domenica 6 maggio e per coprire i circa 500 km. del percorso sono state necessarie circa 5 tappe giornaliere.



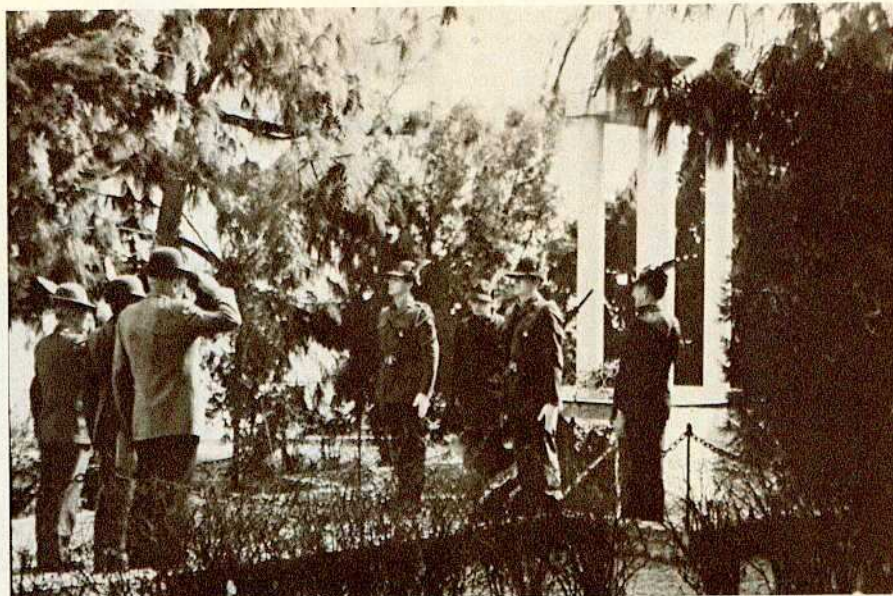
Il generale Ramponi, comandante della regione, canta con gli alpini nella nuova sede

«BERGHEM DE SASS» INCONTRO TRA VECI E BOCIA

Nostro servizio

Sono stati due giorni indimenticabili, sia per noi, artiglieri alle armi, che per i «veci» del «Berghem de sass». Un incontro di una umanità unica, colmo di quel cameratismo e di quell'affiatamento che solo chi porta il cappello alpino può provare. Così in sintesi estrema si può descrivere il 5° raduno «Veci del Bergamo» che si è svolto a Silandro nello scorso aprile. Erano presenti tanti alpini e artiglieri di ogni grado che hanno partecipato alla campagna di Russia e tra questi i generali Meozzi, Gallarotti e Gariboldi.

Alla cerimonia nella giornata del 15 aprile hanno presenziato anche il comandante del 4° Corpo d'armata alpino gen. Poli, il comandante la brigata «Orobica», gen. Zanotto, e le autorità civili. Attraverso i ricordi e le testimonianze di chi può dire «c'ero



Deposizione della corona al monumento ai Caduti nella caserma «Druso» in Silandro, sede del gruppo «Bergamo»



Esecuzione dell'atto tattico: presa di posizione di una batteria sommeggiata

anch'io», anche chi non c'era è stato partecipe di quei momenti tragici ed eroici al tempo stesso.

L'apice del raduno è stato la sera del 14, quando nei locali del gruppo Bergamo è stata rievocata la battaglia di Arnautowo, con dovizia di particolari. E i «veci» erano lì, testimonianza

reale di quanto sia capace di compiere l'alpino, pur nella sua umana fragilità.

Il giorno dopo, il 15, è stata la volta degli artiglieri in servizio del gruppo Bergamo di dimostrare con una semplice e ordinata esercitazione che la eredità dei «veci» è stata raccolta, che l'artigliere o l'alpino sono sempre quel-

li, che sono ancora capaci di marciare a fianco dei loro muli. Si è quindi svolto un semplice atto tattico, una presa di posizione con una batteria da 105/14 sommeggiata. Vicino ai giovani artiglieri che scaricavano i muli, c'erano i «veci», presenza fraterna e tangibile. E a loro diciamo: «Grazie di cuore da chi vi ammira e vi rispetta e un caloroso arrivederci a presto».

Roberto Raccampo

● ● ● In breve ● ● ●

Il convegno alpini «Ciapa Rat» di Pinero-lo si è svolto domenica 6 maggio ed ha avuto un grande successo. Penne nere di tutte le classi sono affluite da ogni parte del Piemonte: Ives Clemente (Bardonecchia) Laurenti Elmo (Villar Perosa) Castagna Pinetu (Calliano d'Asti) Bleyrat Aldo (Pomaretto) Parvoli Camillo (Perosa Argentina) Mar. Borgio Dario (Cavoretto TO) Beppe Bertalotto (Perosa Argentina) Dessimone Aldo (Grana Monferato) Garrino Michele (Torino) Michellonet Marco (Villar Perosa) Chareun Candido (Omegna NO) Ceresa Fedele (Castagnole d'Asti) Giaccone Carlo (Asti) Paniati Eugenio (Villanova d'Asti), Daghero Teresio (Cumiana) Migliore (Torino).

Il 91° gruppo provinciale degli alpini è sorto a Nogarè alla presenza di 61 gruppi della provincia.

Dopo la S. Messa, celebrata dal parroco don Ernesto Spricigo nel campo sportivo, hanno parlato il vicesindaco Bianchin di Crocetta, ed il presidente provinciale degli alpini Cattai.

Il gruppo alpini di Lucca della sezione Pisa-lucca-Livorno ha indetto un referendum fra i suoi soci. E' costituito da 12 domande le risposte alle quali manifestano il parere di molti soci riguardo varie iniziative.

Il raduno triveneto si è svolto in un'atmosfera assolutamente tranquilla

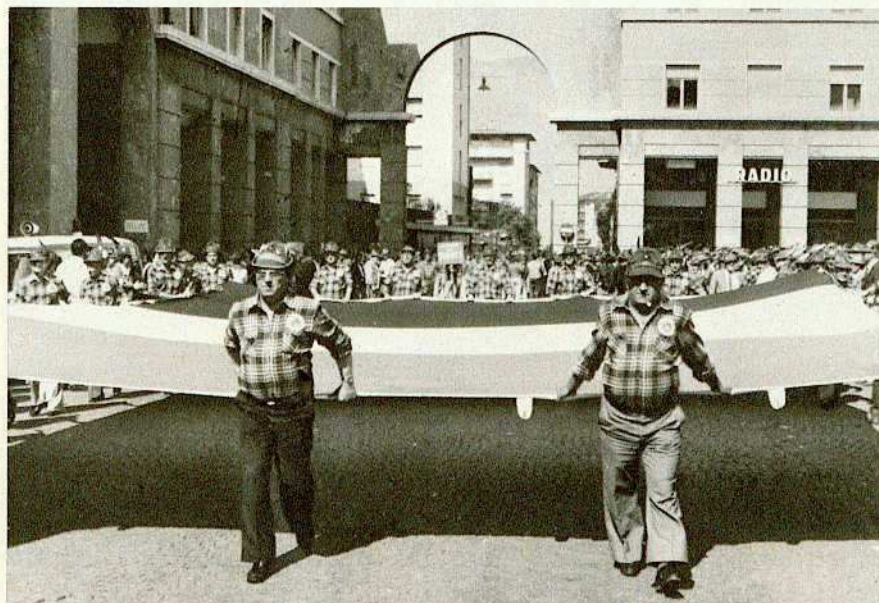
TUTTO BENISSIMO A BOLZANO (A DISPETTO DEI PESSIMISTI)

Inaugurata la sede sezionale. Il discorso del sindaco De Guelmi.
Festeggiato il ventennale della fondazione della compagnia alpina paracadutisti

Meraviglioso ed estremamente importante per la sezione ANA Alto Adige è stato l'avvenimento che ha visto diecimila penne nere sfilare per le vie di Bolzano, in occasione del raduno intersezionale triveneto tenuto nelle giornate del 9 e 10 giugno. Questo raduno è stato tenacemente voluto dal presidente Tullio Demarchi e dal Consiglio sezionale che coraggiosamente, dopo 35 anni, hanno saputo - con un'impeccabile organizzazione - accogliere in un'atmosfera gioiosa e consapevole alpini di tutto il Veneto, della Lombardia, della Toscana e del Piemonte.

E' stato uno spettacolo che all'ufficialità ha sostituito la familiarità e al quale hanno partecipato, attornati da centinaia di tricolori, i cittadini di Bolzano e di tutta la provincia che hanno accolto con entusiasmo questa autentica ventata di gaiezza portata dalla gente delle montagne. La città ne ha tratto senz'altro giovamento, dimenticando qualche tensione accumulata per i noti motivi ambientali nei giorni precedenti il raduno.

La sfilata è cominciata alle 10 ed è durata più di un'ora. Gli alpini si erano precedentemente ammassati, dividendosi per sezioni, in via Orazio e in via Amba Alagi. Alle ore 9, davanti al monumento della Vittoria, il cappellano militare don Anhof, ha celebrato la messa al campo. La fanfara della «Tridentina» ha aperto la sfilata seguita dalle rappresentanze militari, dal labaro nazionale, dal gonfalone di Bolzano e poi dalle rappresentanze con vessilli e gagliardetti di tutte le sezioni presenti, mentre attraverso altoparlanti, collocati



Un momento della sfilata a Bolzano: passa la sezione di Trento, preceduta da una grande bandiera tricolore

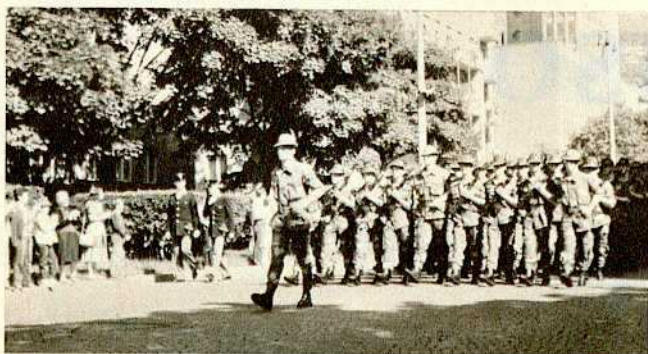
presso la tribuna d'onore, un alpino ha ricordato le glorie dei singoli reparti e delle varie sezioni.

La giornata di sabato è stata invece intessuta di cerimonie ufficiali. Nel pomeriggio è stata inaugurata la sede sezionale, rimessa a nuovo con molti sacrifici e più tardi, nella sala di rappresentanza del comune di Bolzano, il sindaco avv. De Guelmi nel dare il benvenuto a nome della cittadinanza alle autorità civili, militari e alle rappresentanze ANA, ha riproposto il tema di quella fratellanza e di quella amicizia che non trova pari riscontro nelle altre associazioni d'arma. E il sindaco di Bolzano

aveva ragione: alpini lo si è per tutta la vita, per un patto che non conosce tradimenti, per la loro ferrea volontà, volontà dimostrata anche in questa stupenda adunata che senz'altro ha dato lustro alla sezione Alto Adige, al suo presidente, ai dirigenti e ai soci tutti.

Nello stesso giorno a Bolzano è stato celebrato il ventennale della costituzione della compagnia alpini paracadutisti. La cerimonia si è svolta alla caserma Mignone; un discorso è stato pronunciato dal comandante del reparto, cap. Macor.

Franco Lazzeri



Aprè la sfilata dei reparti in armi la compagnia alpini paracadutisti



Lo scambio simbolico del paracadute fra gli alpini che si congederanno fra poco e le giovani reclute appena arrivate in compagnia (Foto di Gabriele Rognoni)



Ritorno alla montagna

I gruppi ANA valesesiani, in nobilissima gara tra loro...

HANNO MESSO A DIMORA 25.000 PIANTE

E' un esempio da seguire, un'esortazione a tutte le sezioni e i gruppi della nostra Associazione.

L'iniziativa promossa per valorizzare, con gratuite prestazioni, le zone collinari e montane, lanciata nel 1981 dalla sezione ANA valesesiana di Varallo, ha registrato un successo superiore ad ogni aspettativa. Per contribuire al riequilibrio della bilancia nazionale, i nostri «scarponi», considerato che importiamo dall'estero circa l'80% del fabbisogno di legname, hanno deciso di rimboccarsi le maniche per rinnovare gradatamente le piantagioni sfruttando in pieno le risorse del territorio. Così, lavorando in silenzio, 17 gruppi dell'ANA valesesiana hanno messo a dimora, nel 1982, nel corso di due campagne (1370 in primavera e 2700 in autunno) 4070 piantine e, nel 1983, affiancati da alcuni volenterosi soci delle «Pro Loco», 10.545 piantine. In totale, in due anni, sono riusciti a trapiantarne ben 14.615 messe a loro disposizione dalla Regione Piemonte per incrementare il rimboschimento.

Spronati dal brillante esito delle loro fatiche, dimostrando coi fatti l'immenso amore che li lega alla loro terra, essi hanno proseguito l'attività intrapresa con tanto entusiasmo trapiantando, in luoghi adatti della Valsesia e della Val Sessera, in questo mese, oltre 10.450 piantine che, aggiunte alle precedenti, danno un totale di oltre 25.000. Da notare, in proposito, che per la mancanza di alcune varietà non ancora sufficientemente sviluppate, non hanno potuto avere circa 2000 piantine tempestivamente prenotate.

Si è così svolta, fra i 45 gruppi della «Valesiana», una nobilissima gara che non mancherà di dare i frutti e le soddisfazioni che merita. Ad essa hanno partecipato quest'anno i seguenti gruppi che citiamo all'ordine del giorno: Alagna Valsesia, Varallo, Civiasco, Riva Valdobbia, Borgosesia, Postua, Serravalle, Camasco, Agnona, Gattinara, Vanzone-Isolella, Mollia, Roccapietra, Grignasco, Valmaggioro, Boccioleto, Cervarolo, Cravagliana-Sabbia, Aranco, Foresto, Cellio, Doccio, Balmuccia, Guardabosone, Coggiola, Valmaggia, Scopello e Rimasco-Carcoforo-Rima.

Ai predetti gruppi si sono aggregati altri alpini e simpatizzanti nonché la Pro Loco di Sabbia. A tutti esprimiamo un vivissimo plauso. La Commissione Montagna sezionale, da noi istituita, ha pure elogiato i seguenti capigruppo che hanno promosso la messa a dimora delle piantine indicate (tra parentesi, il numero delle piantine): Marcodino Giancarlo-Aranco (2.200), D'Alberto Alberto Lino-Postua (1.690), Carrara Enrico-Boccioleto (1.130), Gandolfi Rino-Civiasco (486), Corsini cav. Pietro-Borgosesia (473), Zanin Giacomo-Coggiola (456), Paglini Ettore-Doccio (388), Terazzi geom. Mario-Cellio (280), Stefanuto Franco-Gattinara (260), ecc.

Particolari ringraziamenti rivolgiamo inoltre alla Regione Piemonte per la gratuita fornitura delle piantine, al geom. Caruso, direttore del Servizio Forestazione ed Economia montana di Vercelli, al dott. Regaldi, al p.a. Godio, alla Comunità Montana Valsesia, al Municipio di Varallo ed alla Stazione del Corpo forestale cittadina, ai

Il paese di Carcoforo (m 1304), visto dal Parco Naturale Alta Valsesia.
Foto di Stefano Degasparis (coordinatore Vigilanza del Parco)

componenti della Commissione Montagna, al vivaista Costa ed a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita dell'operazione. La nostra iniziativa, che ha suscitato ovunque unanimi consensi, sarà perciò rinnovata, col massimo impegno, negli anni che verranno. Ci auguriamo, in vista dei suoi benefici risultati, che tutti i nostri gruppi diano la loro adesione, e che anche le altre 95 sezioni ANA d'Italia seguano il nostro esempio.

RINNOVAMENTO CASTAGNETI

Particolare impegno è stato dedicato al rinnovamento dei castagni, gli italici «alberi del pane» che, agli inizi del 1900, producevano in Italia circa 6 milioni e mezzo di quintali di saporite castagne all'anno, scesi a 3 milioni nel 1950 ed attualmente a soli 500-600 mila quintali. L'esportazione annuale si aggira ora sui 200.000 quintali, ma trova difficoltà di smercio perché i frutti sono in gran parte piccoli e bacati. Lo scarto si aggira sul 40%. Il mercato esige frutti grossi e sani, tipo marroni, facili da glassare.

Bisognerà perciò attuare nuove piantagioni con soggetti resistenti alle malattie usando marze selezionate e risanare i decrepiti castagneti esistenti combattendo gli insetti, tagliando le grosse branche e spalmando mastici cicatrizzanti sulle ferite. Abbiamo chiesto l'intervento della Regione Piemonte che, nel 1983, ci ha concesso 150 castagni innestati e 150 selvatici. Quest'anno, per varie difficoltà, ha potuto assegnarci soltanto 20 castagni innestati, assolutamente insufficienti al nostro fabbisogno.

CORSO PER INNESTATORI

Abbiamo perciò deliberato, in collaborazione con la Comunità Montana Valsesia, di organizzare, anche per aderire alle richieste degli appassionati, un corso serale gratuito per innestatori di castagni e noci, al quale si sono iscritti ben 105 allievi. Il corso ha avuto inizio, presso la sede della comunità stessa, a nostre spese, a Varallo, lo scorso 13 aprile.

Esso si svolge sotto la guida di qualificati istruttori e di tecnici specializzati e, per il 1985, chiederemo che venga ufficialmente attuato dalla Regione.

E' risultato di validissimo aiuto il volume recante anche efficacissime illustrazioni, frutto di recenti esperienze sull'allevamento e l'innesto del castagno praticate da un gruppo di eminenti studiosi svizzeri, gentilmente inviatici dal dott. Michele Sekawin, residente a S. Giorgio Monferrato, che l'ha tradotto dal tedesco.

I nostri agricoltori potranno così, previa pulizia dei boschi e potatura dei castagni, innestarli direttamente «in loco» ed ottenere, in breve tempo, soddisfacenti risultati. Con la messa a dimora di nuove piantine e con l'innesto di quelle esistenti e delle altre selvatiche già piantate, confidiamo di poter rigenerare i castagneti per sostituire quelli vecchi deperiti in lenta agonia nelle nostre zone.

NOCI E NOCCIOLI

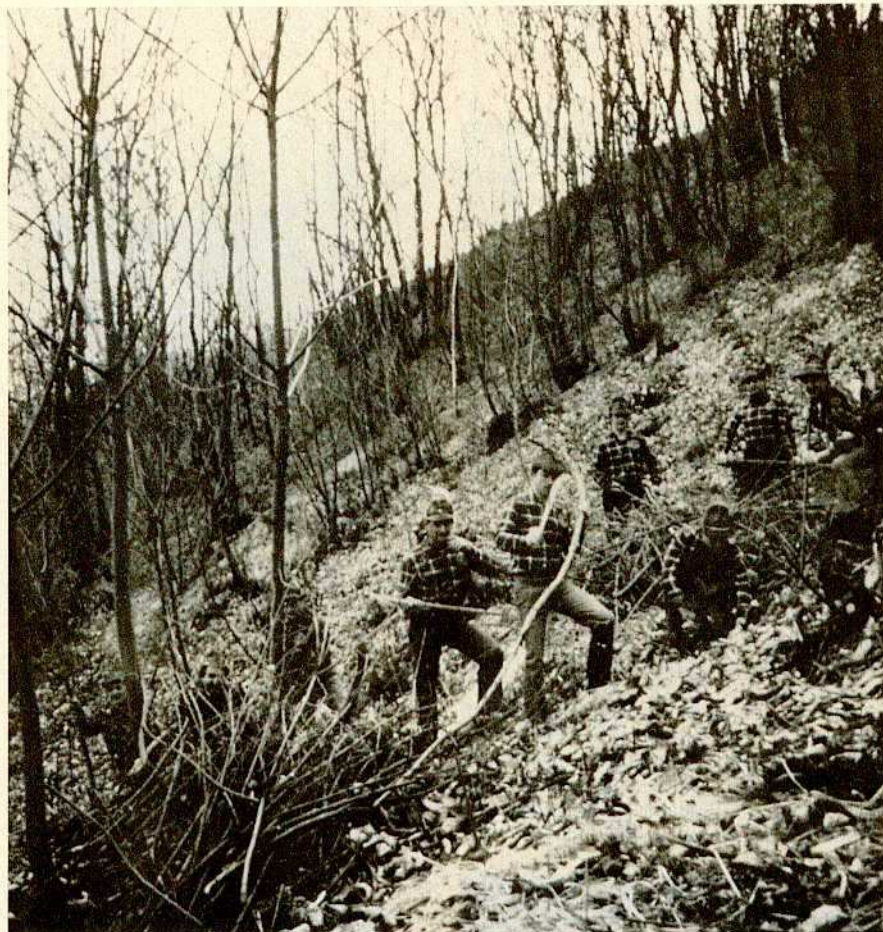
Particolari raccomandazioni rivolgiamo per l'impianto dei noci che costituiscono, per legno e frutti, un patrimonio di rilevante valore. Questi alberi, di grandi dimensioni, originari della Persia, che amano gli altipiani, i colli e le pendici montane, vanno sempre più scomparendo, soprattutto per

l'ingordigia umana, nelle nostre vallate. Sono di diverse qualità. Per riprodurre quelle desiderate bisogna ricorrere all'innesto sui soggetti ottenuti dai semi. Le piantine, che temono i freddi e spesso muoiono a 10 gradi sottozero, resistono però a temperature anche più basse (v. quelle del Feltrino di Belluno), che sopportano anche 18-20 gradi sottozero. Esse sono facilmente reperibili e ciascuno di noi può ottenerle interrando, a fine ottobre, in luoghi adatti, riparati dal freddo, semi selezionati con la punta rivolta in basso.

Un altro arbusto, il nocciolo, pure originario dell'Asia Minore, ed anticamente introdotto in Italia, merita d'essere preso nella dovuta considerazione. Esso fruttifica bene

produzione prevista si sarebbe aggirata sui 106.120 quintali con un incremento di 43.334 quintali. In testa a tutti, con un notevolissimo balzo da 51.300 a 85.000 quintali (ben 33.670 in più) figura la provincia di Cuneo.

Assenti da questa redditizia competizione figurano purtroppo le province di Novara e Vercelli! Per colmare questa grave lacuna abbiamo deciso di iniziare, a nostre spese, un'opera di propaganda assegnando in premio, a tutti coloro che si sono distinti nei rimboschimenti promossi dalla nostra «Operazione Verde-Primavera 1984», alcune scelte piantine di noccioli «Tonda Gentile delle Langhe», già innestati, di 2 anni, di scelta speciale. Ne abbiamo ordinati



Squadre del gruppo alpini di Aranco Sesia al lavoro

nella zona del castagno, in climi temperati e piuttosto umidi, rifuggendo soltanto dai terreni aridi e ghiaiosi. A livello nazionale, come precisa il bollettino «Piemonte Agricoltura» del novembre 1983, il Piemonte è la quarta regione produttrice di nocciolo dopo la Campania, il Lazio e la Sicilia. A livello mondiale, l'Italia è la seconda dopo la Turchia. L'importanza della coltivazione dei noccioli in Piemonte è però soprattutto dovuta all'eccellente qualità del prodotto: la «Tonda Gentile delle Langhe» (T.G.L.) che, grazie all'impegno della comunità «Alta Langa Montana di Cuneo» è infatti apprezzata in tutto il mondo per le sue speciali caratteristiche. Dal raffronto delle produzioni definitive rilevate nel 1982 risulta che le province di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino hanno raggiunto un totale di 62.796 quintali di noccioli e che, per il 1983, la

150 da una nota ditta italiana.

Durante il corso per innestatori forniremo ai partecipanti le opportune istruzioni per allevarli. Se, come speriamo, l'esperimento darà soddisfacenti risultati, non mancheremo di appoggiarlo per ottenere, anche in questo settore, un beneficio economico tutt'altro che trascurabile a favore dei montanari. A tutti i baldi alpini della «Valsesiana» ed ai simpatizzanti che, raccogliendo il nostro appello, si sono impegnati e continuano a prodigarsi a favore delle nuove piantagioni, rinnoviamo i sensi della più viva riconoscenza. Lavorando in silenzio essi riconfermano l'avita dedizione verso la montagna, sempre troppo ingiustamente dimenticata, che grazie all'operosità dei suoi figli migliori può ancora essere salvata.

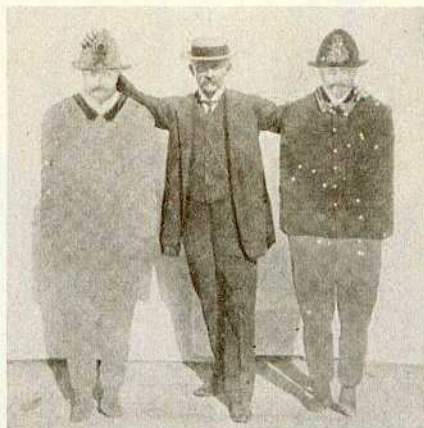
Costantino Burla

Il «plotone grigio»

Con le uniformi a colori vivaci, i soldati erano diventati bersagli troppo facili per le armi sempre più precise e veloci in dotazione agli eserciti.

Nel 1908, un borghese, Luigi Brioschi, propose: «Vestiamoli di grigio». L'esperimento, fatto con gli alpini del «Morbegno», dimostrò che l'idea era giusta

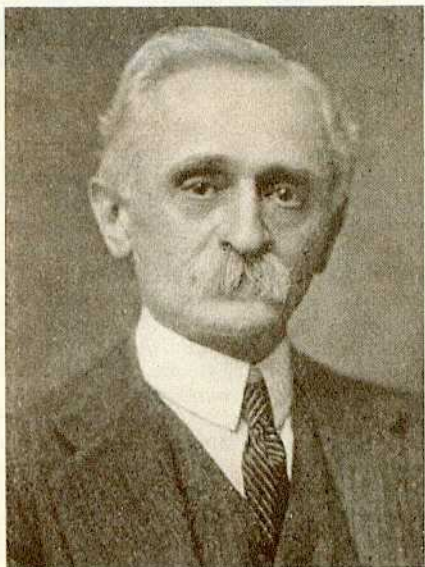
Sul finire del secolo scorso, con l'aumento della gittata, della precisione e della celerità delle armi da fuoco, si fece strada l'esigenza di rendere meno vistose e vulnerabili le colorate uniformi dell'epoca. Diverse nazioni cominciarono a sperimentare divise più o meno mimetiche: la Gran Bretagna per prima adottò, nel 1899 per le sue truppe coloniali in guerra contro i Boeri, il colore kaki per le uniformi, ma in Italia le competenti autorità militari non presero in considerazione il problema. Soltanto verso la fine del 1908, grazie all'iniziativa e alla costanza di un borghese, Luigi Brioschi, venne adottata l'uniforme grigio-verde, per effetto di un Decreto emanato dall'allora ministro della Guerra Severino Casana, il primo ministro non militare di questo dicastero. Le difficoltà ed i contrasti, sorti nel tradizionale ambiente militare, furono superati con il fervore e l'iniziativa disinteressata del Brioschi, validissimo alpinista milanese e presidente del Club Alpino Italiano. Anzitutto egli volle mettere l'esperienza degli alpinisti (giunti per successivi adattamenti all'adozione di equipaggiamenti razionali e pratici) a profitto delle truppe alpine. Egli lanciò la sua idea nel settembre del 1905 durante il 36° congresso del CAI proponendo che il sodalizio promuovesse uno studio per la modifica dell'uniforma degli



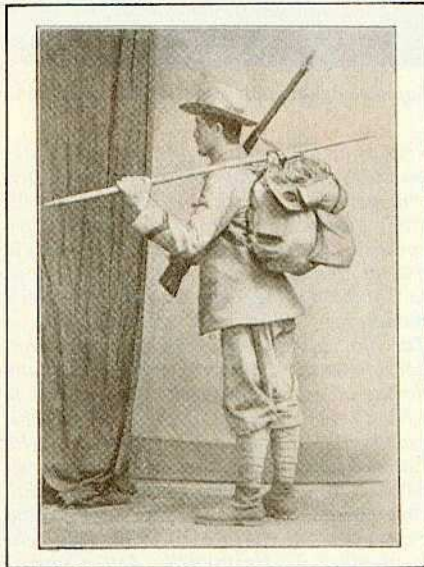
1906: Luigi Brioschi presenta due differenti sagome, una di colore grigio-ocra e l'altra con i colori della vecchia uniforme, con i risultati delle prove di visibilità al tiro

alpini e a tale scopo stanziò la somma di 500 lire d'oro, ingente per l'epoca. La proposta venne messa a verbale negli atti del congresso ma non ebbe seguito.

Il Brioschi non lasciò cadere l'iniziativa, ma prese contatto con il tenente colonnello Donato Etna, comandante del battaglione



Comm. Luigi Brioschi, ideatore della nuova divisa di colore grigio per le truppe alpine



Nuova divisa ed equipaggiamento proposti da Luigi Brioschi per le truppe alpine



Alpino del «plotone grigio» in uniforme sperimentale

«Morbegno» del 5° Alpini, per effettuare - a sue spese - i primi esperimenti di visibilità e di tiro su sagome di confronto tra l'uniforme di tipo vistoso e quella del prescelto colore grigio, ottenendo risultati sorprendenti. L'uniforme di colore grigio veniva colpita con la percentuale di 1 a 8 rispetto a quella di colore più vivace. Il ten. col. Etna si convinse che l'idea innovatrice era ottima e ne parlò con il colonnello Francesco Stazza comandante del reggimento, il quale autorizzò il proseguimento degli esperimenti. Brioschi, pur di raggiungere il suo scopo, aveva dichiarato nella sua proposta: «Offro di vestire a mie spese un intero plotone di soldati alpini, secondo il nuovo modello, con il cappello molle, semplice ed elegante, delle truppe degli Stati Uniti, collaudato nelle campagne di Cuba e delle Filippine».

Con l'aiuto del col. Stazza, il Brioschi poté passare alla realizzazione pratica del suo progetto, superando i vari intoppi della burocrazia, grazie anche all'appoggio del generale Pietro Frugoni, ispettore degli alpini. Con insolita procedura ottenne anche i necessari permessi dal ministro della Guerra conte Luigi Majnoni d'Intignano, cosa davvero eccezionale, trattandosi di una iniziativa proveniente dall'esterno degli ambienti militari, che non vedevano di buon occhio quella che definivano già come «un'americana».

Dopo ripetute prove e molti studi, il 24 luglio 1906 nella caserma «Luigi Torelli» in Tirano, si costituì un «plotone grigio» speri-

mentale con 40 alpini scelti della 45ª compagnia del «Morbegno», al comando del tenente Tullio Marchetti di Bolbenu in Giudicarie. In quello stesso giorno il reparto veniva presentato al suo ideatore, di passaggio per Tirano durante un'escursione del CAI, con una sfilata a passo di corsa sulla piazza Marinoni della stessa città.

La divisa, di colore grigio-ocra, era costituita da una giacca chiusa con il colletto rovesciato, sul quale erano applicate le mostrine verdi, ed era fornita di due tasche all'altezza del petto. I pantaloni erano corti e molto simili a quelli attualmente usati dagli scalatori, e per questo gli alpini del «Morbegno» ebbero il nomignolo di «braghi», denominazione che sarà poi estesa a tutto il «Morbegno» con l'appellativo di «Batajun Braghi». I polpacci erano avvolti con le cosiddette fasce gambiere per la tenuta di marcia e calzettoni per la divisa da città. La novità più sensazionale era però data dal cappello floscio a larga tesa, in un primo tempo senza nappina e senza penna, con un fregio più piccolo e coccarda tricolore. Al posto della classica mantellina, il poncio alla sudamericana, anch'esso di colore grigio.

Il piccolo reparto partecipò quell'anno alle grandi manovre che si tenevano a Vestone suscitando meraviglia ed interesse, soprattutto negli addetti militari di Francia, Austria e Germania, che negli anni seguenti adottarono su larga scala il nuovo sistema di



Cartolina ricordo emessa nel 1907 dal comando del 5° reggimento Alpini per festeggiare il «plotone grigio»

mimetizzazione.

Gli esperimenti fatti dimostrarono che alla distanza di 400 metri una squadra del plotone grigio su fondo erboso e un'altra su

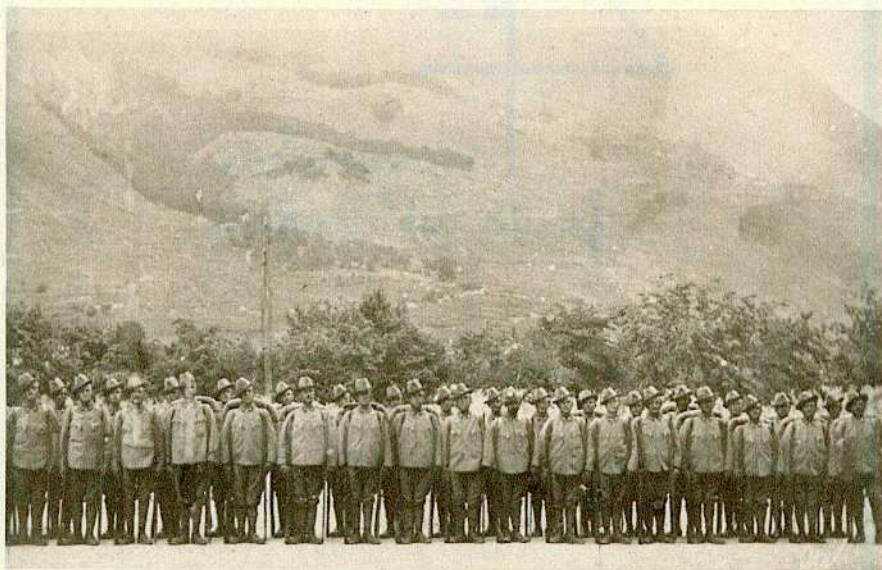
fondo roccioso erano assolutamente invisibili ad occhio nudo. I risultati ottenuti in queste manovre furono tali che la divisa di colore grigio ottenne i più vasti consensi fra gli ufficiali alpini, tanto che l'anno dopo (luglio 1907) si vestirono di grigio altri due plotoni formando la «compagnia grigia» (la 45ª) al comando del capitano Giuseppe Treboldi di Rocca d'Anfo.

L'unico inconveniente di questa uniforme era dato dalla foggia inusitata del copricapo, troppo simile a quello di altri eserciti, e mancante - per di più - dell'ormai tradizionale penna nera, già divenuta un simbolo per le truppe alpine.

Di questi cappelli ne furono studiati di tre tipi: 65 alpini portavano il cappello floscio a falde abbassate, 20 portavano il medesimo cappello con l'ala sinistra rialzabile alla boera, e tenuta ferma da un bottone automatico, e 29 alpini il vecchio modello ritoccato (cappello rigido alla calabrese) e ricoperto di tela grigia. Anche gli ufficiali portavano quest'ultimo tipo di cappello, che aveva anche il pregio d'esser munito di nappina con penna nera.

I primi due tipi di copricapo, per quanto riconosciuti praticissimi, non trovarono buona accoglienza né fra gli alpini né al ministero: ne venne studiato allora un quarto tipo di feltro grigioverde, d'antica foggia montanara, quello ormai divenuto famoso ed insostituibile. Esso venne ufficialmente adottato il 20 maggio 1910, completando così l'uniforme grigioverde, adottata per tutto l'esercito già da un paio d'anni. La nuova divisa degli alpini ebbe il battesimo del fuoco nel 1911 durante la guerra di Libia. La «compagnia grigia» del batt. «Morbegno», formata in tutto da 114 alpini, non compì grandi imprese se non quella di sperimentare una nuova divisa e d'essere per un paio d'anni presa in giro per via delle «braghetto» (braghi) corte; ma la storia (o cronistoria) di questo reparto non può essere definita soltanto come una semplice curiosità aneddotica, in quanto la sperimentazione della nuova divisa mimetica aprì la strada ad una concezione più moderna dell'arte militare.

Luciano Viazzi



Il «plotone grigio» sulla piazza Marinoni di Tirano



Un alpino del «plotone grigio» ed un altro in divisa normale mentre effettuano un'esercitazione di tiro

L'iniziativa dell'ANA

RISCOPRIAMO IL TRICOLORE

Domenica 13 maggio a conclusione della 57ª Adunata nazionale, il presidente Trentini ha consegnato nelle mani del ministro della Difesa, sen. Giovanni Spadolini, la lettera che riportiamo:

Signor Ministro, ho l'onore di rimettere formalmente nelle Sue mani la richiesta espressa dagli oltre 310.000 iscritti all'ANA, volta ad ottenere con apposita legge dello Stato l'istituzione della «Giornata Nazionale del Tricolore».

Attraverso il Suo autorevole interessamento, chiediamo al Governo di farsi proponente in Parlamento di una appropriata legge istitutiva, che negli intendimenti dell'Associazione Alpini e dei tanti italiani che condividono le nostre idealità potrà favorire un auspicato recupero dei più alti valori ideali, attraverso la rivalutazione del Tricolore, simbolo delle nostre tradizioni, della nostra cultura, della nostra stessa identità di popolo.

A Lei, signor Ministro, la riconoscenza dell'intera Associazione.

Vittorio Trentini

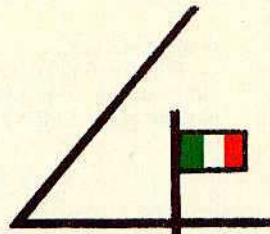
Un giornalista della Rai, presente alla cerimonia, ci ha posto questa domanda: «Per quale motivo l'ANA ha proposto al Parlamento l'istituzione della "Giornata Nazionale del Tricolore"?». L'idea, gli è stato risposto, è nata ed è stata motivata da un insieme di esperienze vissute associativamente. E' infatti vero che tutte le realizzazioni degli alpini - e non sono poche - sono state realizzate sotto la spinta di una idealità comune. Dal disastro del Vajont ai cantieri ANA in Friuli, al «Programma ANA-AID» - cioè l'amministrazione dei fondi stanziati dal Congresso americano per la ricostruzione in Friuli e gestiti dalla nostra Associazione - ai più recenti interventi in Irpinia e Lucania e alle mille altre realizzazioni ed iniziative, come la scuola «Nikolajewka» per handicappati di Mompiano di Brescia o l'analogo istituto per

miodistrofici di Endine Gaiano nel bergamasco, tutto questo è stato reso possibile dalla consapevolezza degli alpini che l'uomo non può guardare egoisticamente solo a se stesso, ma deve vivere e prosperare nell'ambito della collettività di cui è parte,

che come tale esprime le conoscenze, le tradizioni e la cultura che identificano ogni popolo, dando contenuto all'idea di Patria, che è rappresentata ed espressa dalla bandiera. «Giornata Nazionale del Tricolore», dunque, per tentare di ritrovare quegli ideali che gli italiani hanno sepolto sotto una coltre di indifferenza e di apatia. Questo è lo scopo che ci proponiamo, quindi la nostra proposta vuol tentare un recupero della nostra identità di popolo, attraverso la riscoperta del simbolo della Patria, che è appunto il Tricolore.

G. Roberto Prataviera

Il nostro carissimo Giuseppe Novello, «penna bianca» della 1ª e della 2ª guerra mondiale, ci ha scritto un biglietto che riportiamo tal quale (anche per il bellissimo «titolo» disegnato con la solita, impareggiabile arte). Esso contiene una proposta ragionevolissima, un'idea che abbiamo sentito circolare insistentemente: chiedere che il 4 novembre sia la «Giornata del Tricolore». E chi a maggior diritto di un cavaliere di Vittorio Veneto poteva fare la proposta?



novembre
festa del tricolore

Caro Presidente

A Trieste è stata lanciata la proposta della giornata del Tricolore. Ma perché non celebrare tale festa il 4 novembre che segna la più grande vittoria dell'Italia? Oppi il 4 novembre è una data ballerina, che ripete sulla docile sabbia successi e come i tanti minori.

Per ciò, previa ritorno nel calendario della ricorrenza di Vittorio Veneto all'immobilità, si è stato a proporre: 4 novembre festa del Tricolore

Novello

CHIUSURA ESTIVA SEDE NAZIONALE

Si informano le sezioni che la Sede nazionale chiuderà i suoi uffici per le consuete vacanze estive
DAL 1° AL 31 AGOSTO P.V.

Venezia

QUOTA ZERO LA FIGURA DEL CAPOGRUPPO

Chi è il capogruppo? A mio avviso egli rappresenta la spina dorsale della sezione e dell'Associazione. Un gruppo funziona quando funziona il proprio capogruppo ed allora fioriscono iniziative, riunioni, incontri che servono a rinsaldare la vita associativa, a creare nuovi vincoli di stima e di amicizia tra gli iscritti e ci si accorge che l'altra gente ci guarda con simpatia e quasi con invidia.

Non è facile fare il capogruppo! Bisogna non essere oberati da altri impegni, poter essere disponibile nelle occasioni più disparate; porsi al servizio dei soci; assisterli, consigliarli, spronarli se necessario, ma soprattutto mai erigersi a loro giudice.

Meglio ancora se la vita di gruppo si svolge tramite una conduzione collegiale, in tal caso la funzione del capogruppo è quella di indirizzare, limare le eventuali storture, accettare i suggerimenti e prendere le decisioni più opportune. In tal modo si faciliterà, quando dovesse giungere il momento della sostituzione del capogruppo, l'inserimento di un altro elemento altrettanto valido che ha già esperienza e conoscenza della vita di gruppo.

Guai se la carica è stata accettata per ambizione, in breve tempo quel gruppo esiste soltanto numericamente, diventa una parte staccata della sezione, non partecipa alla vita associativa, incominciano i mugugni e così via.

F. Pizzolotto

Alessandria

IL PORTAORDINI FUNZIONE DEL GIORNALE

Il giornale è, anche se molti di noi non lo rilevano, la lettera che attendevamo allora, quando, sotto la naja, qualcuno gridava «Posta» e tutti ci precipitavamo per ritirare la busta con dentro un foglio vergato dalla mamma, dalla sposa o comunque da un nostro caro lontano che ci informava di quanto avveniva o era avvenuto in famiglia, durante la nostra assenza.

Milano

VECI E BOCIA LA DIGNITA' DI VIVERE

Fa bene, ogni tanto, dare un'occhiata al passato, specialmente se si ricollega con il presente che viviamo. Ricordate il maggio francese del 1968? Scoppiò quella che fu poi chiamata appunto «la rivoluzione di maggio». Vi prende parte gente delle più disperate provenienze. Ma quella che più mi colpisce quando ripenso al maggio francese non è l'onda impetuosa dei giovani. I giovani, si sa benissimo, dappertutto e ogni tanto sentono il bisogno di cambiare il mondo. Mi colpisce invece e mi offende lo spirito di dimissione del mondo adulto, di coloro che avevano il dovere di essere i tutori delle strutture. Fu un abdicare senza dignità, una forma di calabracche collettivo nel piacere di sentirsi oltraggiare. Sembrava la fine del mondo. Invece tutto finì rapidamente per mancanza di sostanza, di un'idea. La rivoluzione è soprattutto un'idea: se no, è una sommossa, una gazzarra, una passata di vento.

Ritrovo le esemplari parole che, in pieno «maggio», con lucido coraggio intellettuale e

anche fisico, il più bell'ingegno di Francia, Raymond Aron, scrisse sul «Figaro»: «Se i giovani, per motivi che forse gli psicanalisti potranno scoprire, odiano il padre e il maestro, essi odieranno ancora di più il padre che capitola e il maestro che si umilia. Che questi giovani, che vogliono combattere e distruggere, trovino almeno ad affrontarli degli adulti in piedi e non in ginocchio». Prezioso ammonimento, prezioso insegnamento.

La viltà dall'alto infiammò la violenza dal basso. E' una costante storica... Ecco il pensiero per l'Italia, pensando all' lontano maggio francese: in tempi come questi, calamitosi, duri, dove è difficilissimo comandare e faticoso ubbidire, mentre le stesse basi della nostra democrazia e libertà sembrano in pericolo e sono comunque in difficoltà, quel periodo è tutto da ricordare e considerare. Noi alpini lo sappiamo a memoria, perché questi criteri di equa convivenza li abbiamo sempre praticati, pagando di persona.

V.P.

Bologna

CANTA CHE TI PASSA MULO E CONDUCENTE

Questi due esseri della vecchia naja, che con il progredire dei mezzi meccanici sono passati in seconda linea, mi suggeriscono alcune considerazioni che credo pertinenti. Sono due esseri che si fondono intimamente, così che l'uno non può esistere senza l'altro. Sono gli ultimi della scala gerarchica degli alpini, ma sono proprio questi umili servitori della Compagnia a costituirne il supporto vitale. Senza di loro né il rancio arriva, né le munizioni in trincea. Legati l'uno all'altro, sanno di compiere un dovere né mai vi sfuggono. Il mulo può essere bizzoso, ribelle, recalcitrante, ma quando sente il suo conducente, quando capisce che bisogna andare su per i maledetti sentieri dove solo la sua perizia può arrivare, allora diventa docile strumento nelle mani del suo amico conducente; il conducente può mugugnare e lo fa per abitudine, può dire al mulo un sacco di male parole, ma i due si intendono alla perfezione.

Qualcuno si domanderà il perché di questo breve articolo. Io penso che, entrando a far parte dell'ANA ognuno di noi deve conformarsi allo spirito del mulo e del conducente, deve cioè farsi la mentalità adatta a vivere e convivere in una Compagnia dove bisogna sempre dare, in operosità, prima di tutto, in umiltà, in continuità. E chi ricopre cariche sociali è più mulo e conducente degli altri, perché il suo basto è più carico, perché i sentieri che deve percorrere sono più difficili e perché, se non arriva a portare il suo carico a destinazione, tutto va a catafascio.

Cinisello Balsamo (Milano)

NOTIZIARIO UN ARGOMENTO CHE SCOTTA: DROGA

Le cronache riportano ogni giorno allarmanti notizie di un fenomeno divenuto purtroppo consuetudine: la droga. Nelle scuole, non solo tra i giovani ma ormai anche tra i bambini, nelle corsie degli ospedali tra i giovani che lottano per sfuggire ai tentacoli della droga, in ogni angolo non solo delle grandi alienanti metropoli ma anche dei tranquilli paesini della provincia e delle nostre valli, questo tremendo cancro sta lentamente divorando la nostra gioventù.

Al sorgere di questo problema, e non è da moltissimo, si sono mossi sociologi e psico-

logi per valutare ed accertare quali fossero le motivazioni che spingevano i giovani alla droga. La droga è principalmente un grosso affare, il più grosso e dal quale gente senza scrupoli trae notevolissimi vantaggi. I bilanci si valutano in migliaia di miliardi, gli utili sono vertiginosi. E forse questa è la più reale delle motivazioni del diffondersi della droga. Per risolvere questo grave problema bisognerà quindi sgominare le grosse organizzazioni che su questo prosperano, debellare i grossi centri di smistamento che nel nostro paese, per la sua posizione geografica pare siano particolarmente efficienti. Sarà una lotta dura ma la riuscita non sarà impossibile se, come sta già capitando, alle forse dell'ordine si affiancheranno i cittadini in una preziosa ed utile azione di vigilanza e di denuncia.

Cividale

FUARCE CIVIDAT PATRIA, BANDIERA E DIVISA

Quella nota di «grigoverde in soffitta» che nel numero scorso di Fuarce Cividat ha, sotto un certo aspetto, dato una fisionomia alla nostra pubblicazione mettendo il dito sulla piaga della abolizione della divisa nella libera uscita dei militari, ha incontrato molte voci consenzienti e moltissime di pieno appoggio.

Una particolare, quella dell'amico Roberto Prataviera, membro del consiglio direttivo nazionale, richiede dovuta pubblicazione. Infatti, inviandoci cordialmente la sua adesione scritta, Prataviera ha aggiunto qualcosa di sostanziale a ciò che è stato scritto in merito.

Dice - facendo riferimento all'articolo «grigoverde in soffitta» - che è assolutamente vero: l'uniforme è qualcosa che distingue e qualifica. Anch'io mi sono chiesto perché mai i nostri militari, e non solo loro, disdegnino ostentatamente un abito che, invece, dovrebbero indossare con legittimo orgoglio. Ed ora non so capire perché l'italiano medio dia così poca importanza al concetto di «difesa nazionale», quasi che questa non riguardasse tutti indistintamente.

Abbiamo dimenticato che democrazia e libertà non sono proprietà inalienabili, ma frutto di dure conquiste che non ammettono debolezze, ripensamenti o compromessi.

Saluzzo

SÔMA ALPIN L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'Assemblea dei Delegati è sempre un momento importante della vita della sezione.

Forse questo aspetto di partecipazione alla vita associativa non è mai stato sufficientemente evidenziato, tanto che nelle Assemblee fin qui tenute si è sempre, o quasi, rilevato una unanimità di consensi, una pressoché irrilevante mancanza di critiche, una totale assenza di suggerimenti che farebbe supporre l'esistenza di un C.D.S. perfetto.

Poiché nessun Consiglio Direttivo può essere così, ci si aspetterebbe dai Delegati, delle critiche; si intende, delle critiche costruttive e sensate. E soprattutto ci si attendono dei suggerimenti, degli spunti per l'attività futura, affinché il C.D.S. possa tenerne conto nell'impostazione del suo programma di lavoro annuale.

Se l'Assemblea dei Delegati di quest'anno presenterà questi aspetti nuovi, si sarà dimostrato che l'ANA è una associazione viva, sentita, che gode la partecipazione dei suoi Soci: perciò una associazione utile, socialmente valida.

Dalle nostre sezioni

LECCO

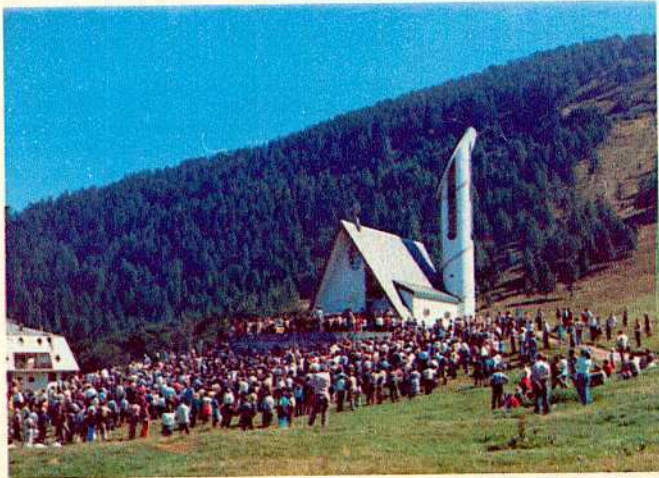
LA CHIESETTA VOTIVA DEL BTG. «MORBEGNO»

Il cardinale arcivescovo di Milano, mons. Carlo Maria Martini, ha assicurato che sarà presente domenica 2 settembre prossimo per celebrare la S. Messa sul piazzale della chiesetta del btg. «Morbegno» 5° Alpini, costruita dalla sezione di Lecco al Pian delle Betulle venticinque anni orsono per sciogliere un voto alla Madonna partito nel fango e nella neve di Albania il Natale e i primi giorni di gennaio del 1941, mentre stava per finire l'odissea degli alpini in quella terra. Infatti in quei giorni, come ebbe a scrivere poi l'arch. Mario Cereghini, ufficiale del «Morbegno», reduce delle campagne di Grecia e di Russia e progettista della chiesetta votiva, «arrivavano finalmente i complementi e si tappavano i vuoti, arrivavano le corvé, poche, con pagnotte, scatolette, pasta e munizioni.

«Squimarit si chiamava quel luogo dove scaturì la voglia di un approdo morbegnino: si pensò a una cappella da erigersi sui monti, magari al cospetto delle quiete rive lariane tanto distanti». Poi venne la Russia e ritornarono in pochi e non si pensò più al

voto. Solo nel 1957 a seguito di una visita dell'allora arcivescovo di Milano al Pian delle Betulle in Alta Valsassina, dove stava sorgendo una nuova stazione turistica che abbisognava di una chiesetta, i «veci» di Lecco si infiammarono di nuovo entusiasmo per il progetto, rintracciarono il deposito delle prime collette fatte e si misero in marcia per edificare quel tempio con il campanile a forma di minareto albanese tronco. Nel luglio del 1959 il cardinale Montini arcivescovo di Milano consacrò l'altare e nel settembre 1959 si fece l'inaugurazione ufficiale alla presenza del presidente nazionale ANA Ettore Erizzo.

Dopo di allora ogni prima domenica di settembre gli alpini salgono alla chiesetta votiva per ringraziare della protezione avuta la «Madonna del Morbegno» e per la benedizione delle marmette dove vengono ricordati i nomi dei «morbegnini» deceduti. Per il 2 settembre prossimo la sezione di Lecco si è impegnata affinché il XXV pellegrinaggio al tempio abbia una solennità tutta particolare e un degno contorno di manifestazioni a Lecco nella giornata precedente. L'adesione entusiasta del cardinale Martini, come quella sempre più probabile di rappresentanze alpine in armi, sono già motivo di orgoglio.



BOLOGNESE-ROMAGNOLA

LA GRANDE GUERRA SUL MONTE PASUBIO

Come è ormai sua consuetudine, il gruppo di Ferrara della sezione Bolognese-Romagnola ha intrapreso anche quest'anno una intensa attività nelle scuole cittadine.

L'iniziativa, che è cominciata nel mese di marzo con frequenza settimanale e durerà fino a maggio, consiste nella effettuazione di conferenze nelle quali viene sviluppato il seguente tema: «Una

pagina della nostra storia: la Grande Guerra sul monte Pasubio. Valore e sacrificio dei nostri soldati».

Le conferenze, che sono destinate agli alunni delle V classi elementari, sono arricchite con la proiezione di 150 diapositive appositamente scattate sui luoghi che furono teatro degli avvenimenti trattati.

Al termine delle singole conferenze, che hanno riscosso fino ad ora notevoli consensi tra gli insegnanti e gli alunni, viene fatto dono ad ogni classe di un Tricolore e illustrata l'iniziativa della «Festa Nazionale del Tricolore» della quale la nostra Associazione si è fatta promotrice.

SONDRIO

INAUGURATO IL BIVACCO R. CANCLINI

Il giorno 25 settembre 1982, al Passo dell'Ables è stato inaugurato il Bivacco Roberto Canclini (Provolino).

Il bivacco, già teatro e rifugio

degli alpini nella guerra 1915/18, è stato ricostruito dal gruppo alpini di Bormio ed ha la capienza utile per ospitare 7 brande. Sorge ai piedi della Cresta Ovest del Monte Cristallo ed è raggiungibile attraverso la strada militare del Passo Ables dalla Valfurva e dalla Valle dei Vitelli. Più di cento alpini hanno partecipato alla cerimonia di inaugurazione.



VERCELLI

«CUCINA ROTABILE DA CAMPO»

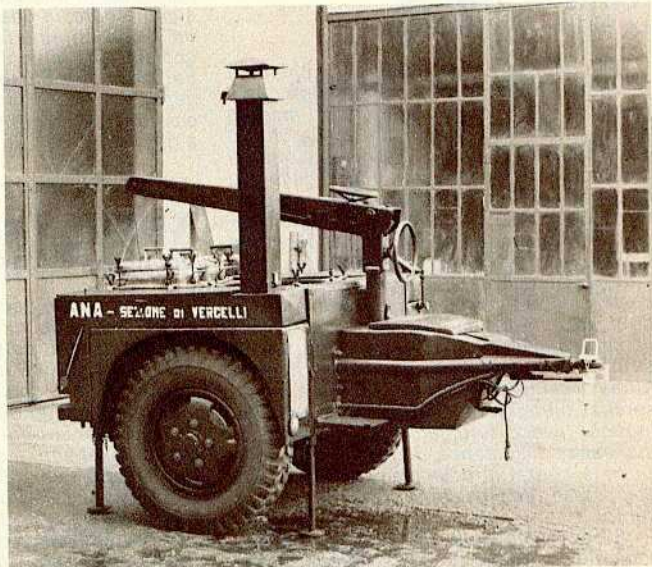
Il 15 aprile la sezione di Vercelli ha tenuto la sua assemblea annuale seguita dall'immane «riunione conviviale». Questa manifestazione riveste un aspetto particolare in quanto Vercelli ha inaugurato ufficialmente nello stesso giorno una «cucina rotabile da campo».

Al momento dell'acquisto tale «rotabile» non era altro che alcuni quintali di ruggine, ma il lavoro di ricostruzione fatto dagli alpini del gruppo di San Germano Ver-

cellese guidati dal capogruppo Giovanni Bobba ha fatto acquistare alla macchina la primitiva funzionalità.

Oggi, superati i collaudi e assistita da uno staff di cuochi e meccanici, gira per i vari gruppi contribuendo alle manifestazioni che vengono organizzate.

Inoltre la sezione di Vercelli in accordo con le sezioni di Biella, Varallo e Gattinara e supportata dalla «rotabile» è in grado di provvedere alle necessità alimentari in centri colpiti da qualunque calamità, per le prime ore, in attesa dei soccorsi governativi. L'iniziativa è stata ben accolta dagli organi competenti a cui è stata fatta l'offerta.



SAVONA

TROFEO ALPINO DELL'ANNO ALLA SCUOLA MILITARE ALPINA

L'Assemblea della sezione ANA di Savona ha deliberato all'unanimità di consegnare un trofeo alpino dell'anno alla Scuola Militare Alpina in occasione del cinquantesimo della costituzione. «Casa madre dei quadri alpini di complemento e scuola di specializzazione sci-alpinistica per i militari alpini di ogni grado, tanto da essere a pieno titolo considerata la culla della specialità, la Scuola Militare Alpina da dieci lustri è anche maestra di amore verso la montagna ed esempio di generoso slancio nel soccorso alpino, meritando per la sua impareggiabile attività, riconosciuta in Italia ed all'Estero, pieno rispetto e imperitura riconoscenza da tutte le genti e dai frequentatori della montagna 1934-1984.»

ISCRITTO ALL'ANA DA 60 ANNI

Il «vecio» cav. V.V. G.B. Aicardi di Tovo San Giacomo, iscritto al gruppo di Pietra Ligure e Val Maremola, è nato nel 1894 e da sessant'anni è iscritto all'Associazione alpini.

Sempre presente ai raduni di gruppo sino all'anno scorso ha partecipato a tutte le Adunate Nazionali. A Ranzi di Pietra Ligure gli è stata consegnata la medaglia ricordo per i suoi 60 anni di tessera ANA.



PAVIA

7ª RASSEGNA NAZIONALE DEL CINEMA AMATORIALE

La ormai classica manifestazione a carattere nazionale del cinema amatoriale, organizzata impeccabilmente dal gruppo di Casteggio, ha confermato la propria validità con un ulteriore successo di partecipazione e di pubblico.

Il 5° Oscar d'Oro, riservato ad opere già vincitrici di un premio nazionale, è andato a «Namasté» di Aldo Doliana di Bolzano.

Per la 7ª Rassegna Nazionale si sono imposti: - Categoria «Montagna»: «Di giorno in giorno» di Ivano Cadorn di Treviso. - Categoria «Documentario»: «Le ostriche di Courselles» di Alberto Lugli di Merano. - Categoria «Soggetto»: «Circuito chiuso» di Rolf Mandolesi di Merano.

In complesso 63 opere che hanno meritato 25 fra premi e menzioni.

COSTITUZIONE DEL GRUPPO DI MEDE LOMELLINA

Il 13 marzo 1984 il Consiglio Direttivo della sezione di Pavia, a norma di statuto, ha autorizzato la costituzione del gruppo di Mede Lomellina, che viene ad essere il diciottesimo della sezione.

Il nuovo gruppo conta 37 iscritti, cui è previsto se ne aggiungeranno altri. Le cariche sociali sono state così assegnate: capogruppo: Edoardo Cuchi, vice-capogruppo: Pier Luigi Bocca, segretario: Bruno Fenini, consiglieri: Gianni Belluzzo, Michele Longo, Franco Maistro, Renato Rota, Franco Valisi. Adetto all'attività sportiva: Giordano Lunati. Sede del gruppo: Mede Lomellina.

DOMODOSSOLA

RIPRISTINATA UNA CROCE SUL GRAN COCOR A 3000 METRI

Nel giugno del 1940 l'allora maggiore Fedele Martinoja, comandante del btg. alpini «Intra» del raggruppamento Levanne, fece issare una croce marmorea sulla cima del Gran Cocor (catena del Gran Paradiso - Passo Galisia) in memoria del primo caduto del btg. «Intra» sul fronte occidentale, 13 giugno 1940, alpino Luigi Rossetti da Craveggia. A seguito della cruenta battaglia il nostro serg. magg. Giuseppe Zanetta di Baceno si meritò la medaglia d'argento al valor militare contrattaccando gli «Chasseurs des Alpes».

La croce del peso di 85 kg fu portata a spalle dagli alpini sul luogo dove cadde il Rossetti e



41 anni dopo, ossia nel settembre del 1981, due giovani ardimentosi alpini del gruppo di Preglia Aldo Albertuzzi e serg. Marino Turci, appena congedati dal btg. «Susa», vollero recarsi sulla cima del Gran Paradiso alla ricerca della croce per render omaggio al primo caduto del btg. «Intra».

Dopo varie peripezie dovette abbandonare l'impresa per le avversità atmosferiche e nel settembre dell'anno successivo rifecero lo stesso percorso, raggiunsero la cima e trovarono la croce dissestata dalle intemperie. Pensarono subito di ritornare l'anno dopo con i materiali adatti per il ripristino di detta croce anche in ricordo del gen. Martinoja, pregliese anch'egli, e di cui ricorreva il 5° anniversario della

scomparsa. Così lo scorso anno riconquistarono la vetta, ripristinarono la croce e fissarono sul basamento della stessa una targa in acciaio offerta dagli alpini del gruppo di Preglia a perenne memoria del primo caduto e del suo comandante.

Se consideriamo che il caduto Rossetti non era parente, abitava in altra vallata e morì ancor prima che questi due giovani nascessero, dobbiamo dedurne che questi due giovani uomini (con la U maiuscola) dotati di amore, di rispetto e di riconoscenza hanno interpretato i sentimenti degli ormai anziani alpini assumendosi il pericoloso compito di ripeterne il ricordo di coloro che sono scomparsi per la Patria.

TOLMEZZO

NUOVO CORO IN CARNIA

La passione per la montagna e per la musica unite allo spirito associazionistico hanno fatto sì che i soci del gruppo ANA Tite Copetti dessero vita a un nuovo coro in Carnia che prende la denominazione del gruppo.

L'idea, nata durante uno dei tanti incontri che si tengono nella nuova sede di via 4 Novembre, è stata perfezionata alcuni mesi

fa da Romano Capri che è stato nominato anche responsabile del gruppo. Per ora il coro è formato da 40 elementi che si ritrovano tutti i giovedì sera sotto la direzione del maestro Iolindo Scarsini per le prove.

Questa possibilità è aperta anche a tutti quanti uniscono la passione del canto con la montagna e, difatti, molti sono stati coloro che hanno raccolto l'appello completando così l'organico.

Dalle nostre sezioni

L'AQUILA

RADUNO INTERREGIONALE

In occasione del giuramento delle reclute del btg. alpini «L'Aquila» ha avuto luogo ad Avezzano nei giorni 28 e 29 aprile il raduno interregionale della sezione Abruzzi. Alla presenza del gen. Rocca, del presidente nazionale Trentini, del gen. Federici e di tutte le autorità della città, le reclute del btg. «L'Aquila» hanno sfilato fra due ali di popolo e di bandiere tricolori. Ha aperto la sfilata la fanfara della «Julia» ed

un reparto in armi. Dopo i gonfaloni dei comuni limitrofi e delle Associazioni d'Arma sono passate le sezioni di Omegna, Brescia, Udine, Ancona, Roma, Latina, Molise, Napoli, ben 76 gagliardetti ed oltre 4.000 alpini della sezione Abruzzi.

Dopo l'omaggio ai Caduti e la messa in piazza Risorgimento, hanno giurato le reclute del 3° contingente del btg. «L'Aquila».

Il sabato e la domenica sera sono stati allietati dall'esibizione della fanfara della «Julia», dai cori di Roma e di Paganica e dai gruppi folcloristici di Capistrello e di Tagliacozzo.



CUNEO

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI

Il giorno 2 settembre 1983, ricorrendo il 50° anniversario della fondazione del gruppo ANA di Borgo S. Dalmazzo, si è inaugurato al largo btg. alpini Borgo

S. Dalmazzo il monumento in memoria dei Caduti del detto battaglione. Il monumento è dono dei carrarini, gli alpini delle Apuane.

Grazie all'iniziativa dell'alpino cav. Musetti, e alla splendida opera dello scultore alpino Paolo Biagi, la scritta esprime il nostro ricordo di chi è «andato avanti».



FIRENZE

IL GRUPPO CILE IN RIUNIONE PLENARIA

Nella «Baita» dello stadio italiano di Santiago, il 15 del corrente mese ha avuto luogo la riunione plenaria del gruppo Cile, alla quale ha assistito il nuovo incaricato d'affari d'Italia dr.

Francesco Caruso e la console signora Maria Consiglia Ascensi, oltre il dr. Francesco Vuga, assistente commerciale ed «amico degli alpini». All'ingresso dello stadio era ad attendere le autorità massime della nostra ambasciata il capogruppo dr. Renato Modigliano. Sulla terrazza della «Baita», sono state ricevute le autorità della nostra rappresentanza diplomatica. Invi-



tati anche a questa riunione 3 scalatori del CAI (Cile). Gino Cassassa ha proiettato un filmino a colori e delle diapositive prese durante la sua ascensione alla Torre Nord del Paine insieme a Claude Bastres (la prima donna a scalare una Torre di questa importanza che insieme a Karl Heber raggiungeva anche la Cima del Paine Chico). Si è potuto così osservare come l'inclemenza del tempo,

bufere di neve e vento di 150 km ora avevano impedito agli scalatori del CAI (Cile) di raggiungere la Cima della Torre Centrale del Paine, distante solo 100 metri da dove, per circa una settimana, essi attesero che il maltempo ammainasse. Finita la proiezione, il dr. Caruso si è rallegrato con gli andinisti presenti e ha brindato per il gruppo ANA Cile.

BELLUNO

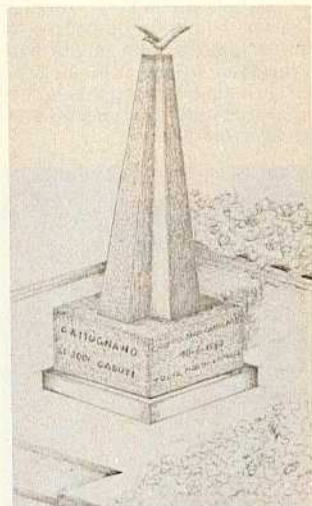
CASA VACANZE PER FAMIGLIE DI HANDICAPPATI

Le «penne nere» dell'ANA di Agordo lavorando a turno nei week-end hanno realizzato una residenza stagionale per famiglie di handicappati, un piccolo appartamento dotato di ogni confort e che può ospitare 4 persone. E' stato ricavato in un edificio, un tempo scuola elementare, nel centro di Listolade, che il comune di Toiban ha messo generosamente a disposizione.

L'adattamento della scuola a residenza è costato 24 milioni in materiali, messi insieme con una lotteria di opere d'arte, donate da Murer, De Rocco ed altri pittori agordini, con il contributo della regione, con gli aiuti di enti locali, banche, privati, e naturalmente coi fondi dell'Associazione. Una ventina di milioni in materiali, ma anche tante ore di lavoro.

Un po' tutti hanno collaborato alla realizzazione della residenza, ma la parte di lavoro più pesante, quella muraria, di rifacimento degli impianti elettrici, idraulici e fognari, se la sono divisa una dozzina di persone, presidente dell'ANA e vice in testa.

l'intera popolazione del luogo che si appresta ad un simpatico avvenimento, frutto di una cordiale collaborazione e fattivo scambio di amicizia e fratellanza. Gli alpini del cividalese, infatti, tramite il socio Mario Laurino, hanno regalato ai consoci di Camugnano un monumento destinato a ricordo dei Caduti. Realizzata in pietra piacentina e so-



vastata da un'aquila in bronzo, l'opera avrà un'altezza di 4 metri e verrà a decorare un giardino, appositamente attrezzato dalla amministrazione comunale di Camugnano, prospiciente la piazza principale del paese. L'inaugurazione avverrà domenica 10 giugno, ma già il 9 giugno ci sarà festa a Camugnano per un incontro di alpini e per predisporre opportunamente gli animi al momento clou del giorno successivo che si incentra nell'inaugurazione del monumento e nel gemellaggio che unirà le «penne nere» dei gruppi alpini cividalesi a quelli di Camugnano.

CIVIDALE

OMAGGIO ALPINO ALLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Ci sarà festa grande il 9 giugno a Camugnano, in provincia di Bologna, non solo per gli alpini del luogo e per quelli dei gruppi di Torreano, Masarolis e Campeggio, appartenenti alla sezione ANA «M. Nero-A. Picco» di Cividale del Friuli, ma anche per

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

12 luglio

SEZIONE di TRENTO - Ricordo martirio C. Battisti sul Dos Trento.

15 luglio

SEZIONE di VERONA - Pellegrinaggio annuale Passo Fittanze e gara corsa montagna.

SEZIONE di VARESE - 4ª rassegna pittori alpini alla Villa Cicogna-Mozzoni di Bisuschio.

SEZIONE di SUSA - Raduno all'Assietta per Festa del Piemont.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Dongo per il 60° del gruppo.

SEZIONE di CUNEO - Raduno a S. Benigno di Cuneo.

SEZIONE LA SPEZIA - Festa annuale della sezione a S. Stefano Magra.

21-22 luglio

SEZIONE di ASTI - 7° Campionato boccifilo intersezionale ANA a coppie.

22 luglio

SEZIONE di SAVONA - Raduno intersezionale a Sassello.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Raduno a Monte Ventasso presso il ricovero-oratorio restaurato dagli alpini.

SEZIONE di BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta del Monte Camino a ricordo di tutte le Penne Mozze.

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale presso il gruppo ANA Lisio.

29 luglio

SEZIONE di SAVONA - 11ª festa della montagna a Colle S. Giacomo di Orco Feglino.

SEZIONE SUSA - Salita-pellegrinaggio al Rocciamelone.

SEZIONE L'AQUILA - Raduno a Prati di Tivo sul Gran Sasso.

SEZIONE di SALO' - Annuale festa della montagna al rifugio di Passo Nota (gruppo di Pieve di Tremosine).

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale sul Monte Palanzone.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale a Castagnole Monferrato.

5 agosto

SEZIONE di CUNEO - Raduno sezionale a Bernezzo.

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale presso il gruppo di Battifollo.

SEZIONE di SONDRIO - Inaugurazione del rifugio S. Stefano di Tresivio Alpe di Boirolo - 14ª edizione della gara di marcia nei monti del gruppo di Tresivio.

SEZIONE di SONDRIO - Festa della montagna a Piazza Cavalli di Caspoggio.

SEZIONE di BELLUNO - Cerimonia al Passo Duran alla chiesetta alpina.

SEZIONE di CIVIDALE - A Clodig di Grimacco «Trofeo Zorzettig» marcia in montagna a staffetta.

SEZIONE di MODENA - 11° raduno sezionale al Passo di Croce Arcana.

SEZIONE di PORDENONE - 5° Trofeo Madonna delle nevi a Piancavallo.

8 agosto

SEZIONE di SALO' - Gruppo di Magasa - Festa della montagna a Cima Rest nell'anniversario della chiesetta.

12 agosto

SEZIONE di BELLUNO - Raduno annuale al Pus di Ponte nelle Alpi.

SEZIONE di SALUZZO - Raduno sezionale ad Ostana.

SEZIONE di CUNEO - 13° raduno interregionale delle Penne Nere del Piemonte e Liguria a Chiusa di Pesio.

SEZIONE di COLICO - Raduno sezionale Catasco - località Quaggio.

14-15-16 agosto

SEZIONE di VARESE - Festa sezionale della montagna al Campo dei Fiori di Varese.

19 agosto

SEZIONE di SALO' - Gruppo di Bione - Annuale festa della montagna al Santuario S. Bernardo.

SEZIONE di SAVONA - Raduno al Monte Beigua.

SEZIONE di CEVA - Raduno sezionale a Malpotremo presso la chiesetta alpina sezionale.

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale a Sestola - Pian del Falco.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale a Mombercelli.

24-25-26 agosto

SEZIONE VALLECAMONICA - 21° pellegrinaggio in Adamello.

26 agosto

SEZIONE di SAVONA - Raduno sezionale e gemellaggio del gruppo di Altare con il gruppo di Castions delle Mura della sezione di Palmanova.

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale in occasione del 55° anno di fondazione della sezione.

SEZIONE di BERGAMO - 10ª Targa Don Tarcisio Gualandris - Gara

campestre di 8 km - gruppo di Credaro.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale a Roccaverano.

31 agosto

SEZIONE di REGGIO-EMILIA - A Cavola di Toano, Madonna delle Nevi, festa campestre notturna.

2 settembre

SEZIONE di TRENTO - Pellegrinaggio in Adamello.

SEZIONE di LECCO - Annuale raduno alla chiesetta del btg.

«Morbegno» al Piano delle Betulle e 25ª della inaugurazione della chiesetta.

SEZIONE di VITTORIO VENETO - Raduno-pellegrinaggio intersezionale al «Bosco delle Penne Mozze» a Cison di Valmarino.

SEZIONE di VICENZA - Annuale pellegrinaggio al Pasubio.

SEZIONE di UDINE - Annuale cerimonia al Faro della «Julia» sul M. Bernadia di Tarcento.

SEZIONE di SONDRIO - A Triangia Trofeo «Medaglie d'oro valtellinesi».

SEZIONE di VERONA - Pellegrinaggio annuale alla chiesetta Rifugio Scalorbi e gara di marcia in montagna.

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale a Zocca - Monte della Riva.

SEZIONE di IVREA - Pellegrinaggio a Belmonte al monumento delle Penne Mozze.

SEZIONE di CUNEO - Raduno reduci div. «Cuneense» sul Colle di S. Maurizio di Cervasca.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Camnago Faloppio.

SEZIONE di BASSANO DEL GRAPPA - Raduno-pellegrinaggio sul M. Tomba.

SEZIONE di PINEROLO - Annuale commemorazione a Bobbio Pellice dei battaglioni «Pinerolo», «Val Pellice», «Monte Granero».

SEZIONE di ASIAGO - Raduno sezionale per il 10° anniversario dell'inaugurazione del monumento all'alpino realizzato con schegge di granate della guerra '15-18.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale a Costigliole d'Asti.

9 settembre

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Adunata sezionale a Villa Minozzo.

SEZIONE di PADOVA - A Campodarsego adunata alla chiesetta di S. Maria degli alpini.

SEZIONE di SONDRIO - A Chiesa Valmalenco commemorazione Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

SEZIONE di PORDENONE - 9ª adunata sezionale a Spilimbergo.

SEZIONE di PINEROLO - Cavour - 60° anno di fondazione del gruppo.

SEZIONE di SALO' - Gruppo di Limone sul Garda - Festa della Montagna e gara di marcia ai 1300 mt dei Fortini.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale a Canelli.

15 settembre

SEZIONE GERMANIA - Raduno sezionale a Aalen - Huebach.

15-16 settembre

SEZIONE di OMEGNA - 60° di fondazione della sezione ed inaugurazione monumento all'alpino del Cusio.

SEZIONE di PIACENZA - Festa grande a Bettola.

SEZIONE di LATINA - 50° anniversario della costituzione della sezione a Gaeta.

SEZIONE di LUINO - Cerimonia per il 60° di fondazione della sezione.

16 settembre

SEZIONE di CIVIDALE - A Cividale raduno per il 60° di fondazione della sezione.

SEZIONE di FIRENZE - Raduno sezionale a Cutigliano.

SEZIONE di FELTRE - 13° Campionato Nazionale di Corsa in Montagna a Cesio Maggiore.

SEZIONE di BASSANO DEL GRAPPA - 18° raduno ex appartenenti SAUCA btg. «Bolzano» e btg. «Bassano».

22-23 settembre

SEZIONE di PISA-LUCCA-LIVORNO - Raduno sezionale a Forte dei Marmi.

SEZIONE di VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

23 settembre

SEZIONE di MODENA - 13° pellegrinaggio sezionale a Recovato di Castelfranco E.

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo «Aquila dello Stelvio» slalom gigante intersezionale.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale a Portacomaro.

30 settembre

SEZIONE di ANCONA - Raduno sezionale Ancona-Firenze-Bolognese-Romagnola a Fonte Abeti (Bocca Trabaria).

SEZIONE di LECCO - 12° Campionato Nazionale Marcia regolarità in montagna a Valmadrera.

Le case degli alpini



1

❶ GRUPPO DI CASTELLI CALEPIO, SEZIONE DI BERGAMO: in questa foto appare la nuova sede del gruppo di Castelli Calepio.

❷ GRUPPO DI ANGROGNA, SEZIONE DI PINEROLO: uno scorcio della sede del gruppo di Angrogna inaugurata il 12 dicembre 1982 e adibita a «Sala di ritrovo» ed «uso ufficio».

❸ GRUPPO DI OLGiate-CALCO, SEZIONE DI LECCO: bellissima l'accogliente sede del gruppo di Olgiate-Calco.

❹ GRUPPO DI VILLA DI SERIO, SEZIONE DI BERGAMO: un angolo della nuova sede del gruppo di Villa di Serio.

❺ GRUPPO DI CHERASCO, SEZIONE DI CUNEO: l'ampia ed accogliente sede del gruppo di Cherasco inaugurata il 27 luglio 1982.



7



2



5



8



3



6



9

❷ GRUPPO DI PRADALUNGA, SEZIONE DI BERGAMO: la spaziosa e bellissima sede ricavata dalla ristrutturazione del vecchio Palazzo Municipale.

❻ GRUPPO DI AROSIO, SEZIONE DI COMO: l'interno della bella sede relizzata recentemente dai soci del gruppo.

❸ GRUPPO DI TERNO D'ISOLA, SEZIONE DI BERGAMO: ecco un lato luminoso ed accogliente della sede del gruppo di Terno d'Isola.

❹ GRUPPO DI CASAMAZZAGNO, SEZIONE CADORE: nella foto appare un angolo della bella sede del gruppo costruita nel 1978.

❺ GRUPPO DI OSPEDALETTO, SEZIONE DI TRENTO: un'altra bella «casa degli alpini» è l'accogliente sede del gruppo di Ospedaletto inaugurata il 6 maggio 1983.



4



10

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci, anche se ridotti al minimo - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

AOSTA - Bosc Enrico, Dalla Valle Michele del gruppo di Aosta; Bethaz Giustino del gruppo di Chatillon; Mottai Del Moro Giuseppe del gruppo di Fontainemore; Collomb Albino del gruppo di La Thuile; Grange Delfino del gruppo di Pré St. Didier; Vailet Ottavio del gruppo di Sarre; Nicolotti Attilio del gruppo di St. Barthelemy; Duclos Mario detto Oreste del gruppo di Vappelline.

ASTI - Franco Siro Ermenegildo cav. V.V. cl. 1897 del gruppo di S. Damiano d'Asti; Clemente Ermes cl. 1922 del gruppo di Vinchio; Gioda Guido cl. 1923 del gruppo di Castigliole d'Asti.

BELLUNO - De Lion Lino cl. 1921 capogruppo «Ponte S. Felice» di Trichiana.

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Galassi Riccardo del gruppo di Imola.

CANADA HAMILTON - Ciccarelli Enio, Marini Egizio, Basso Serafino del gruppo di Welland.

CIVIDALE - Clochiatti Massimo del gruppo di Ravosa, Iuretig Lorenzo del gruppo di Savogna.

COLICO - Bettiga Davide del gruppo di Colico; Borzi Camillo del gruppo di Sorico; Pozzi Paolo del gruppo di Dorio; Citterio Giuseppe del gruppo di Dervio; Salice Melchiorre del gruppo di Musso.

COMO - Ballarini Pierluigi del gruppo di Albate; Trezzi Antonio cav. V.V. del gruppo di Albavilla; Cranchi Attilio del gruppo di Bellagio; Mauri Eugenio del gruppo di Binago; Pontiggia Carlo del gruppo di Caslino d'Erba; Moretti Mario del gruppo di Cernobbio; Mazzucchi Michele del gruppo di Dongo; Zanini Giovanni, Canovi Amilcare, Introzzi Elia, Trapletti Angelo del gruppo di Fino Mornasco; Bellati Gusmeo del gruppo di Gravedona; Nava Ambrogio del gruppo di Inverigo; Ferrario Carlo del gruppo di Olgiate Comasco; Proserpio Amalio già capogruppo, Bosisio Carlo consigliere del gruppo di Ponte Lambro; Saini Almo del gruppo di S. Pietro Sovera. E' «andato avanti» Radice Renzo cav. V.V. del gruppo di Cantù, socio fondatore della sez. di Como, maggiore e capogruppo.

CREMONA - Gaddi Luigi cl. 1933 del gruppo di Asola.

CUNEO - Torrieri Elvio cav. V.V. cl. 1895, Grasso Vittorio cl. 1906, Bramino Chiappello Franco cl. 1916, Allemandi Giovanni cl.

1924, Chiappello Lorenzo cl. 1917, Combale G. Battista cl. 1910 e Perotti Carlo cl. 1910 del gruppo di Dronero; Cosenza Alfredo cav. V.V. cl. 1899, del gruppo di Cuneo; Bruno Giovanni cl. 1905, Fiorancio Giuseppe cl. 1900 e Garino Giuseppe cl. 1915 del gruppo di Bernezzo; Luciano Sergio cl. 1959 e Tallone Biagio cl. 1913 del gruppo di Caraglio; Cugno Quintino cl. 1908 e Oberto Eugenio cl. 1913 del gruppo di La Morra; Gallo Egidio cl. 1940 del gruppo di Montà; Toselli Domenico cl. 1947 del gruppo di Peveragno; Racca Andrea cav. V.V. cl. 1896, Sandri Carlo cl. 1914 del gruppo di Sommariva Bosco; Franza Michele cl. 1909 del gruppo di Spinetta; Racca Luigi cl. 1919 del gruppo di Tarantassa; Ballario Chiaffredo cl. 1939, Brunetti Sebastiano cl. 1913 e Giardino Giuseppe cl. 1924 del gruppo di Villafalletto.

GENOVA - Brunetti G.B. cl. 1909, Raimondi Giuseppe cl. 1918, Fascio Andrea cl. 1907 del gruppo di Genova; Nardoni Alfiero del gruppo di Bozaneto; Peloso Giuseppe cav. V.V. cl. 1894, Peloso Lorenzo del gruppo di Campoligure; Casella Antonio del gruppo di Carasco; Cella Antonio del gruppo di Casarza Ligure; Vaccarezza Antonio cl. 1914, Bellagamba Domenico cav. V.V. cl. 1896 del gruppo di Chiavari; Bagialupo Emilio cl. 1914 del gruppo di Cicagna; Pizzaria Giulio del gruppo di Nervi; Piana Giulio del gruppo di Pontedecimo; Ansaldo Piero, Macchiavello Angelo cav. V.V., Garaventa Pietro cl. 1900 del gruppo di Recco; Fontana Bartolomeo cl. 1924 del gruppo di Rezzoaglio; Boggiano Renato del gruppo di San Siro Foce Montemoggio; Cresta Arturo cl. 1910 del gruppo di Savignone; Orsi Pilade cav. V.V. del gruppo di Serra Riccò; Acquilino Vittorio del gruppo di Varese Ligure; Gaggero G.B. del gruppo di Voltri; Barisione Alessandro del gruppo di Montoggio.

L'AQUILA - Cieri Pugliese Raffaele vicepresidente della sezione e capogruppo di Peseara da molti anni.

LATINA - Tatti Guido del gruppo di Aprilia.

MILANO - Biraghi Luigi cav. V.V. cl. 1892, Bonazzelli Bruno cl. 1889, Abba Enrico cl. 1913, Volpati Giuseppe cl. 1904, Quaglia Omero cl. 1915 del gruppo di Milano-centro; Maceri Giacomo cl. 1924, Turla Giovanni cl. 1915 del gruppo di Legnano.

MODENA - Amici Romolo cl. 1921, Candeli Francesco cl. 1899, Debbia Gaetano cl. 1920 del gruppo di Sassuolo.

PADOVA - Paiola Armando cl. 1921 del gruppo di Solerino.

PARMA - Beghini Giuseppe cav. V.V. del gruppo di Tizzano; Gatti

Aldo del gruppo di Solignano; Rabaglia Giuseppe del gruppo di Corniglio; Calori Primo del gruppo di Bazzano; Gorrara Giacomo del gruppo di Fontevivo; Morè Gino del gruppo di Calestano.

PAVIA - Cancellier Valentino cl. 1920 del gruppo di Robbio; Pozzoli Giorgio cl. 1911, C. le Sartore Ernesto cl. 1920, Zanocco Eugenio cl. 1898 del gruppo di Varsi.

ROMA - Alessandrini Giuseppe cav. V.V. del gruppo di Villanova; Cignitti Benedetto cav. V.V. del gruppo di Subiaco; Calabrese Bernardo del gruppo di Peschiera.

SALUZZO - Isaia Giacomo del gruppo di Melle; Garzino Antonio del gruppo di Sampeyre; Perrone Francesco, Ribotta Francesco del gruppo di Envie; Bovero Giovanni del gruppo di Ostanta; Bossa Giuseppe del gruppo di Paesana; Dosssetto Battista, Miolano G. Battista del gruppo di Sanfront; Giletta Giuseppe del gruppo di Revello; Garzino Alessandro, Perotti Chiaffredo, Salvai Antonio del gruppo di Barge; Barberis Bernardino, Capello Bernardino cl. 1908 del gruppo di Racconigi; Dalmazzo Giuseppe cl. 1900, Giraudo Stefano cl. 1909 del gruppo di Lagnasco; Castagno Giuseppe, Dovetta Aldo, Tarditti Giuseppe, Giuliano Adamo cl. 1915 del gruppo di Brassosca; Bengasi Giuseppe Michele cl. 1915 del gruppo di Sanfront; Berardo Gianfranco del gruppo di Manta; Cequi Matteo, Peano Chiaffredo del gruppo di Venasca.

SAVONA - Novara Giuseppe cav. V.V., Scazzola Giovanni cav. V.V., Pertuso Alfredo cav. V.V. del gruppo di Toirano; Pollero Giuseppe, Martino Francesco del gruppo di Altare.

TOLMEZZO - Cacitti Pietro Eugenio cl. 1908, Dario Giacinto cl. 1919, Dell'Oste Galdino cl. 1946, Mazzolini Leonardo cl. 1927, Negri Lorenzo cl. 1940, Tomat Antonio cl. 1920, Busolini Pietro cl. 1903.

TRENTO - Salvador Tullio cl. 1942 del gruppo di Canazei-Peonia; Menolli Eligio cl. 1937 del gruppo di Sabbionara; Povinelli Aurelio cl. 1909 del gruppo di Carisolo; Zoccola Rodolfo e Goner Pietro del gruppo di Borgo Vals.; Larcher Vigilio cl. 1897 del gruppo di Ruffré; Cechin Candido del gruppo di Tenno; Bertolletti Cesare del gruppo di Strigno; Fellin Tullio cl. 1905 del gruppo di Cles; Mattioli Renato del gruppo di Nomi; Arianon Olivo del gruppo di Villalagarina; Brida Guido cl. 1927 del gruppo di Tres; Baldessari Lino del gruppo di Arco; Biasion Lido cl. 1913 del gruppo di Cinte Tesino; Zanon Secondo cl. 1909 del gruppo di

Cunevo; Demattè Alberto cl. 1911; Valer Fabio cl. 1921, Sandri Lodovico cl. 1919, Parisi Nereo cl. 1922 del gruppo di Trento; Dallavalle Giacomo e Gosetti Gino cl. 1943 del gruppo di Mezzano Val di Sole; Rosani Baldassare del gruppo di Commezadura; Rainer Cesare cl. 1902 del gruppo di Fondo; Lorenz Emilio e Locatin Rodolfo cl. 1913 del gruppo di Pozza di Fassa; Gosetti Carlo cl. 1902 del gruppo di Cavalese; Dorna Franco del gruppo di Spiazzo Rendena; Albertini Gianfranco cl. 1935, Tocoli Emilio cl. 1930 del gruppo di Cavedine; Trentini Luigi del gruppo di Villazano; Zancanella Giuseppe cl. 1902 del gruppo di Molina di Fiemme; Pederiva Francesco cl. 1903 e Zulian Cirillo cl. 1913 del gruppo di Soraga; Forti Ettore cl. 1912 del gruppo di Romagnano; Iseppi Paolo cl. 1920 del gruppo di Levico T.; Depaoli Celestino del gruppo di Monteterlago; Corradi Ugo, Caneppele Ernesto, Nicolussi Ezechiele del gruppo di Lavarone; Oremuller Francesco e Segatta Nello del gruppo di Povo; Cozzati Giuliano del gruppo di Baitoni; Nardelli Mario cl. 1949 del gruppo di Monte Gazza; Casna Serafino cl. 1912, Cicolini Ferdinando cl. 1914 del gruppo di S. Bernardo di Rabbi; Degasperis Modesto cl. 1919 del gruppo di Seregno-S. Agnese; Simion Espedito, Zagonel Nicolò, Gubert Remigio, De Zan Pietro e Tavernaro Giovanni del gruppo di Primiero; Cappelletti Bruno cl. 1915, Marizza Ermando cl. 1914, Gosetti Marco cl. 1927, Nicolli Amerigo cl. 1924 del gruppo di Trento; Perli Emilio cl. 1910 del gruppo di Zambana; Vicenzi Guido cl. 1949 del gruppo di Pejo; Cortelletti Giulio cl. 1907 del gruppo di Villazano; Rossi Arrigo, Chilovi Gino cl. 1923 del gruppo di Mezzocorona; Costa Valentino cl. 1899 del gruppo di Predazzo; Bonfanti Francesco cl. 1935 del gruppo di Cembra; Facchinelli Giulio cl. 1907 del gruppo di Civezzano.

URUGUAY - Lanza Vincenzo e Moschetti Giovanni del gruppo Las Piedras y La Paz.

VARALLO SESIA - Vandoni Angelo cav. V.V.

VENEZIA - Cazzola Guido cl. 1900 del gruppo di Venezia; Marin Amedeo del gruppo di S. Dona di Piave.

VERCELLI - Cuppini Sandro, Torre Fausto del gruppo di Vercelli; De Bernardi Pietro del gruppo di Cigliano; Picco Giuseppe del gruppo di S. Germano Vse; Bullano Silvio del gruppo di Villata.

VITTORIO VENETO - Moz Pietro cl. 1908; Da Rodda Giovanni cl. 1902; Carpené Pietro cl. 1906 del gruppo di Tovena.



I «veci» della Scuola:



gran ritorno ad Aosta

